



IL GARDIA

RIVISTA MENSILE

NUMERO II^o - (Conto corrente Postale)

1^o OTTOBRE 1925 - LIRE TRE

Cassa Risparmio della Città di Verona

PREMIATA CON MEDAGLIA D'ORO DAL MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Sede Centrale: VERONA

Telefoni: Direzione (1842) • Uffici (1828)

Cassa (1843) • Ricevitoria Prov. (1843)

UFFICIO INFORMAZIONI: Stazione P. N. (Tel. 1451)

SUCCURSALE DI CITTÀ

Via Mazzini (ang. E. Noris, tel. 1578)

AGENZIA VIAGGI: Via Mazzini, 27 (Telef. 1647)

Depositi a risparmio ed a conto corrente L. 330.000.000

Fondo di riserva » 24.500.000

Fondo pensioni » 4.300.000

FILIALI: BELLUNO (tel. 11) — MANTOVA (tel. 248) — TREVISO (tel. 271) — VICENZA (tel. 160)

Bardolino - Garda - Malcesine - Peschiera - Torri del Benaco

Agordo • Albaredo d'Adige • Alleghe • Arcole • Arsiero • Arzignano • Asiago • Auronzo • Badia Calavena
Barbarano • Bassano (tel. 28) • Boscochiesanuova • Bovolone • Bussolengo • Camisano Vicentino • Caprino Ver.
Castagnaro • Castelnuovo Ver. • Cerea • Cortina d'Ampezzo • Erbe • Illasi • Isola della Scala • Lendinara (tel. 3)
Longarone • Lonigo • Malò • Mel • Mezzane di Sotto • Montebello Vicentino • Montecchia di Crosara • Mon-
teforte d'Alpone • Negrar • Nogara • Noventa Vicentina • Oppeano • Ostiglia • Pescantina • Pieve di Cadore
Poggiorusco • Quistello • Rocchette Piovene • Ronco all'Adige • Sambonifacio • S. Ambrogio • S. Giovanni
Ilarione • S. Giovanni Lupatoto • S. Pietro Incariano • S. Stefano del Cadore • Schio (tel. 83) • Soave Veronese
Thiene (tel. 59) • Tregnago • Valeggio sul Mincio • Vigasio • Villabartolomea • Villafranca Veronese • Zevio

SEDE CENTRALE DELL'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE

Istituto di Credito Fondiario delle Venezie

LE CARTELLE FONDIARIE

dell'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE oltrechè essere garantite da *prime e privilegiate ipoteche* su terreni e fabbricati *non industriali* di valore almeno *doppio* e di reddito *certo e continuo*, hanno la garanzia suppletiva di apposito fondo (sottoscritte L. 27.400.000 e versate L. 14.148.000) del fondo di riserva e delle Casse di Risparmio consorziate.

Le CARTELLE FONDIARIE vengono emesse al saggio del **6 % netto da qualunque imposta o tassa** e rimborsate tutte *alla pari*, nel termine medio di 10-12 anni mediante sorteggio semestrale.

I capitali degli *interdetti*, dei *minori*, ecc., possono essere investiti o convertiti in *cartelle fondiarie*, così per le *Società*, gli *Enti morali*, le *Istituzioni di Beneficenza*, ecc.

Le CARTELLE FONDIARIE possono essere ricevute in pegno per *anticipazioni* da ogni Istituto di Credito, oppure a riporto ed a garanzia di aperture di conto corrente.

Le CARTELLE FONDIARIE possono essere accettate per *cauzione* anche per contratti di appalti o di Esattoria.

Le CARTELLE FONDIARIE possono essere al portatore o nominative e queste anche con cedole al portatore; i relativi interessi non sono sequestrabili.

L'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO

- a) si presta *gratuitamente* nelle pratiche per la conversione di altri titoli in *Cartelle fondiarie* proprie anche se i titoli si trovino depositati presso altri Istituti a garanzia di anticipazioni o per altre cause;
- b) riceve proprie cartelle in *Deposito amministrato gratuito*;
- c) corrisponde speciali *provvigioni* a coloro che gli procurano collocamenti di sue cartelle;
- d) accetta in pagamento di proprie cartelle fondiarie: buoni del tesoro ordinari o poliennali 1° ottobre 1926 e 1° Aprile 1927, prestito nazionale e consolidato 5% e obbligazioni delle Venezie 3,50 % a condizioni di favore.

Sede Centrale presso la CASSA DI RISPARMIO della Città di Verona

MALCESINE

SOGGIORNO INCANTEVOLE - STAZIONE CLIMATICA
INVERNALE ED ESTIVA - PASSEGGIATE
LUNGO-LAGO, MONTAGNA E FRA
OLIVETI - ALBERGHI MUNITI DI
OGNI COMFORT A PREZZI
MODICI - VILLE DA
AFFITTARE

GRAND HÔTEL TORBOLE

(LAGO DI GARDA)



ALBERGO DI PRIMISSIMO ORDINE - OGNI COMODITÀ
MODERNA - 150 CAMERE (200 letti) OGNUNA CON ACQUA
CORRENTE - 50 BAGNI PRIVATI - GRANDIOSO PARCO
MAGNIFICA TERRAZZA AL LAGO - TENNIS - GARAGE
SPIAGGIA PRIVATA PER BAGNI AL LAGO - CONCERTO

TELEFONO: RIVA 70

COMUNICAZIONI DIRETTE: DESENZANO (Lago), MORI, NAGO, TORBOLE — BRESCIA, PONALE, RIVA, TORBOLE —
BRENNERO, ROVERETO, NAGO, TORBOLE

Direzione generale: P. MIRANDOLI e G. GIRELLI

BANCA CATTOLICA VERONESE

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Corrispondente della BANCA D'ITALIA; del BANCO DI NAPOLI; del BANCO DI SICILIA;
dell'ISTITUTO FED. DI CREDITO PER IL RISORGIM. DELLE VENEZIE e del BANCO DI ROMA

Sede ed Ufficio Cambio: VERONA

Agenzia di Città: Quart. Venezia

Conto corrente Postale 9-140 - - Cam. Comm. 12276

Ind. Telegr. CATHOLICBANK - Telefono 1640

SUCCURSALI: Isola della Scala - Legnago - Sambonifacio - S. Pietro Incariano.

AGENZIE: Bardolino - Bovolone - Caprino Veronese - Cerea - DESENZANO SUL LAGO - Grezzana - Montecchia
di Crosara - Nogara - Crosara - Peri - Peschiera - Sanguinetto - Tregnago - Villafranca Veronese.

RECAPITI: Badia Calavena - Brentino - Bussolengo - Castelnuovo Veronese - Dolce - Lazise - Mozzecane - Negrar
Ronca - S. Anna d'Alfaedo di Breonio - S. Giovanni Ilarione - Torri del Benaco - Valeggio sul Mincio.

ESEGUIRSCA QUALSIASI OPERAZIONE DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

HÔTEL TERMINUS



GARDA
(SUL LAGO)



COMUNE DI TORRI DEL BENACO

STAZIONE CLIMATICA
SOGGIORNO DELIZIOSO
CLIMA MITE D'INVERNO E
FRESCO D'ESTATE • PAS-
SEGGIATE LUNGO LAGO
E FRA I VERDI BOSCHI DI
OLIVI • NUOVA STRADA
AUTOMOBILISTICA PER
SAN ZENO DI MONTAGNA
ALBERGHI A PREZZI MODICI E
VILLE DA AFFITTARE

19 e 20 Settembre 1926

GRANDI FESTEGGIAMENTI

Circuito ciclistico del Garda Montebaldino • Inaugura-
zione del Piazzale del Porto • Pesca di beneficenza
Grande Concerto • Fantastiche luminarie
Piroscalo speciale in coincidenza
col treno spec. a Garda
per Verona

BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA - ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE IN VERONA

PIAZZETTA NOGARA
(Palazzo proprio)

Telegrammi: MUTUALBANK

Telefono automatico N. 12-45

Rappresentante del Banco di Napoli e della Banca Nazionale dell'Agricoltura.
Corrispondente della Banca d'Italia e dei principali Istituti Bancari del Regno.
Partecipante all'Istituto Federale di Credito per il risorgimento delle Venezia
ed Agenzia dello stesso per l'esercizio del Credito Agrario.

OPERAZIONI DELLA BANCA

Depositi a risparmio liberi e vincolati.

Conti Correnti mobilizzabili con assegni e per corrispondenza.

Prestiti sulle sue Azioni e verso cambiali.

Sconto di effetti commerciali • Buoni del Tesoro ordinari • Fedi
di deposito • Cedole di titoli dello Stato scadenti non oltre
sei mesi.

Anticipazioni a scadenza fissa ed a conto corrente sopra titoli
dello Stato e valori quotati in Borsa.

Apertura di conti correnti garantiti da cambiali con malleveria
o garanzia ipotecaria.

Aperture di crediti semplici e documentati.

Riporti sopra titoli dello Stato e valori quotati in Borsa.

Incasso effetti semplici e documentati, cedole e titoli estratti
pagabili nel Regno.

Versamenti telegrafici sulle principali piazze del Regno.

Servizio di Cassa per amministrazioni pubbliche e private.

Emissione gratuita assegni circolari della Banca d'Italia, del
Banco di Napoli, delle Associazioni fra le Banche Popolari
Cooperative Italiane e dell'Istituto Federale di Credito delle
Venezie.

Pagamento assegni circolari, chèque e lettere di credito dei suoi
corrispondenti italiani ed esteri.

Compra • vendita per conto terzi di titoli dello Stato e valori
quotati in Borsa.

Acquisto e vendita di divise estere.

SOMMARIO

QUEL CHE NE PENSANO GLI ALTRI	PAG. 6
IL PRIMO BATTELO A VAPORE G. BETTELONI	„ 7
LAGO DALL'ALTO SANDRO BAGANZANI	„ 10
L'IMPIANTO IDRO-ELETTRICO DEL PONALE FEDERICO A. MORAIS	„ 11
LA VILLA BRENZONE DI SAN VIGILIO GIOVANNI CENTORBI	„ 16
MANTOVA E IL GARDA G. VIOTTI	„ 22
L'IRREQUIETA SIGNORA DEL PIROSCAFO (NOVELLA)..... GUGLIELMO BONUZZI	„ 25
STRADE E PAESI RIVIERASCHI FRAGIOCONDO	„ 29
L'INAUGURAZIONE DEI LAVORI PER L'UL- TIMO TRONCO DELLA GARDESANA (NA- VENE-VECCHIO CONFINE)	„ 33
GLI AGRUMI DEL BENACO..... GIUSEPPE SOLITRO	„ 35
IMBARCHI AUTUNNALI TITO PICERNO	„ 37
UNA GUIDA DI VERONA E DEL LAGO DI GARDA F. G.	„ 40

DALLE DUE SPONDE

La stagione a Riva	PAG. 41
Malcesine	„ 43
Gardone	„ 46
Castelvecchio	„ 47
Propaganda del Garda	„ 47
Notiziario gardesano	„ 47

Copertina di C. F. PICCOLI

Tre tavole fuori testo di ETTORE FAGIUOLI — Disegni di PICCOLI, FAGIUOLI e CASARINI
Fotografie di San Vigilio eseguite da FERRUCCIO CRACCO

Ogni fascicolo LIRE TRE

Abbonamenti: Anno L. 30.— (per i soci dell'Associazione Movimento Forestieri -
Sezione Veneta e del Garda L. 25.—) - Semestre L. 16.— - Trimestre L. 10.—

STAB. TIPO-LITO EDITORIALI
A. MONDADORI - VERONA
Via S. Nazzaro, 1

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Palazzo del Pallone 5 - Tel. 2204
VERONA



ANNO I. NUMERO 2

OTTOBRE 1926

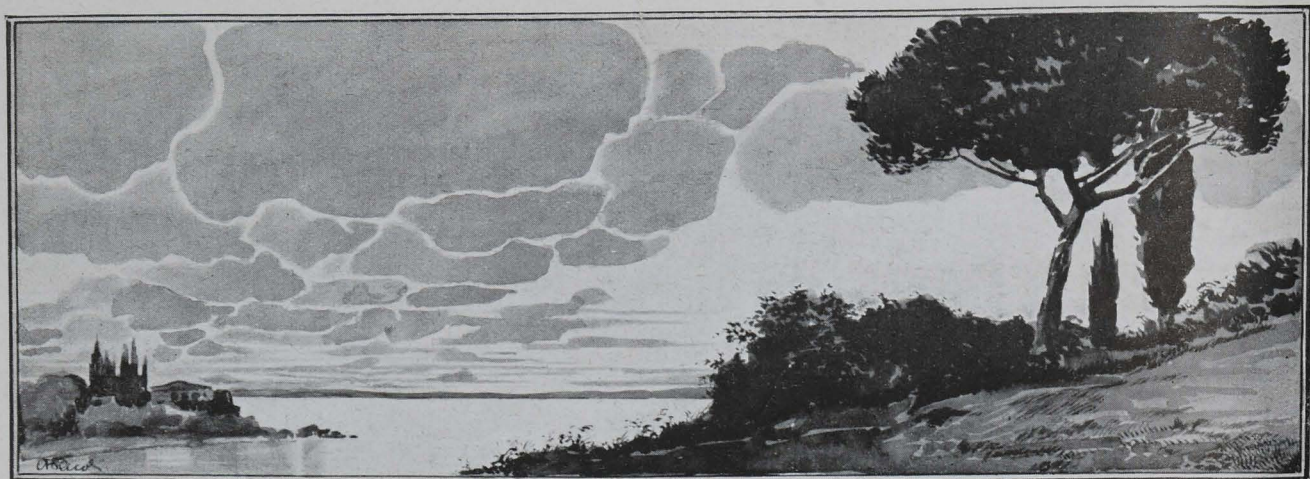
RIVISTA MENSILE

PATRONATO DELL'ENTE FIERA CAVALLI DI VERONA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'«ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI»: SEZIONE VENETA E DEL GARDA



GARDONE RIVIERA



Quel che ne pensano gli altri

〈Adesioni di artisti italiani e stranieri〉

*P*laudo all'idea geniale di celebrare l'eterna bellezza del Benaco marino, coppa d'azzurro offerta agli Dei Immortali. L'ombra di Catullo, poeta dal verso gentile, vaga ancor tra le ombre discrete dei verdeggianti ulivi; e tra i ruderi pittoreschi della villa millenaria, il vento e l'onde narrano dei dolci amori, che se il Tempo ha travolti, non ha però cancellati. Sul Garda trascorsi le ore più felici e spensierate della mia giovinezza. Ricordo i sonnolenti meriggi che vellutano le acque e le striano di cobalto; le altre che dipingono di lieve argento la distesa immobile, destantesi nel brivido mattiniale, la raggiera sfolgorante del Sole che cosparge di pulviscolo di oro e di iridescenti gemme le brevissime onde carezzevoli; e poi l'ombra cupa che s'addensa con l'uragano nel cielo torvo di Riva e ammantava il Baldo ferrigno di negri veli; e le raffiche violente che attorcono l'acque e le sconvolgono sin negli imi più profondi, e fanno rassomigliare a un mare quel lago che sembrava, poc'anzi, sì mite nel sole!

E come ricordo il Settecento armonioso di San Vigilio, dai cipressi nereggianti che mirano nell'acque la loro svelta secolare bellezza, e l'aspro, duro dorso di Mannerba, e le rosseggianti rocce di Tremosine, vigile, bianca scolta del lago divino; e l'arco voluttuoso di Salò profumata, e Sirmio lontana, lontana sul filo dell'acque, protendentesi con l'impeto di un'anima anelante, verso il cuore del Benaco, verso l'estremo lembo del lago che seppe l'angoscia del servaggio!... E fianco a fianco, della «Regina delle penisole». Desenzano luminosa, e Peschiera turrata, forte, gloriosa: due fiori, due gemme, fra lo svariato di pingui vigneti e di dolci colli e di argenteo acque....

Tutto mi è nella mente, e un'onda di dolcezza mi conquide, eterno romantico sognante le bellezze immortali della mia terra. Vorrei essere un Dio per abbracciare con le sterminate braccia questa plaga divina, in cui fulge il Benaco, gemma prodigiosa, che adorna il collo di Madonna Verona, sognante le glorie passate, nella sua immortale, serena, sublime bellezza.

LUIGI MOTTA

Vidi per la prima volta il Garda tre anni fa, da Malcesine, dove mi recai per lavorare al quadro «L'Amore sul Benaco», che ora trovasi in una Galleria di Lipsia. Ho settant'anni suonati; e per quanto non passi autunno, ch'io non riveda le sponde paradisiache, mi rimorde l'animo la ben tardiva conoscenza fatta con quei luoghi meravigliosi e balsamici, che avrebbero dovuto già da lungo tempo arricchire la mia arte e giovare — cosa egualmente pregevole — alla mia salute.

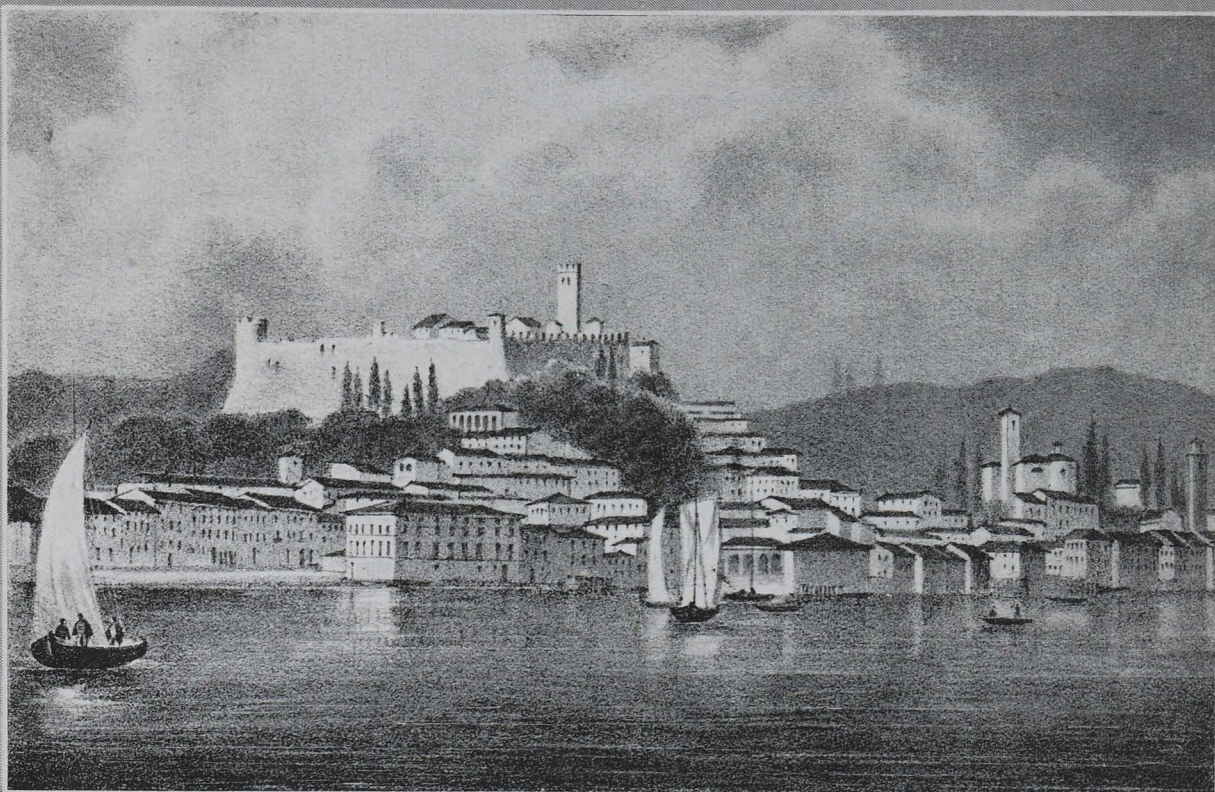
Hannover.

L. HERTZ

Uno scrittore di romanzi e novelle, che si dedica all'industria alberghiera? Strana, singolare idea, che potrà meravigliare, finché non si sappia che il mercantile progetto ha per iscopo la dimora annuale sul Garda, conca di pace, di bellezza e di poesia! Alla sponda veronese del Lago, io darò nel 1927 una grande, amorosa, prova di devozione!

Hamburg.

K. CAFLIESCH



Desenzano.

Il primo battello a vapore

di

G. BETTELONI

Quando solcò il lago il primo battello a vapore?

Ce lo racconta l'avv. Passavalli nel suo « Viaggio da Desenzano a Trento » pubblicato nel 1844. Il « viaggio » fu scritto per incarico della Società Benacense e al Presidente della Società, il nobile Vincenzo dei Lutti, l'autore avrebbe dovuto dedicarlo. Ma riflettendo che gli avrebbe fatto, senza dubbio alcuno, cosa più accetta, quando anziché a lui, lo avesse intitolato alla donna che egli su tutte venerava ed amava, pensò dedicarlo alla nobile signora Clara dei Lutti nata Frapporti.

E la dedica termina così: « Io poi, dacché mi fu dato conoscere quai pregi adornino la S. V., altro non agognava se non che mi si offrisse acconcia occasione di manifestarle con pubblico segno l'alta mia stima ».

Così trattavano, i nostri nonni, le signore. Inchini, baciavano.

È giusto che molti giovani, d'ambo i sessi, sorridano di compassione quando sentono ricordare in tono di rimpianto queste usanze che rivelano una mentalità sorpassata, come si dice ora. È giusto che pensino, se pur non lo dicono chiaro e tondo: « Tutti questi

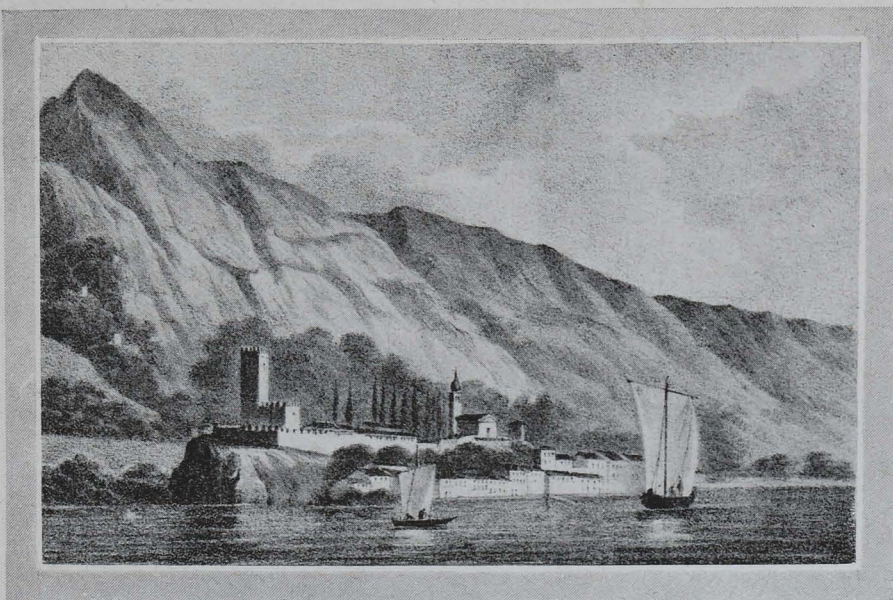
salamelecchi erano alla fin fine vane questioni di forma ».

Piano. Dove comincia la sostanza e finisce la forma? È la istessa cosa, in sostanza, ballare il minuetto o il fox trott, perché

son danze tutte e due?

Ora la scuola, lo sport, i giochi, i rifugi alpini, tutto è promiscuo. Ora le forme di cortesia, di cavalleria sono ridotte ai minimi termini come le vesti. Le fanciulle sono camerati dei loro coetanei e si mascolinizzano quanto è possibile, novelle amazzoni, e hanno mutato acconciatura perché si intoni al cervello nuovo che c'è sotto. È ben naturale che i giovani sorridano dei complimenti di cent'anni fa.

Fatto omaggio, alla nobile consorte del Presidente, del lavoro commessogli dalla Società, l'avv. Passavalli si rivolge al lettore, avvertendolo che col suo « Viaggio » si è proposto di invogliare coloro ai quali per caso capitasse tra mani di visitare i luoghi da lui descritti. Questa è una ingenuità. Anche noi, con questa Rivista, facciamo altrettanto. Ma non si dice. Molte cose si fanno ma non si dicono. Non è opportuno mettere in diffidenza il lettore, avvertendolo del-



Malcesine.

le recondite intenzioni di chi scrive. E finalmente entriamo in argomento, cioè no, prima di cominciare il viaggio e la descrizione dei luoghi, apprendiamo alcune nozioni generali sul lago di Garda. Scienze, lettere, arti belle, geologia, botanica, e i pesci, gli uccelli, gli insetti e infinite altre cose piacevolissime tutte a leggersi. Ma siccome sono state riportate in tutti gli altri itinerari, guide e monografie che vennero poi, non è il caso di ripeterle ora nuovamente. Faremo eccezione per una nota sui monti Trentini che per l'epoca in cui fu pubblicata ha il suo valore: «I Trentini monti, non le Alpi della Germania», come dice a sproposito Monsignore Serafino «Volta. Ne incresce doverlo notare: in questo mador-nale errore cadono molti scrittori sì nazionali che «stranieri, i quali toccano dei confini d'Italia. Eppure «essi non ponno ignorare quale sia la nostra lingua, «la nostra letteratura, le nostre produzioni naturali «e che il Trentino giace in «Italia non altrimenti che il «Veronese, il Bellunese e il «Bresciano!»

Cose antiche: errori e ignoranze del passato. Ora tutti sanno. Chi non volle imparare in altro modo, imparò a cannonate. Istruzione obbligatoria più efficace di tutte.

Ma è tempo davvero che ci mettiamo in viaggio. Si parte da Desenzano. Anche l'autore ci avverte che «l'ora della partenza è vicina. Le onde una dall'altra incitata vengono al lido, lo baciano rumoreggiando, e pare ne facciano invito ad ascendere il dorso di quel battello il quale:

«Cavalca l'onda senza vele e remi».

E qui c'è una nota che dobbiamo riportare: «Il nuo-

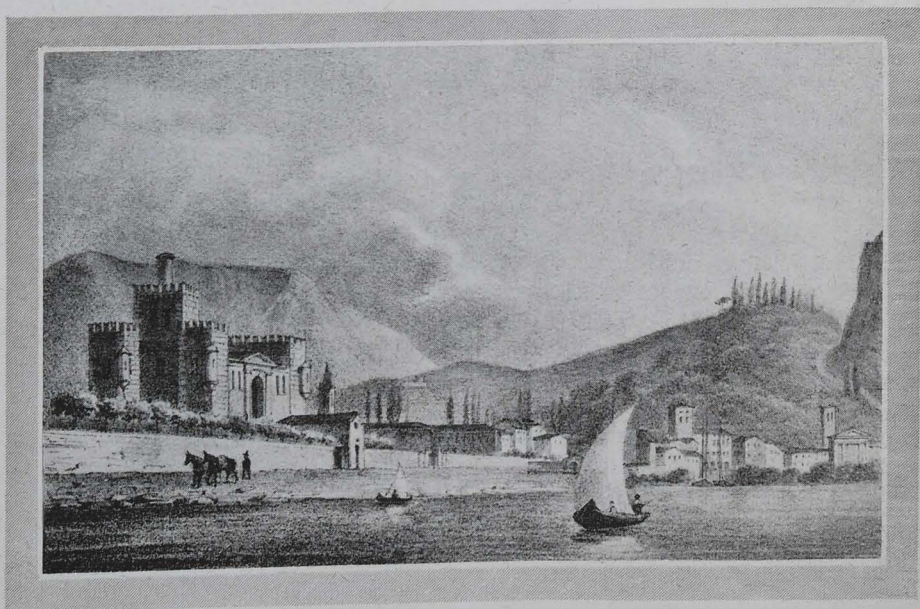
vo battello a vapore, detto *Benaco*, con macchina a sistema oscillante e caldaia a sistema tubicolare. Esso è costruito di lamine di ferro battuto. Da Riva a Desenzano impiega ore 2, minuti 45; e n'è capitano il sig. Vincenzo Montagni di Riva e la casa Escher Vyss e Comp. di Zurigo ne è la fabbricatrice. Questo battello a vapore venne fatto fabbricare da una Società detta Benacense, di voci (azioni) 180 di lire austriache 1000 l'una, e n'è presidente il nobile cav. Vincenzo dei Lutti di Riva».

Ma la descrizione continua: «Il vento spira propizio: è placido il lago, sereno il cielo. Quanto è maestoso il Benaco! Ei si circonda di non so quale

mistero come le lagune di Venezia. Tutte a me care sono le acque; ma il lago di Garda amo su tutte... L'animato battello già si stacca dal lido: già siamo a discrezione dell'onde e dei venti. Addio dilette piagge di Desenzano, verdeggianti colline e dorati giardini, addio. Vi sorrida ognora questo cielo azzurrino...»

Pare che l'ottimo avv. Passavalli salpi per gli antipodi, e andava a finire a Riva col battello a sistema oscillante e tubicolare! Il quale non gli ispira molta fiducia. Egli non può fare a meno di osservare che il vento spira propizio, che il lago è placido ed il cielo sereno. Ed infine quando il battello si stacca dal lido egli soggiunge: «Già siamo a discrezione dell'onde e dei venti». È ben naturale del resto che «cavalcando l'onda senza vele e remi» per la prima volta, le impressioni ed i sentimenti fossero quelli di chi aveva fino allora navigato e coi remi e con le vele.

E qui io mi preoccupo di un pericolo. Non vorrei

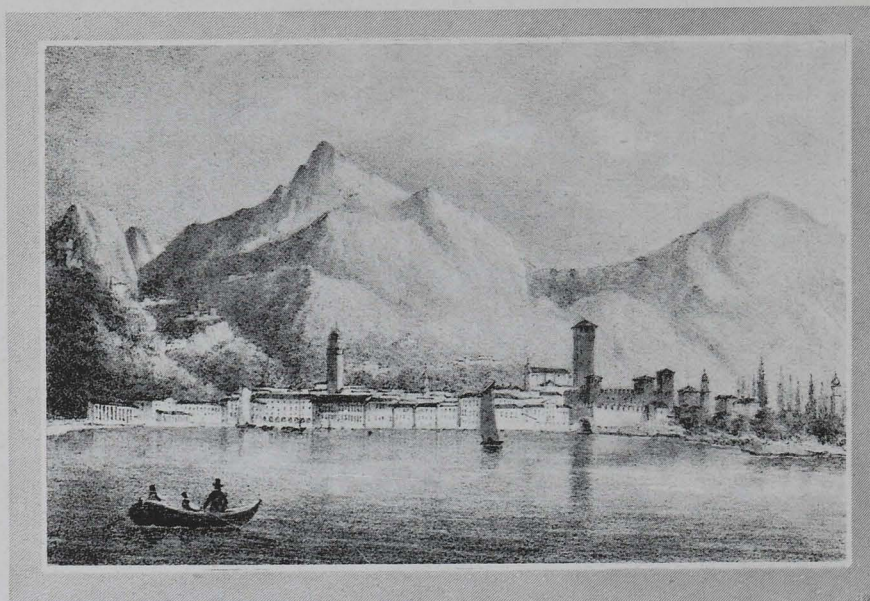


Garda.

che qualche lettore esatto, erudito e sfaccendato, saltasse su a dire che non fu questo il primo vapore del lago di Garda e che io per ignoranza non racconto che nel 1827 una società milanese fece costruire in Desenzano un vapore in legno della forza di 28 cavalli con due macchine fisse, battezzato *Arciduca Rainieri* sostituito nel 1834 da altro piroscalo con lo stesso nome. Questo secondo *Rainieri* viaggiò da Riva a Peschiera e Desenzano fino al 1848 anno in cui venne sequestrato dal Governo sardo ed ultimata la campagna fu distrutto.

Tanto vale allora ch'io racconti pure che già nel 1830, Francesco Montagni di Riva fece costruire una barca in legno, armata a trabaccolo, della portata di 1000 quintali circa, con una macchina a ingranaggio che veniva messa in moto da otto cavalli che giravano sul ponte, facendo viaggi settimanali, il trabaccolo con i cavalli, tra Riva, Desenzano e Peschiera. Questa barca chiamata il *Manubrio*, fu abbandonata nel 1839 dal proprietario che non vi trovava il suo interesse. Si capisce che i cavalli vivi erano più costosi dei cavalli a vapore.

Ma torniamo al nostro *Benaco* che abbiamo visto salpare da Desenzano nuovo fiammante. Anche il *Benaco* fu poi sequestrato nel 1848 dai Piemontesi, e nel 1849 venduto al Governo austriaco, poi affondato durante la guerra nel 1859 dalle batterie italiane di Salò. Torniamo al nostro *Benaco* che, senza vele e remi, conduce l'avv. Ignazio Puecher Passavalli in giro per il lago, dandogli modo di descrivere tutti i paesi



Riva.

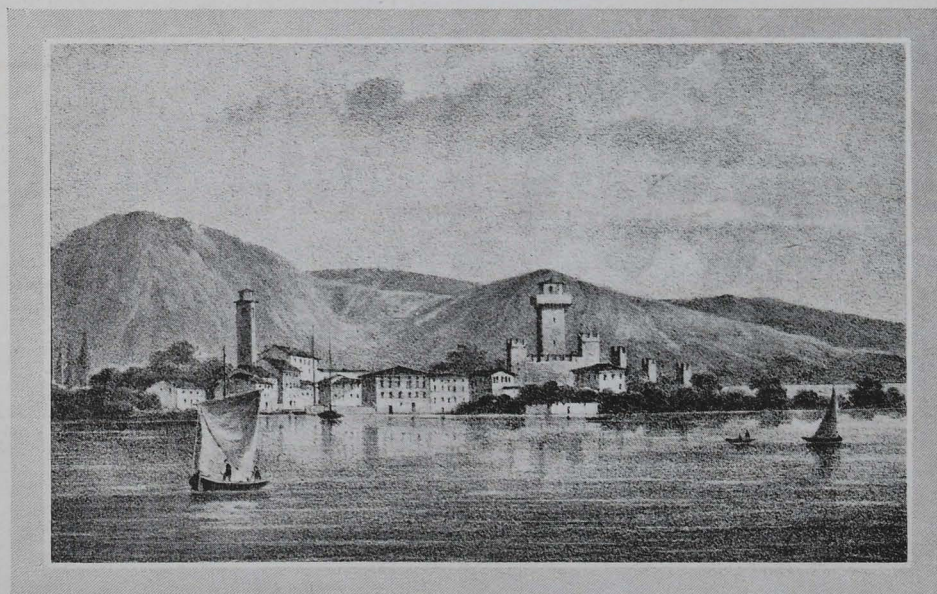
delle due rivi. Notevoli le illustrazioni inserite nel « *Viaggio* ». Ne riproduciamo alcune. Curiosa la litografia di Garda con la Villa Albertini ancor priva del magnifico parco, il quale non ha dunque più di 80 anni, e la litografia di Riva dove si profila il Castello con linee ben diverse dalle attuali.

L'avv. Passavalli, nato a Levico nel 1818, si fece conoscere con pregevoli lavori in prosa e in versi così da essere accolto fin dal 1845 tra i soci dell'Accademia degli Agiati di Rovereto. Morì a Verona nel 1896 e da oltre trent'anni si era stabilito nel Regno, dove esercitò l'avvocatura, distinguendosi quale oratore forense, e per i suoi meriti legali, fin dal 1869 fu nominato avvocato Consulente della Casa Reale.

Molti sono i pregi del suo « *Viaggio da Desenzano a Trento* », ma il maggiore è senza dubbio quello d'aver egli ripetutamente affermato l'italianità delle regioni soggette allora all'Austria, non trascurando nessun

argomento che potesse giovargli, talché il suo libretto pare scritto, più che per fare la propaganda al nuovo piroscalo della Società Benacense, per affermare i diritti dell'Italia sulle regioni soggette allo straniero.

G. BETTELONI,



Sirmione.

Le litografie qui inserite sono riprodotte dal libro stesso del Puecher Passavalli, stampato a Milano nel 1844 e gentilmente concesseci.



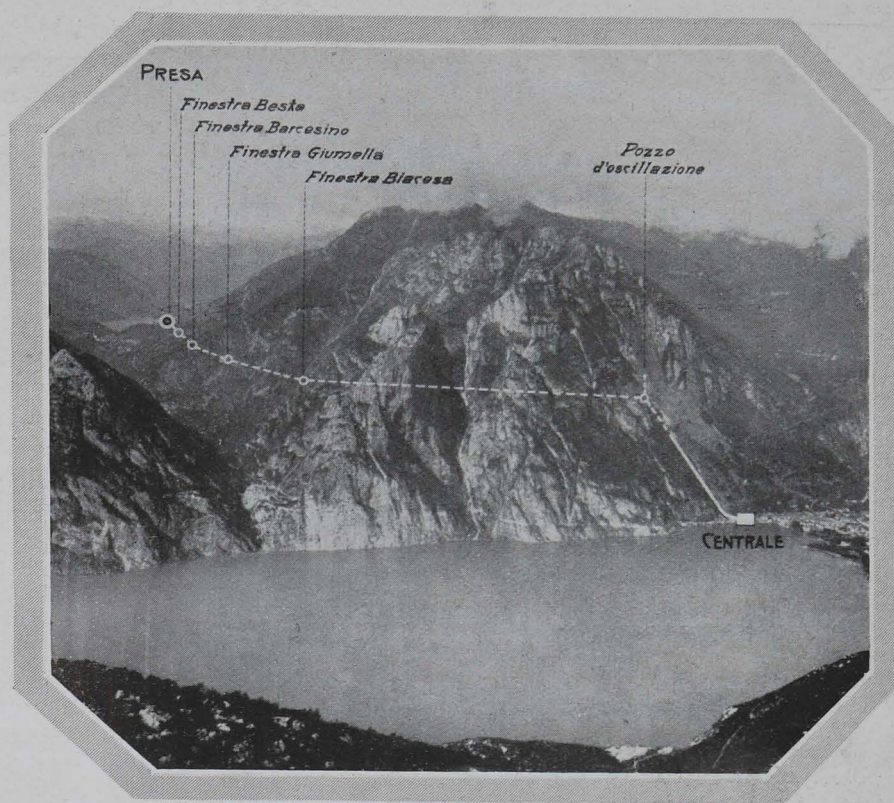
Lago dall' alto [✱]

Malga Zures, a fitti boschi di cespugli,
con le trincee del sesto alpini
mascherate di rovi.
Pascolano indifferenti i bovi
fra i reticolati
che insidiano ancora chi giunge
su da Brentonico, con in cuore le cante
della nostra passione.

Ma affacciati a un balcone di roccia!
Una goccia blu è caduta dal cielo,
s'allarga, lambe i piedi delle montagne
incappucciate di bianco.
su cui saettano i falchi
e giù le case
sul nastro invisibile delle strade
spalancano le porte al vento.
Profondità: perchè gli alpini morti
possano camminare lungo-lago,
sognare l'azzurro fumo del paese,
godere nelle notti all'addiaccio
tutti insieme le feste,
quando da Riva sbocciano
i razzi per la sagra tricolore.

SANDRO BAGANZANI

* Dal volume: *Ritorni alla terra*.



Una grande impresa industriale dell'Ente Adige=Garda

L'Impianto Idro-elettrico del Ponale

di FEDERICO A. MORAIS

L'opera ed il paese.

L'opera magnifica e geniale intrapresa nel 1924 dall'Ente Automo Forze Idrauliche Adige-Garda e dal Consorzio Industriale Rovereto-Riva, si va sviluppando alacremenente di giorno in giorno — su progetto dell'Ing. Dott. Edoardo Model, Direttore dei lavori — attraverso uno dei più imponenti paesaggi d'Italia, che reca ancor oggi i segni della guerra: il lembo settentrionale del Garda con le sue alte ripe, il bacino del lago di Ledro, il burrone del Ponale dalle acque impetuose che rompono giù fino al Benaco da un dislivello di 590 metri e dopo un corso di quasi sei chilometri, il pittoresco massiccio del Monte Oro, il Monte Nodic; e nello sfondo, il bian-

co scenario, montuoso della Val Camonica. Là dove serpeggiava un tempo la linea del fuoco (le trincee austriache erano sulla Cima Sperone, Grotta Dazi e Cima d'Oro) e correvano i camminamenti e s'annidavano i ricoveri, oggi ferve il lavoro di centinaia d'operai e di macchine, per la costruzione del grande Impianto Idro-elettrico, che porterà le acque del lago di Ledro al Benaco, azionando la nuova Centrale di Riva, posta a picco sul Garda: una fra le opere di sfruttamento idrico più importanti d'Europa.

Uno sguardo complessivo.

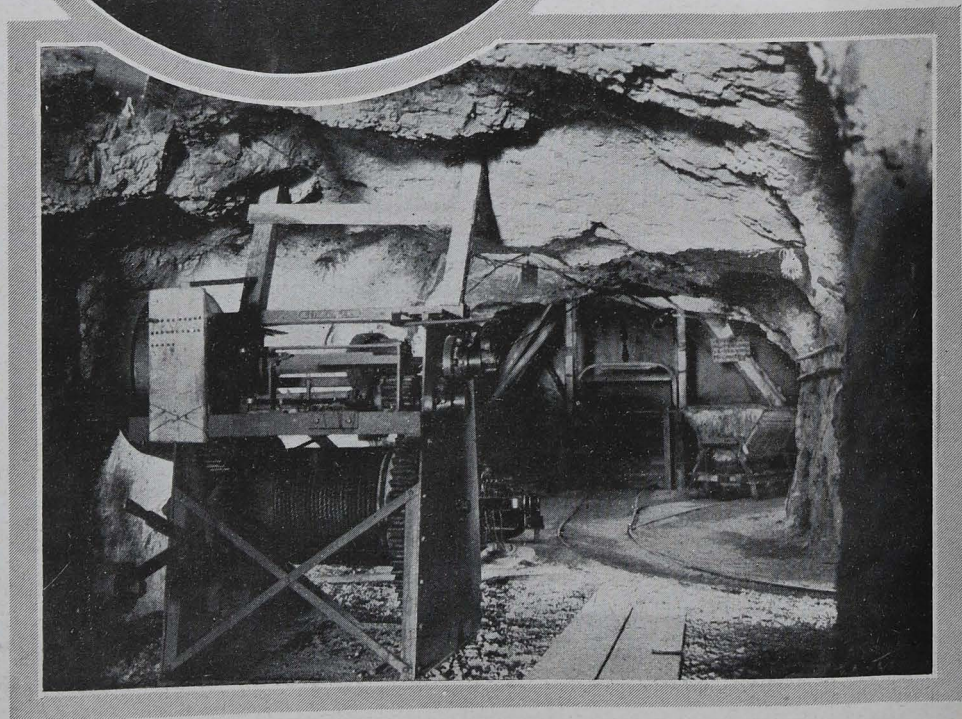
Quanto al valore che l'impianto del Ponale assume oggi nel vasto quadro delle Industrie nazionali, ag-



giungeremo che i più esperti tecnici lo pongono tra le migliori utilizzazioni ancora possibili nel nostro Paese.

In progresso di tempo, la costruzione dei moderni impianti s'è andata effettuando con la scelta di quelli che offrivano maggiori risorse, per la conformazione dei luoghi in cui scorrono le acque, sì da richiedere una spesa minore, confrontandola con la produzione della stessa forza, intesa in quantità ed in qualità.

È naturale che in un cinquantennio di vita italiana — e particolarmente negli ultimi dieci anni di febbrili, intensificate installazioni idro-elettriche — l'Industria procedesse a una selezione ragionata, dalla quale è risultato l'accaparramento degli impianti migliori, com'è per l'appunto il Ponale, non solo fra gli attuabili, ma fra quelli già esistenti. Supe-



In alto: Lago di Ledro. - Al centro: Avanzata di galleria. - In basso: Cantiere di Presa.

riorità, questa, tanto più notevole, in quanto si afferma comparativamente con le condizioni attuali del nostro mercato di energia elettrica; e dicendo mercato, vogliamo intendere le risultanti dei bisogni e delle richieste che lo individuano. Il grosso della produzione in tal campo proviene difatti, in Italia, dagli impianti alpini, utilizzando le acque alimentate dai ghiacciai e quindi soggette a profondi impoverimenti invernali, dovuti alle magre dei fiumi. Da ciò conseguono un eccesso di produzione in estate e una dannosa deficienza in inverno, talché s'impone la necessità d'impianti con grandi serbatoi, che rimanendo fermi — o quasi — nella stagione estiva, risparmiano l'acqua utilissima nel periodo di magra.

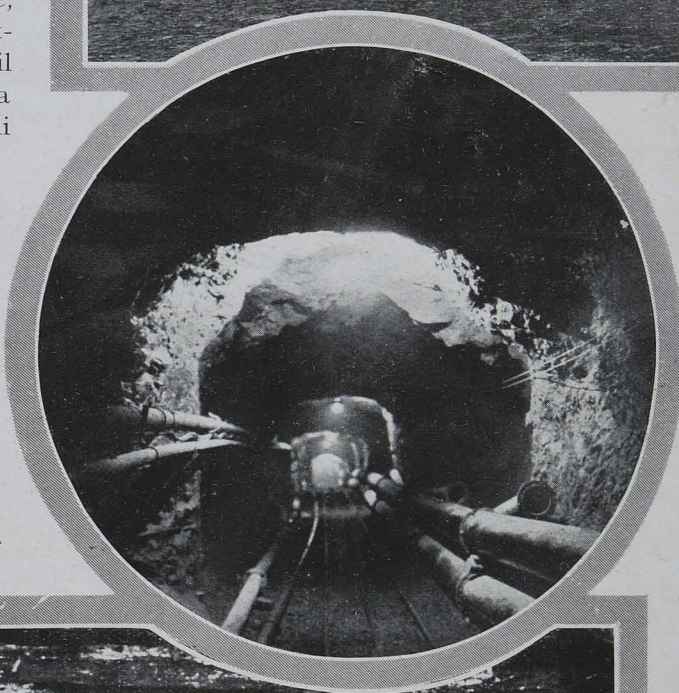
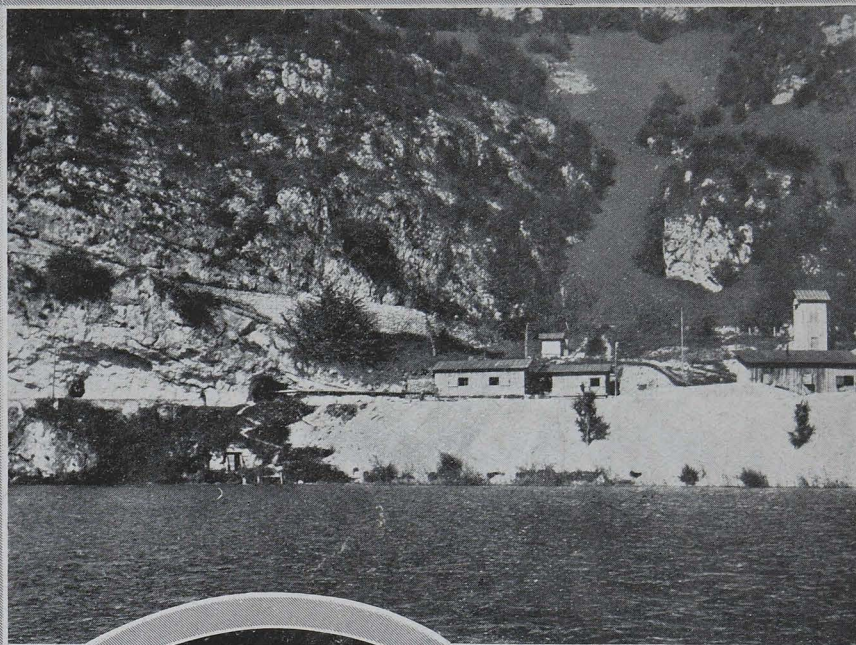
È nota l'ardua costruzione di serbatoi artificiali, ottenuta allagando le valli, sbarrate con costose dighe in muratura; e questo in ispecie nelle alte montagne,

perché più alto è l'invaso, più potente l'energia che se ne può trarre, in quanto essa fruisce di un salto sempre maggiore. Anche siffatte costruzioni non bastano al compenso dell'energia italiana e già si compiono e si annunciano installazioni di poderose centrali termiche, poste presso i porti di mare e destinate a produrre energia invernale, bruciando carbone comperato all'estero.

Il lago=serbatoio.

L'impianto del Ponale, qui sommariamente descritto, ha come serbatoio il vasto lago di Ledro, della capacità di 40-50 milioni di metri cubi, avendo — come si è detto — un salto disponibile lordo di 590 metri.

Data quest'altezza, risulta a un dipresso che ogni metro cubo d'acqua produce poco meno della stessa energia che dà un chilo di carbone: 30 milioni di chili ne vengono risparmiati, realizzandosi un con-

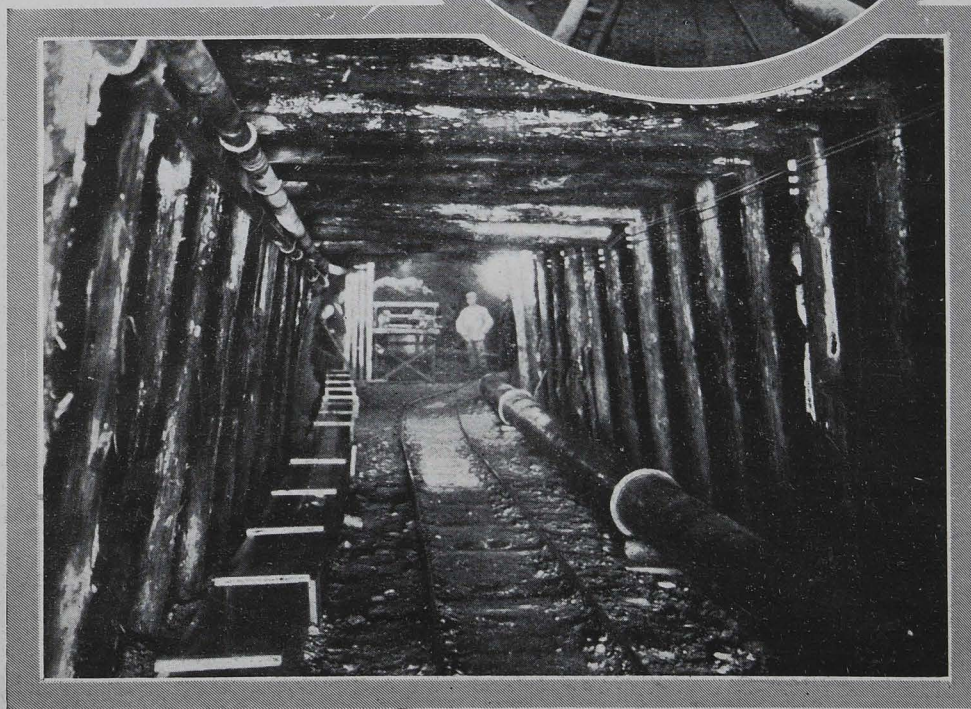


tributo notevolissimo alla bilancia commerciale, contributo che rappresenta una sicura e mai aleatoria somministrazione, capace della più assoluta costanza, tutti gli anni.

La galleria e la condotta forzata.

Detta l'importanza del serbatoio, vediamo di dare un'idea schematica dell'impianto.

Il fiume Ponale ha origine dalle acque che scendono da un bacino di circa 105 km², enorme tazza cui fanno corona le vette che formano spartiacque fra il bacino stesso e quelli del Chiese ad ovest e del Sarca a nord; nella parte orientale, lo spazio medio è serrato dallo spartiacque che divide la zona suddetta dalla sella di Tione. Il lago di Ledro, contornato da ricca vegetazione, è ben conosciuto dai turisti, i quali, per recarsi a Bezzecca, ne percorrono la strada in



In alto: Cantiere della Presa. - *In basso:* Cantiere di Besta. - *Al centro:* La Discenderia.

marginale; la distanza dal Garda è in linea d'aria appena sei chilometri, ed anche un osservatore profano coglie in un solo sguardo la naturale contiguità dei due laghi, sicché intende l'opportunità di scaricare in quello sottostante le acque d'un impianto idro-elettrico, che sia alimentato dal lago superiore.

L'attuazione dell'ardito, grandioso progetto, da compiersi entro l'anno 1928, avviene nel seguente modo: si va perforando la montagna che divide il lago di Ledro dal Garda, mediante una «galleria forzata» nella roccia, col primo scavo in un punto del lago molto profondo sotto il pelo attuale e precisamente intorno a 27 metri più basso del pelo stesso; ciò che dà modo di spillare l'acqua del lago a volontà, portandola sempre sotto pressione, in una località detta «Monte Oro», che trovasi proprio a perpendicolo della città di Riva.

Si innesta poi la galleria d'acqua in pressione con robusti tubi di acciaio (tubazioni forzate) che la conducono a premere sopra gli ugelli delle macchine (turbine idrauliche Pelton) facendo ruotare i potenti alternatori che producono l'energia elettrica.

È questo un congegno (in verità ormai classico) per il quale dalla macchina al superiore lago-serbatoio, è tutto un battito ed un ritmo: la macchina automaticamente chiama dal lago l'acqua che le occorre, senza che nelle sue fermate ne vada persa neanche una goccia. E dove la condotta forzata si innesta con la galleria, un pozzo piezometrico (specie di grande camino verticale nella roccia) opportunamente calcolato, sale fino al pelo del lago ed oltre, per dare uno sfogo all'acqua, se, per arresti troppo bruschi del carico, tendesse a dare colpi di sovrappressione.

Chiusure e pozzi.

La «galleria forzata» verrà messa in comunicazione col lago, mediante una presa, la quale consiste all'ingrosso nel prolungamento della galleria stessa fino alla sponda e nel chiudere questo accesso mediante i due sistemi di porte, l'uno, come si dice, a chiusura ermetica (saracinesca) l'altro a chiusura non ermetica



Cantiere di Barcesino.

(paratoia) e griglia, collegate fra loro con tubi metallici ammassati.

Queste due chiusure saranno in corrispondenza di due grandi pozzi, che permetteranno di accedere, per comandarle all'asciutto e per visitare le opere, compatibilmente col livello dell'acqua.

I pozzi in corso di lavoro servirono, naturalmente, per raggiun-

gere lo scavo della prima tratta e per il trasporto dei materiali; inoltre, saranno indispensabili quando, con un classico procedimento degli impianti di questo tipo, si avanzerà verso il lago per prepararvi sulla cortecchia (ultima parete fra esso e la galleria) la grande mina che ne dovrà stabilire la comunicazione.

Le cinque tratte.

L'intero percorso della galleria, di circa sei chilometri, venne attaccato ai due estremi, Presa e Monte Oro, e in quattro punti intermedi, scelti nei posti più vicini al tracciato, allo scopo di spezzare in cinque tratte lo scavo; e ad ogni finestra, corrisponde un cantiere di lavoro.

Le tratte in cui venne divisa la galleria da questi attacchi intermedi o finestre, sono:

1° - Manufatto di presa-Besta	800 m.
2° - Besta-Barcesino	1300 m.
3° - Barcesino Giumella	1455 m.
4° - Giumella-Biacesa	840 m.
5° - Biacesa-Pozzo d'oscillazione	1550 m.

La prima perforazione (cunicolo d'avanzata), della misura di due metri per due metri, venne, nel febbraio di quest'anno, completamente ultimata in tutta la sua lunghezza, dal lago fino a Monte Oro, sopra Riva. Era questa la maggiore incognita dell'impianto; fortunatamente, l'esecuzione confermò ed anzi oltrepassò le previsioni ottimiste, poiché la roccia è veramente ottima, durissima e solida in tutte le sue parti.

I «larghi», le «iniezioni» e la «gunitazione».

Vennero tosto intensificati i lavori di allargamento (i cosiddetti «larghi») per asportare roccia dalle pareti, in modo che il diametro della galleria, col rivesti-

mento di calcestruzzo, sarà di due metri e ottanta. E giacché, ultimato questo, si potranno manifestare delle fessure e non perfette aderenze, si faranno le iniezioni di cemento, cioè l'immissione di una malta molle dietro il manto di calcestruzzo. Quindi, si passerà alla «gunitazione» (nome aggiustato sulle parole americane «cement gun» — fucile a cemento) che consiste in un

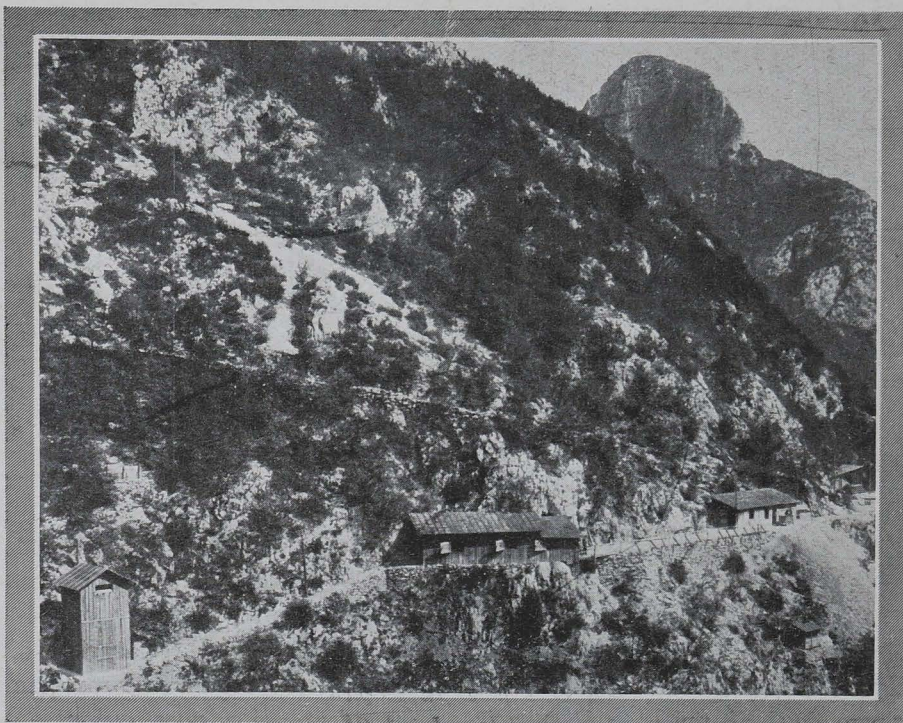
getto contemporaneo d'aria, polvere di cemento, polvere di sabbia ed acque fuse insieme ed emesse con violenza da un'apposita lancia; adoperando questa come un inaffiatore, la miscela si spande a guisa d'intonaco e chiude ogni pur minimo vuoto. La galleria è in tal modo compiuta; quasi finito è il lavoro dei «larghi» e a buon punto quello di rivestimento e di gunitazione. Esso procede contemporaneo e controllato con le prove dei materiali, cioè ai tipi più opportuni di sabbie, ghiaie e dosature da usare caso per caso e tronco per tronco di galleria e con le prove, ottenute chiudendo i tronchi con porte ermetiche e facendo pressione nell'interno con apposite pompe.

Macchine e lavori.

Chi entri in uno qualunque dei cantieri, attraverso le «discenderie» od i pozzi, assiste alla salita incessante dei materiali di scavo provenienti dalle opere di allargamento, intese a riportare la galleria al grande diametro richiesto dalla potenzialità dell'impianto.

In altri cantieri, si assiste alla discesa del «beton» per il rivestimento, degli impasti fluidi per le iniezioni sotto pressione e delle marmitte della gunita; né cessa il ritmo della pompa che esaurisce l'acqua filtrante in poca quantità nella galleria.

Tubi d'aria sotto pressione, per i martelli che perforano la montagna, sono azionati quasi ininterrottamente dagli elettro-compressori posti fuor dei cantieri; altri tubi servono per la ventilazione ai minatori; si aggiunga, a completare il corredo necessario, l'impianto dei carrelli Decauville, in continua funzione per il trasporto dei materiali. Ed ai bisogni di energia per tut-



Cantiere Giumella.

ti questi servizi, provvedono largamente le centrali costruite e funzionanti di Biacesa e di Foce, entrambe riattivate dopo la guerra, durante la quale furono gravemente danneggiate dal tiro. Oltre il lavoro in corso nel cuore della roccia, altri se ne preparano o sono in piena attività, per la costruzione della grande Centrale elettrica, in imme-

diata vicinanza di Riva, e per la tubazione forzata, che discenderà dal monte su questa città. La Centrale avrà una potenza installata totale di 75 mila kilowatt, ossia di 100 mila cavalli.

Gli artefici.

L'impianto idro-elettrico del Ponale, progettato, come abbiamo già detto, dall'ing. Edoardo Model, direttore dei lavori, sarà in grado di funzionare nei primi giorni del 1928. L'energia prodotta alimenterà, oltre le due città già concessionarie prima della guerra di modeste utilizzazioni sullo stesso fiume — Rovereto e Riva — anche le provincie di Verona, Mantova, Modena e Bologna, cointeressate nell'impresa.

In virtù di un regolare accordo di gestione, l'Ente Autonomo Adige-Garda ha acquistato dal Consorzio Rovereto-Riva il possesso dell'energia prodotta, che esso destinerà a scopi d'industrializzazione, nelle provincie suddette. Compongono la Commissione Amministrativa dell'Impianto: il senatore Conci di Trento, Presidente dell'Ente Autonomo Adige-Garda, col Vice Presidente senatore Scalori di Mantova; il comm. De Francesco, Presidente del Consorzio Industriale Rovereto-Riva, il Commissario di Riva ing. Stievano, il Sindaco di Bologna comm. ing. prof. Umberto Puppini e l'ing. comm. Adolfo Calzoni, pure di Bologna. L'Ente e il Consorzio hanno un valido, prezioso collaboratore amministrativo nell'avv. Carlo Tea di Verona; l'ispezione dei lavori, in quanto riguarda l'Ente Autonomo che ha assunto l'impresa, è affidata all'ing. Ferruccio Cipriani di Verona. E non v'è dubbio che, sotto gli auspicci di tecnici così provetti e geniali — e di sì colti e zelanti amministratori — l'impianto del Ponale sarà opera degna dell'Italia moderna.

FEDERICO A. MORAI



E. FAGIOLI

di
GIOVANNI CENTORBI

Fu certamente un riposo per entrambi, il signore e l'architetto: l'uno vi cercò riparo dagli affanni e dalle vane compagnie, l'altro s'acquetò a specchio del Garda in quelle linee semplici, schiette e conventuali, quasi a modo di riverenza. Nella pace maestosa, i monti azzurri e le campagne che contornano San Vigilio, parlavano al Sammicheli con ben altro linguaggio dal consueto, perchè la voce solenne di quel costruttore vi potesse - come nei modelli d'architettura urbana che hanno l'impronta vera della sua grandezza - destare un'eco o esercitare un dominio.

La casa, dobbiamo ritenerlo, appagava col carattere e col segno il gusto del committente; ma se può esservi dubbio, come esiste in realtà, che autore del progetto sia stato veramente il Sammicheli, la modestia sovrana dell'opera che contempla senza parlare, ci palesa il genio rimasto sul luogo in attitudine da par suo, un passo indietro e a capo scoperto.

L'anno 1540, Agostino Brenzone - «giureconsulto e filosofo grave», a giudizio dell'Are-
tino - fece nel pa-

« *Curas in urbem relegato* »
- *Mensas sine luxu habeto* » -
« *Frondes flores fructus plena* »
- *Manu accipito* » - « *Ad urbem et curas redito* » - « *Brenzoni invitamenta cauponis* » -
« *Fraudi ne sunt* ».

lazzo la sua prima dimora. « *Sub umbra alarum tuarum* », annotò nel prospetto; e a quest'epigrafe dettata per gli altri e per sè medesimo, aggiunse col proprio busto una lunga iscrizione, per insegnare all'ospite, in un latino scrupoloso ed umanistico, le cose indispensabili nonchè le superflue: « Chiunque tu sia, visitatore di questo piccolo podere, rispetta le seguenti norme: Nel sacro tempio venera Iddio Ottimo Massimo. Relega i travagli nella città. Caccia da te le femmine e tutto quanto le riguarda. Trattieni dalle verzure le mani dei servi. Apparecchia la tavola senza lusso. Bevi alle coppe che dissetano. Nutri l'animo tuo con l'amor delle cose. La mente ricrea negli onesti passatempi. Fronde, fiori e frutta ricevi a piene mani. Torna alla città e alle cure. Gli inviti di Brenzone ospitale non t'arrechino danno. La fama del luogo sia legge suprema ».

poloso ed umanistico, le cose indispensabili nonchè le superflue: « Chiunque tu sia, visitatore di questo piccolo podere, rispetta le seguenti norme: Nel sacro tempio venera Iddio Ottimo Massimo. Relega i travagli nella città. Caccia da te le femmine e tutto quanto le riguarda. Trattieni dalle verzure le mani dei servi. Apparecchia la tavola senza lusso. Bevi alle coppe che dissetano. Nutri l'animo tuo con l'amor delle cose. La mente ricrea negli onesti passatempi. Fronde, fiori e frutta ricevi a piene mani. Torna alla città e alle cure. Gli inviti

di Brenzone ospitale non t'arrechino danno. La fama del luogo sia legge suprema ».

Era quel « magnificente e nobile » Brenzone un filosofo padron di casa che non viveva di certo col capo fra le nuvole. Dopo aver sostenuto importanti uffici a Roma e a Venezia, e goduto, nei modi che gli consentivano la casta e



Il porto di San Vigilio.



Approdo al giardino settecentesco.



Loggia sul Lago.

la coltura dell'animo, gli opulenti piaceri del tempo suo, pose mano a un libretto sulla « Vita solitaria »; finchè, compiendo l'elogio nell'atto, si costruì quel meraviglioso ritiro.

Il Maffei, nel quarto libro della sua « Verona illustrata » (1732), ov'è del luogo una minuta descrizione, parla di San Vito e non di San Vigilio. Lo storiografo indubbiamente incorse in un errore, poichè l'accennata denominazione non risulta da alcun documento dell'epoca; anzi, come pure afferma in un accurato studio il Malfer, negli atti pubblici e privati di allora e di un secolo prima, ricorre invariabilmente il nome di San Vigilio.

Del resto, la chiesetta (che nella sua parte più antica preesisteva al palazzo) è consacrata al Santo Vescovo di Trento, martire — secondo ci informa la tradizione — per opera dei pagani della Val Rendena. E sopra il Porto, sulla facciata che abbiamo qui riprodotta, è

un bel gruppo marmoreo raffigurante San Marco nell'atto di sposare con un anello il Benaco che gli sta dinanzi genuflesso avendo accanto San Vigilio.

*Auspicio, Vigil alme, tuo, en
argentea Marci
Pignora Benaco dantur, velut
aurea ponto.*

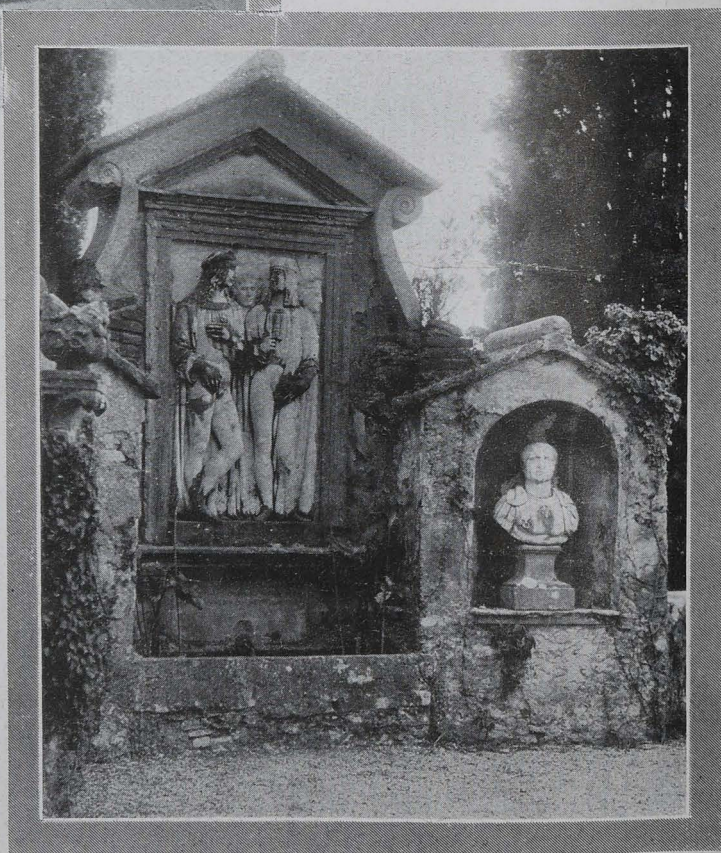
« Ecco o almo Vigilio, che auspice te, Marco sposa il Benaco con l'anello d'argento, come sposa il mare con quello d'oro ».

E poco discosto vediamo:

*Huc ades, o supplex Cristi, qui
lumine primus
hasce luit ripas, Vigilius colitur.*

« Fermati qui, o cristiano : Colui che per primo rischiarò con la luce queste rive, è adorato sotto il nome di Vigilio ».

Giudice esperto delle altrui vanità, il Brenzone compensava a tratti il fastidio delle ciarle con quei silenzi gran-



« Adamo ed Eva » - Altorilievo del Campagna (Belvedere).

diosi; e alternando all'ozio il lavoro, componeva i bellissimi epigrammi nella lingua di Virgilio e di Catullo (di cui felicemente rendeva il numero e il suono) per animare i viali taciturni popolati di statue e d'alto-relievi del grande scultore veronese Gerolamo Campagna.

Ma la più parte dei marmi preziosi (e specialmente la Venere, i busti degli imperatori romani collocati entro le nicchie del «Belvedere» e il gigantesco Nettuno posto su due Carpioni, che adornava un tempo la facciata a destra del Porto) subirono attraverso gli anni la stoltezza brutale degli invasori spagnuoli e francesi e il balordo scrupolo dei puritani locali: nel 1875, schiantato dal suo piedestallo, il nudo Dio del mare fu sommerso lontano.

Con le gambe superstiti, ora lo rammenta questo armonioso epigramma:



Interno.

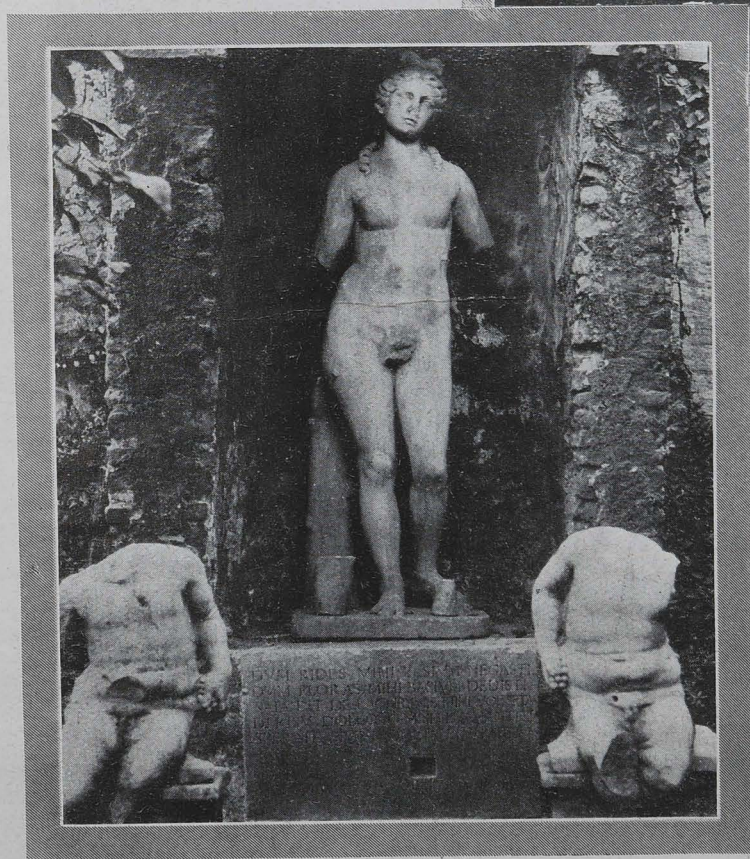
*Munera dum ferrent Neptuno numina aquarum
A patre Benaco Carpio missus erat.
Tum dedit affectus dono Deus iste vicissim
Ut fluctu ac fremitu surgeret aequoreo.*

« Quando i numi delle acque recavano i loro doni a Nettuno, il Carpio gli era mandato dal padre Benaco. E il Dio commosso in ricambio gli diede il moto e il fremito del mare ».

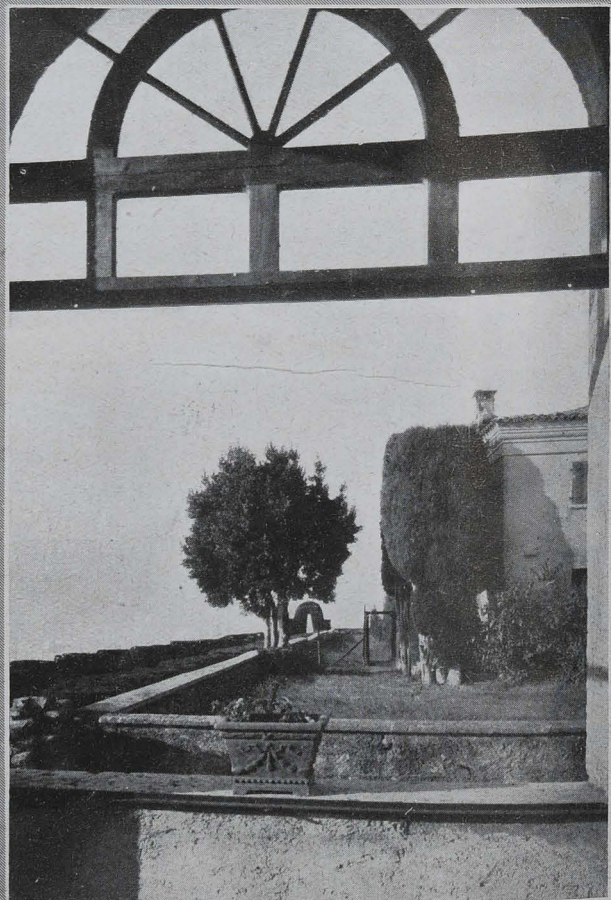
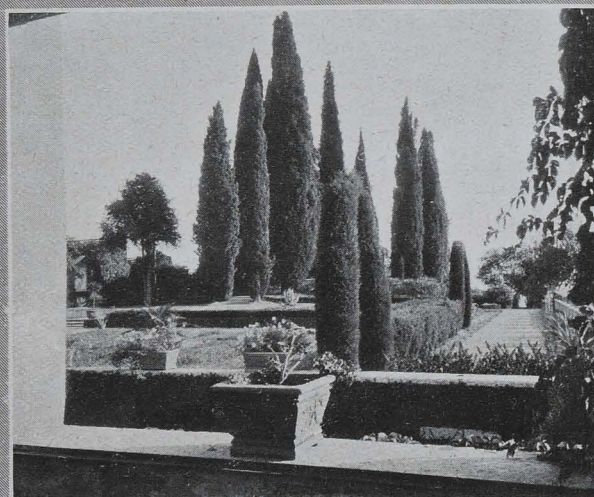
Altrove, a ricordo della Venere deturpata dagli spagnuoli, quindi nascosta durante l'invasione francese e da ultimo situata nel giardino dove attualmente si trova, leggiamo un immaginoso tetrastico:

*Has mirtos citrosque Venus consevit olentes
Has juvenum lachrymis ipse rigavit amor
Dulcia, amara simul, gelida atque ardentia poma
Crescant. Sic nostro pectore crescit Amor.*

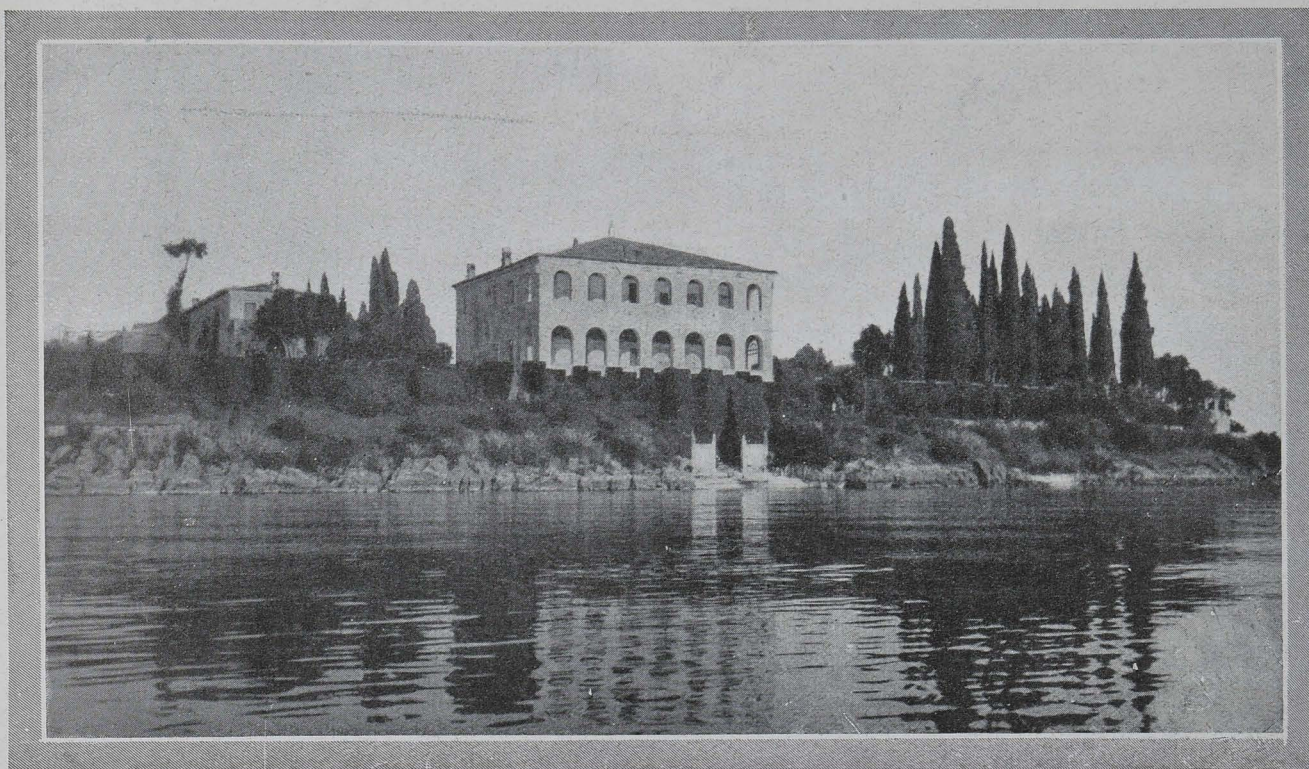
« Venere piantò questi mirti e cedri odorosi; l'amore stesso li bagnò con le lacrime dei giovani.



La Venere.



In alto: Architetture di verde, nel giardino all'italiana - In basso a destra: Un particolare - In basso a sinistra: I cipressi del Belvedere.



Vi crescano frutti a un tempo dolci ed amari, gelidi e ardenti: così cresce Amore nel nostro petto».

Altro delicato epigramma vediamo alla base della statua, nel giardino dei limoni:

*Dum rides, mihi basium negasti
Dum ploras, mihi basium dedisti.
Nata est de lachrymis mihi voluptas,
De visu dolor. O miselli amantes,
Sperate simul omnia, et timete.*

« Ridendo m'hai negato un bacio; nel pianto me l'hai donato. Il mio piacere è nato dalle lacrime, il dolore dal riso. O amanti miserevoli, sperate insieme e temete! ».

E ancora:

Mortuus obliviscar Flaviae.

« Soltanto morto mi dimenticherò di Flavia ».

Immagini antiche ed irrequiete memorie visita-

vano l'eremita nel suo rifugio; ma accanto alla chiesa del santo Vescovo, fra i cipressi ancor teneri, l'aria del Garda e la bravura di quell'umanista saputissimo li composero in motti lapidari; sicchè ad ogni stagione, le aiuole e i muretti d'intorno sorridono con foglie e fiori nuovi allo spirito di quel saggio.

Sorvolando all'approdo i Mani affettuosi di Agostino Brenzone, le virtù ospitali dell'antenato rivivono in quest'ultimo erede, conte Bortolo Guarienti; e il palazzo che non raccolse gli ultimi aneliti del primo artefice e signore, ne conserva per noi l'amistà nobilissima, mentre guarda il lago con occhi più lieti, nei fastigi del classico giardino settecentesco. Ed è certo meno vivo l'amor del possesso che l'orgoglio della custodia.

GIOVANNI CENTORBI

Nel fascicolo di novembre, illustreremo la « Villa Bettoni » di Bogliaco, con artistiche fotografie. Pubblicheremo inoltre: un diffuso articolo sui Vini tipici del Garda, una relazione sul progetto dell'Autostrada Brescia-Verona e importanti studi riguardanti la provincia di Trento.



Il Castello di S. Giorgio, ultima tappa dei Martiri di Belfiore, prima del patibolo.

Mantova e il Garda

di G. VIOTTI

Bisogna giungere di lontano e dal nord, perché Mantova offra come un dono all'occhio stanco dalle montagne del Tirolo, il largo, tranquillo orizzonte della sua pianura.

Del resto, per cogliere nel suo tipico aspetto la vasta depressione del Po colma di messi e di città, palpitante di traffici e di vita, è pur necessaria una cartina geografica con buona parte dell'Europa Centrale, la zona alpina e la lunga distesa appenninica.

Giungete dunque dal Brennero; e sulla soglia di Verona, vi apparirà d'improvviso (o fascino pei barbari calanti nella penisola!) un vastissimo panorama: ecco la pianura a perdita d'occhio, eguale, con gli alberi schierati in una gloria di verde, con le maestose arterie napoleoniche che anticipano d'un secolo le autostrade, con ricche borgate che s'avviano ad essere piccole città. (Infatti, quale funzione assolve il capoluogo in questa opulenta terra, fra le più generose e più intensamente popolate, se non quella di provvedere al fabbisogno dell'interno? E qual meraviglia se questo, largo di mezzi, abbellisce i suoi borghi maggiori, li provvede di ciò che loro abbisogna e fa da sé? Ma è questo un aspetto che merita un esame più ampio; e lo faremo occupandoci di Mantova e di Suzzara, un'altra volta.

Ed ecco la fisionomia caratteristica della città dei Gonzaga, coi tre laghi ove si specchiano le torri merlate di Castelsangiorgio e la maestosa cupola di S. Andrea.

* * *

Ma entrati nella cinta daziaria, il ritmo pacato della città, quasi priva di comignoli ed opifici, predispone al pellegrinaggio artistico e storico, il quale diviene, senza che l'esteriorità lo prometta, veramente grandioso. Anche se il Mantegna non troneggiasse nel tempio e nella reggia; e non esistessero le meraviglie del Palazzo Ducale coi suoi giardini pensili e il labirinto delle sue mille stanze e il ricordo delle fosche prigioni dei Martiri di Belfiore; anche se il Te non distendesse le sue colonne e non aprisse i suoi saloni ove la mitologia rivive nei freschi e sulle tele, né l'arditezza della volta di S. Andrea rendesse attoniti, quasi a ripetere lo spavento dell'architetto che s'uccise per paura di aver troppo ardito, varrebbe già una tappa in terra virgiliana il ricchissimo archivio gonzaghese, che Mantova conserva.

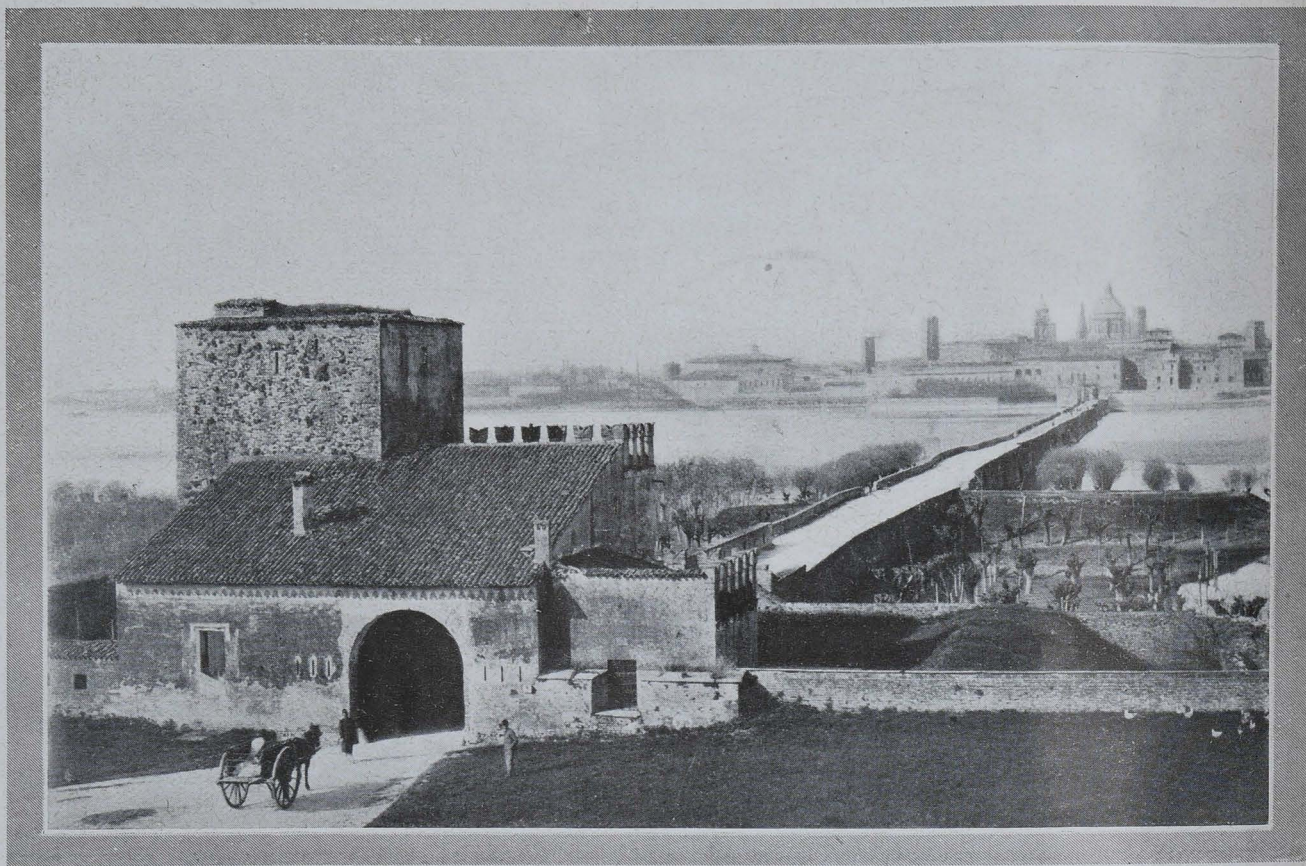
Ma se il passato chiama con voce suggestiva, il presente è ben vivo ed attuale. Dice la statistica pedante, che nella parte bassa della provincia, l'incremento demografico dà un'intensità di popolazione,



Intorno ai canneti del Mincio stagnante: il Santuario delle Grazie in riva al Lago.



Aspetti della ferace terra mantovana: il Mincio fra la verzura, nella Piana di Governolo.



Panorama di Mantova dal Lago.

quale può riscontrarsi solo in poche altre zone d'Europa. E poiché non si emigra, tutte queste braccia si danno ai campi, e le più perfezionate macchine agricole si aggiungono a quelle, per trarre dal seno generoso della terra quell'abbondanza di prodotti che Virgilio additava nelle sue *Georgiche*.

La ricchezza del contado si riversa in città al rombo di mille automobili; e nei giorni di mercato, sangue generoso s'immette nella vecchia capitale dei Gonzaga, ora capoluogo d'una provincia agraria fra le più attive e prospere.

In questo clima economico, si sviluppa l'intraprendenza delle categorie dirigenti, pervenute al benessere e alla ricchezza, per l'intenso progresso agricolo della provincia; e nel nebbioso inverno mantovano, splende il lusso d'una « stagione d'opera » al Teatro massimo, in gara con le migliori e più organizzate del Regno.

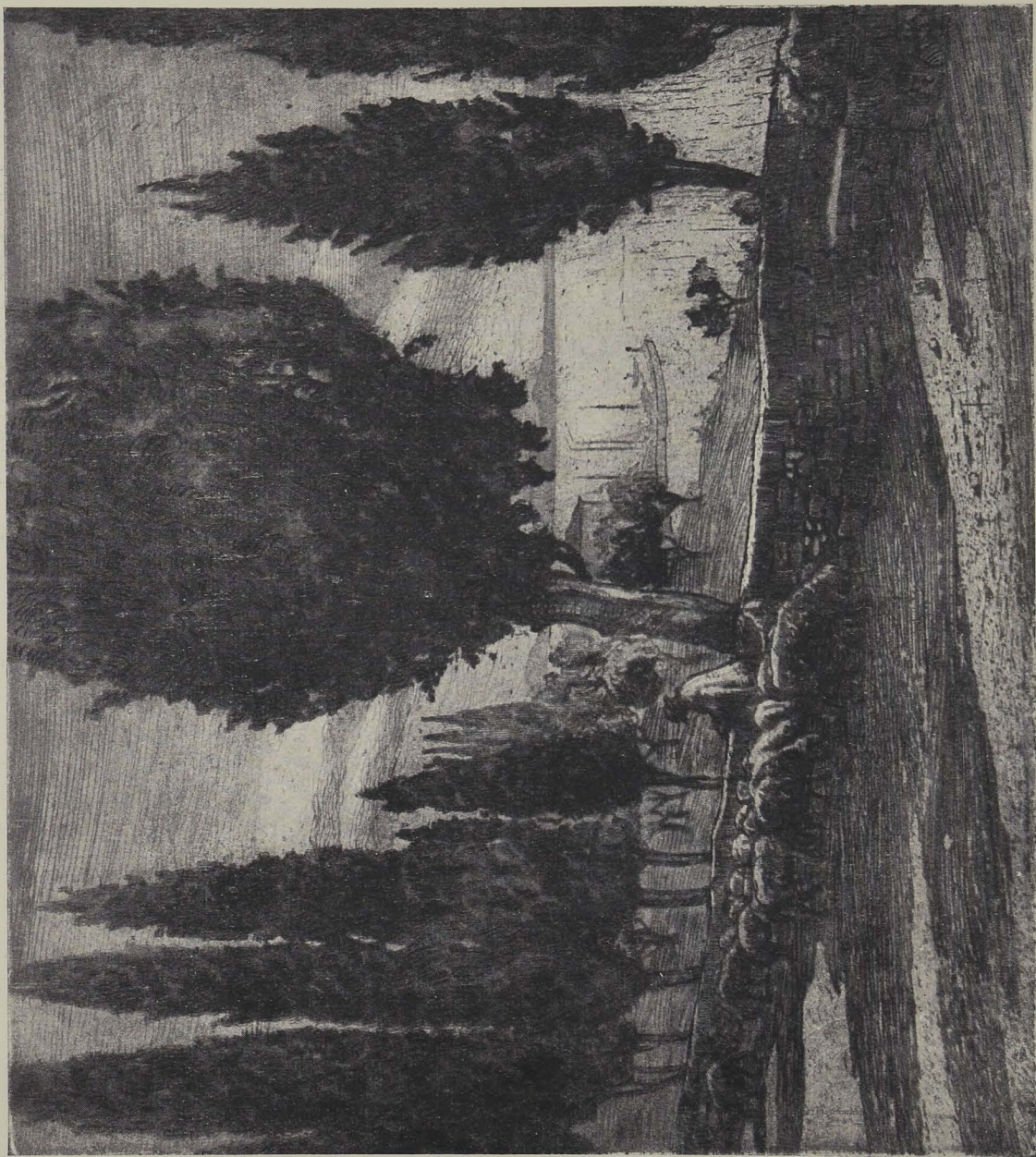
In fatto d'arte, anche le Mostre individuali dei pittori mantovani si ripetono con singolare frequenza; e il pubblico acquista più di quello che l'ambiente lasci supporre. Peraltro, in questa città dinamica e sensibile l'avanguardismo pittorico ha seminato e raccolto in buonissimo terreno. E giacché parliamo di dinamica, ci viene in mente la bella passione sportiva, per la quale i mantovani noleggiavano magari un treno speciale, seguendo le peregrinazioni delle proprie squadre calcistiche, con animo — se occorre — non meno bellicoso dei contendenti.

Questo popolo che vanta un diffuso benessere, quale soltanto pochissime provincie di Valpadana possono godere, che esprime ogni anno quasi un miliardo di ricchezza dal proprio suolo (nel 22, lire 601 milioni, nel 25,

milioni 851); che consegna ai locali Istituti di credito trecento milioni di risparmi; che sopporta agevolmente una delle più forti pressioni tributarie imposte a una provincia italiana (scrive il dott. Boninsegni della locale Camera di Commercio che « in cifre tonde, la provincia di Mantova nel 1922 ha pagato 46 milioni di imposte e tasse allo Stato, 44 milioni ai Comuni e circa 13 milioni alla Provincia, talchè sono ben 103 milioni che gravano sui contribuenti mantovani »); questo popolo ricco, laborioso e disciplinato, è anche — ove sia necessario — squisitamente irrequieto e combattivo. Con sì agile e battagliero spirito, può riuscire agevole affrontare i grossi problemi che anche il Mantovano indubbiamente ha da risolvere: i problemi di ubicazione, di igiene, di trasporti; e fra questi ultimi, le comunicazioni col Garda attraverso la linea, ormai quasi compiuta, Mantova-Peschiera.

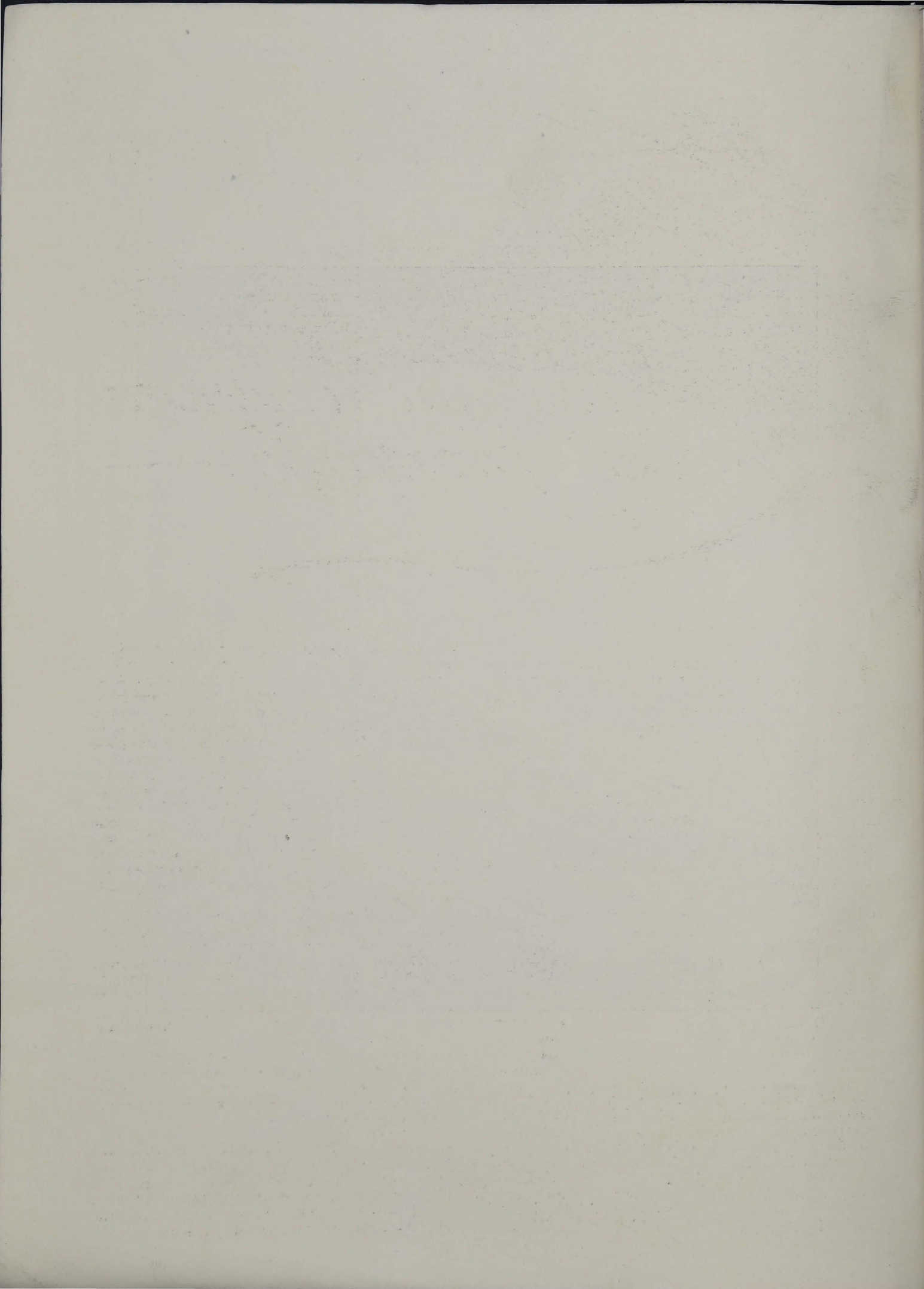
Poiché — e lo tratteggiamo appena in questa nota, col proposito di riprendere il tema con la dovuta ampiezza al più presto — Mantova, ch'ebbe il dono d'una terra fertile e d'una razza intraprendente e avida di bellezza, manca d'un elemento indispensabile alla sua complessa ed opulenta vita: la gioia del monte e del mare. Sull'ampio uniforme orizzonte, corrono a perdita d'occhio le strade napoleoniche e s'alza l'inno febbrile del lavoro, ma non c'è l'oasi del riposo che ritempra, se non attorno ai canneti del Mincio stagnante in un'afa greve.

Quale più bel dono, a questa gente virgiliana, della « coppa argentea » del Garda, alla quale sembra che il paterno Baldo, se il cielo è limpido, la chiami amorosamente?



(Acquaforte di Ettore Fagioli).

San Vigilio del Garda



Novella di
GUGLIELMO BONUZZI



I.

La lettera concludeva:

«Io partirò da Milano lunedì alle sei e cinque. Voi da Verona alle otto e quaranta. Giungerete a Peschiera alle nove e venti ed io vi raggiungerò dieci minuti dopo. Avremo otto o nove ore a nostra disposizione. Vi immaginate quante cose potremo dirci in riva al lago che ci vide gai come due fanciulli, la prima volta? Se siete libero, se il vostro tenebroso ufficio vi concede un giorno di gioia, se non vi parrà un sacrificio, se infine questo piano vi seduce e avete voglia di vedermi come io ho voglia di veder voi, procurate di non mancare. Attendetemi al treno; capirete dai miei occhi quando potrete accostarvi. Vi aspetto. — Alice.»

— Alice — chiede Franco impassibile — la signora del piroscapo?

— Sì. Quella....

— Che tu conosci già bene e ti accontenti di desiderare?...

— Purtroppo.

— E che non hai più riveduta, che non ti ha mai scritto, che ti ha negato il suo indirizzo e verso la quale il tuo pensiero corre con una inquietante assiduità?...

— Quella, Franco mio, che adesso si ricorda e che mi chiama perché io la desidero più da vicino, perché l'abbia sotto gli occhi, la veda parlare, agitarsi, ragionare dinanzi a me.... Vedi, le donne agiscono sempre con un'atroce leggerezza e non sanno pentirsi anche quando riconoscono che la via che percorrono è inutile o che il sentiero nel quale si smarriscono è falso. Ma almeno, fino all'ultimo, lo difendono, questo loro pensiero ardito e temerario, questa loro voglia smaniosa ed egoista, questo loro oscuro complesso di gesti, di parole e di impressioni brevi e non si voltano mai indietro, anche se tu le chiami non per rimproverarle, ma solo per consigliarle con amore. Questa qui, di colpo, come tutte

le donne per le quali non esiste nulla d'imprevisto, si ricorda di me — dopo due anni e mezzo — e m'invita a un convegno che ha tutta l'aria di essere squisitamente dolce. Quando il mio cuore fedele sta per spezzarsi dall'eccesso di gioia, mi gela con tremendo disinganno e sembra volermi dire che viene solo per farsi desiderare. Di' Franco, dillo tu: posso andare a queste condizioni? Non è una situazione ridicola, una condizione umiliante, una forma d'equilibrio instabile, il mio? E poi, fra tanti uomini che le saranno passati vicino, che le avranno detto — bene o male — quello che i miei occhi miopi le confessarono la prima volta, debbo proprio essere io quello che andrà, che rinuncerà a una giornata d'ufficio, che si sacrificherà solo per far vedere che si può e si sa essere anche santi, quando si vuole?

— No, Randi. Tu questo non devi dirlo. La donna che t'invita ha già un suo piano elaborato, giudiziosamente studiato, con le sue scappatoie, i suoi tranelli, i suoi agguati e le sue giustificazioni per te e per quello che verrà dopo di te. Sta nella tua abilità capirla, prenderle la pace e l'anima, perché la donna che — dopo due anni e mezzo — scrive come questa tua Alice, dev'essere diversa dalle altre: più fine, più scaltra, con un temperamento più complicato e un'anima, forse, più pura.... Se tu la capisci, l'hai e la riavrà. Se credi di capirla, corri pericolo di perderla. Se addirittura non la capisci, sei condannato e allora, solo allora, sei autorizzato a rimpiangere di essere andato....

— E con questo?

— Va a Peschiera e aspettala. Puoi essere certo che verrà. Dopo, se l'hai in pugno, te ne accorgi subito, perché vedrai che le donne, talvolta, si dimenticano con facilità di ciò che hanno scritto, di ciò che si sono imposte, di ciò che disperatamente vorrebbero vietarsi e non sempre possono....

II.

Curveggiando, il treno irrompe nella stazione: rallenta, stride, s'arresta tra un tinnire petteggolo di bianchi campanelli segnalatori. È Ferragosto: gli occhi festosi giungono dilatati nella cara cittadina, incisa sulla glauca sciarpa del Garda.

Luigi Randi tardo e pigro, nonostante i suoi trentaquattro anni, di una pigrizia cauta, orgogliosa e viziata, si era lasciato sedurre dalle insistenze oneste di Franco, suo collega all'Azienda Municipale del Gas, si era studiato coscienziosamente l'orario, facendo un estratto delle corse di ritorno con comodo, quando gli fosse piaciuto; poi era partito, incredulo, apatico, sgomento anche, al ricordo di questa donna che gli piaceva e che amava, che aveva desiderata quando desiderarla era una pazzia, che adesso gli si offriva con garbo e con tatto e che finiva coll'interessarlo meno, col secarlo, col fargli nascere in fondo al cuore sospettoso e timido oscuri presentimenti e trepide, rovinose minacce di maggiori guai.

Alice De Mirti, moglie rispettabile di un rispettabilissimo ingegnere elettrotecnico — consigliere di molte Società, fiduciario di troppe aziende, lavoratore serio, coscienzioso, eccessivamente affaccendato, attaccato al suo pensiero, alle sue idee, alle sue applicazioni pratiche come alla chiave invisibile della sua cassaforte — gli era balzata dinanzi, in un tardo pomeriggio sonnolento, sulla coperta di un piroscalo sul lago di Garda. Egli si recava a Malcesine per regolare una noiosa e annosa questione privata; ella andava a trascorrere una settimana da un'amica capricciosa, irrequieta, appassionatamente volubile, che la voleva consigliera per un suo «flirt» di provincia, appena sorto, ma già di pubblico dominio come tutte le trascurabili inezie della provincia petteggola.

I timidi, una volta in vita loro, affrontano, anche se pensano che questo desolato coraggio del loro spirito malcerto, sarà orrendamente giudicato.

E Randi, nervosissimo, dopo mezz'ora d'incertezze, diceva alla sconosciuta elegantemente abbigliata di bianco, eretta e sdegnosa, tutte quelle banalissime cose che un uomo sussurra alla donna che improvvisamente gli piace. Ella lo squadro, dapprima; poi:

— Ma sa chi sono io? — gli chiese con un'aria furba, scoprendo la gola limpida e levando alte le mani per attorcerci il velo. — Sono una signora.... che non può udire questi discorsi. Una signora, e come! Guardi.

E balenò nell'aria il suo anulare, con il cerchietto d'oro.

Egli ne fu preso; l'avventura lo sedusse, il sogno lungamente atteso e vagheggiato lo conquistò e lo appassionò. Quando il piroscalo attraccò — e i passeggeri scesero per perdersi lungo viottole fresche,



ombrese e ciarliere — egli insistette, la seguì, le si pose accanto, finì col presentarsi, le chiese il suo nome, le ripeté che le voleva bene e che il suo era un bene improvviso e atroce, irrequieto e fatale che oscurava tutti gli altri e distruggeva la condizione speciale di lei, per animare e far vivere, solo, l'immensa speranza del suo sogno colmo di palpiti.

Ma Alice De Mirti giunse a un cancello, si volse



d'improvviso, prima di suonare, lo guardò freddamente negli occhi come se, di colpo, la sua voce l'avesse singolarmente colpita.

— Basta! Basta! L'ho ascoltato fin troppo.... Adesso se ne vada, da bravo.... e non insista più perché deve capire che non è possibile.... Siamo infesi? E faccia così come io le dico e si convinca che non sono scortese....

Egli la lasciò così, tra le spalliere folte e odo-

rose, ma ebbe sempre nitidamente nel cuore e negli occhi questo suo attimo di dolce e sommessa ribellione.

III.

Adesso Alice ritornava, lo chiamava e gli prometteva un pomeriggio di gioia. Bisognava capirla, subito, con una comprensione rapida netta, decisa, che la stringesse al suo destino e non gli vietasse nulla, perché anche nella sua timidezza, Randi, quella mattina, sentiva di essere meravigliosamente armato e temerario.

Il treno ripartì ed egli si trovò sul marciapiede, tra una folla frettolosa che si premeva verso l'uscita, incerto se uscire dalla stazione e passeggiare per ingannare l'attesa o fare una breve sosta nella saletta d'aspetto. Infilò la sala d'aspetto, e si sedette in un angolo.

Alice tornava e gli portava la gioia e gli riempiva la vita e gli rallegrava una giornata che altrimenti sarebbe stata bigia, monotona e servile. Brava Alice!

E chiudendo gli occhi, Randi rivedeva la tolda di un piroscalo e una figurina fremente di vento, candida, svolazzante, con la gola protesa verso di lui e le mani levate ad un inafferrabile velo. Poi, dal viottolo fiorito fino alle maglie fitte del cancello, c'era l'eco sottile di una voce, irata e pur odorante di trepide concessioni, che gli cantava sugli occhi un incantato motivo d'amore....

Ma adesso Alice tornava e gli portava la gioia e lo chiamava. Brava Alice, brava davvero!

Nell'attesa, la sua impazienza cresceva: ogni rumore lontano gli faceva sbarrare gli occhi, un trillo remoto di campanello, un fischio di locomotiva in manovra, il ticchettio annoiato di un telegrafo l'obbligava ad alzarsi, ad uscire, a spingere lo sguardo lungo il rettilineo senza fine, tra i binari abbracciati, slanciati verso un mondo scolorito e immane che era tutta la sua gioia.

Alle nove e quindici, non resse più. S'intravedeva dalla stazione una nuvola ardente, greve di vapori oscillanti, che gli dava la vertigine; e il treno non spuntava e nessun fragore l'annunciava e la via ferrata rimaneva vuota come ingoiata da un abisso.

Ma, ecco, oh Dio, cos'era? Il treno? Proprio il treno? Eccolo, eccolo! Non c'era da sbagliarsi: ecco Alice che arrivava sul serio e lo cercava e gli saltava al collo e gli diceva: «Caro, caro!» due volte come dicono le signore che tornano dai bagni, ai ai mariti che hanno fatto dei debiti per procurar loro lo spasso della villeggiatura, e gli chiedeva una infinità di cose e lo trovava in ottima salute e gli guardava gli occhi e gli studiava la bocca e voleva sapere se era proprio stato sempre bene, perchè, insomma le era piaciuto e l'aveva interessata fino da quel giorno, ma una signora perbene certe cose non può mai dirle subito...

Tra la folla sopraffatta dal tedio, Randi disperatamente cerca e si agita e si alza in punta di piedi e corre lungo i vagoni e vorrebbe anche chiamare; ma si trattiene, non sa neanche lui perchè.

Alice, ma dov'è Alice? Che smania che hanno le donne di farsi sempre desiderare e di scendere per ultime, anche da un innocente vagone!...

Alice non c'è. Che abbia perduto il treno? Che gli sia sfuggita? Proviamo a guardare fuori sul

piazzale; ma se nel frattempo essa appare e lo cerca e lo vuol vedere subito e s'inquieta di non trovarlo come si aspettava? Ah! finalmente, eccola, è lei, è proprio lei, Alice, la sua Alice, tutta bianca e così bella e così giovane... Ma con chi parla? Randi si appoggia ad una colonna che gli sembra rovente: Alice de Mirti parla con un signore, anzi è sottobraccio a un signore e gli sorride: non lo vede e non lo cerca. Quando egli allunga il collo e sente il suo timido cuore che si schianta e tutto gli pare che crolli e rovini, all'intorno, ella gli fa due occhiacci atterriti e con la testa gli dice di no.

«Non essere imprudente, Randi, lasciami andare. Lo vedi? Non posso».

IV.

«Mio sventurato amico, Chi sa che cosa avrete pensato di me. Avevo tutto disposto e contavo di vedervi e di stare un po' con voi, quando mio marito (perchè quello che avete visto era mio marito in carne ed ossa) ha voluto accompagnarmi e non mi ha concesso un minuto di libertà. Vi chiedo scusa di avervi importunato per nulla. Perdonatemi. Noi donne abbiamo sempre bisogno di essere perdonate e compatite, specialmente quando si ha l'aria di aver preso in giro un gentiluomo squisito e perfetto come siete voi.

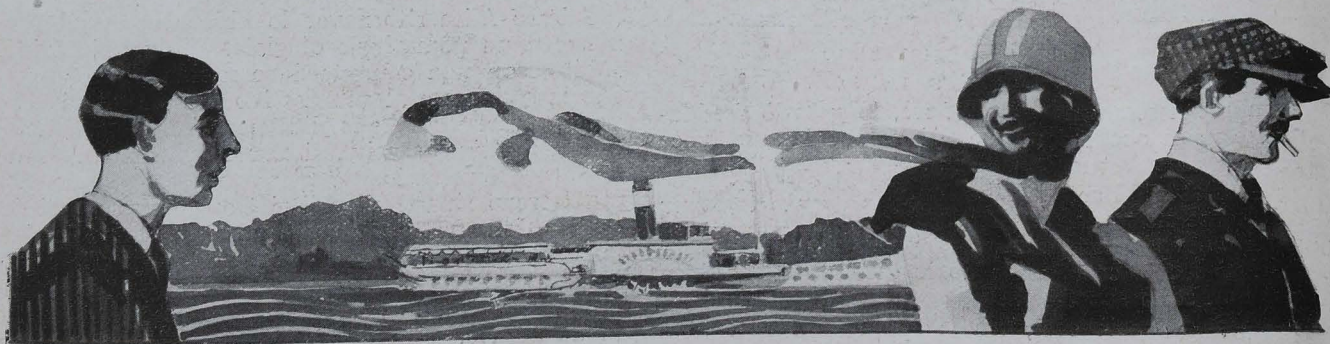
«Perdonata? Bravo, così mi piacete.

«Vi saluta la vostra infelice e desolata Alice».

Randi ha narrato a Franco che la signora in bianco è venuta, l'ha colmato di molte e deliziose premure, gli ha lasciato sperare un altro incontro vicino, vicinissimo, più lungo e più tranquillo del primo. — Che bellezza, che cosa commovente! — aggiunge sforzandosi di ridere — conoscere una signora e una signora come quella, così ricca, così affettuosa, così deliziosa! Pensa, Franco, che soddisfazione per un uomo!... E tutto questo io lo debbo a te, perchè se non c'eri tu, vecchio mio...

Egli dice queste cose con un'aria spavalda da conquistatore consumato e a furia di ripeterle, agguinandovi particolari e colori e frasi nuove, gli sembrano vere. Però gli è rimasto un dubbio perfido e oscuro che lo tormenta nelle notti di insonnia e nei pomeriggi di svogliatezza: se quel signore che gli ha fatto sembrare rovente una gelida colonnetta di ghisa, sia il marito o l'amante fortunato della vezzosa e irrequieta signora Alice.

GUGLIELMO BONUZZI



STRADE E PAESI RIVIERASCHI

Impressioni

di FRAGIOCONDO

Sendiamo dunque dal dondolante vaporino che ha deliziato il nostro vagabondaggio, tra le due cortine azzurre del cielo e delle acque.

Inoltriamoci in uno qualunque di questi suggestivi paesi rivieraschi, che per ore ed ore sfilarono civettando.

Ognuno ha il suo invito particolare ed ammicca: ciuffi di verde o aridità di rocce: tumulto di case o distesa tranquilla di parchi.

E i gropeti de case, ciare ciare,
che se specia da i bordi de la riva
no pàreli ninsoi de lavandare
o pur dentini de 'na boca viva?

Si guarda con gli occhi imbambolati per non troncane un'improvvisa fantasia, ma intanto il breve pontile vischioso tende il tranello d'un ruzzolone; e gli indigeni curiosi ed oziosi sorridono.

I piazzetti quadrati, con il porto accanto, pieno di vele arancione, grige o gialle, hanno apparenza di scenari teatrali.

Poi dentro, appena ci si inoltra, ciascun paese ha il suo proprio carattere.

Alcuni, visti dal pontile del piroscalo, sembravano angoli di paradiso, tuffati nella massa degli ulivi e dei cipressi; e si rivelano invece addossati alla petrosità scabra del monte, soffocati in poco spazio, con le case tra la spiaggia e la roccia inguainate una nell'altra, coi viottoli ripidi, sassosi, e le piazzette piene di volti, di ombre e di umidità.

(Anche certe donne, meravigliose di fuori, sono terribili di dentro.)

Altri offrivano da lontano una monotonia di linee e di colori eguali, con

sagome pianeggianti, senza note caratteristiche, ma svelano poi, a percorrerli, strade larghe ed alberate, case pulite e solide, piazze aperte sulla luminosità del lago, con le montagne dell'opposta riva sfumate nel cinereo.

(Anche certe donne, pacioccone di fuori, celano tesori di grazia insospettata.)

Ma, vicino o lontano, il pittoresco ed il bello, nei paesi della riviera, sono profusi a piene mani.

Quasi sempre, per opera del divino caso: più raramente, per volontà degli uomini.

Anzi, si direbbe che talvolta gli uomini lavorino a distruggere il bello o per lo meno a velare il pittoresco, e farlo meno apprezzare con accostamenti banali.

* * *

Noi vorremmo invece per la grande passione che ci fa amare il nostro lago, e per il vivo desiderio ch'esso sia la mèta universale — se possibile — di tutti i pellegrini del mondo, noi vorremmo che l'opera degli uomini si intonasse sempre a tale senso di armonia e di comodità da rendere migliore il soggiorno, e persuadere al ritorno chi già vi fu una volta.

Ma per dare al turista la nostalgia del Garda, non basta il fascino naturale. Spesse volte il ritorno è ostacolato dal ricordo d'incomodità di soggiorno o da povertà di attrattive.

È necessario quindi, *completare* quanto natura diede di bellezza, con tutto quello che la modernità ha congegnato.

Diciamo assai chiaro: *completare* la bel-



Marniga - (Brenzone).



Bardolino.

lezza naturale, non distruggerla per sostituire il nuovo ad ogni costo.

* * *

È indubitato che il Garda si formò, attraverso i millenni, per lo sgocciolio lento e copioso dei ghiacciai.

E l'umanità si è trovata un bel giorno di fronte alla grande tazza argentea o turchina, con i suoi effetti di mare e di montagne, e le selve ed i canneti.

Sono comparse le prime capanne, poi le prime case, infine i paesi. Conquista lentissima, sulla base dell'egoismo. Ognuno, messo a posto per conto suo, perché si sarebbe preoccupato degli altri?

Noi abbiamo in eredità la grande gemma. Bisogna pensare a rilegarla: ad ornarla: a farla veramente brillante.

Per gli altri, con vantaggio nostro. E per noi, con vantaggio altrui.

Ma il ritmo deve essere accelerato. È questa la valorizzazione, della quale sentiamo il compito e la grande importanza.

Fare sì che l'opera dell'uomo integri quella del destino.

* * *

I paesi del Garda, specie sulla sponda veronese, cominciano solo ora ad essere collegati da una grande arteria stradale: e non completamente.

Questo è il primo vero passo prezioso per la messa in valore.

Bisogna contemporaneamente pensare ai mezzi di trasporto: non lasciarsi vincere dal torpore. La impostazione d'una linea elettrica dovrebbe procedere

di pari passo con la creazione della strada: conquista duplice.

Ed allora, i pellegrini non verranno più isolati e per fuggire dopo poche ore, ma giungeranno a sciami, per fermarsi. La rapidità delle comunicazioni suggerirà la sosta magari definitiva di famiglie per mesi e mesi.

Ahimé: l'incanto selvaggio è rotto: la sonnolenta pace del Garda si anima di vita febbrile.

No, non esageriamo.

Non pensiamo affatto ai tram elettrici con l'imperiale né ai grattacieli di cemento armato in Val di Sogno.

Ma qualche albergo in più di quelli esistenti: ma qualche villa con appartamenti liberi ed una corona di «châlets» lungo tutta la Gardesana oh, quelli sono necessari.

Decuplicare in poco tempo l'abitabilità della sponda veronese, senza offesa alle bellezze naturali, si può benissimo. Si deve fare.

Poi, quando gli ospiti verranno, li vedremo a sciami per le colline arrampicarsi sui primi gradini del Baldo, ed animare di vita i piazzali tranquilli.

E qui, ci sarà pure qualche lavoro da compiere?

Alcuni paesi — e non segniamo i nomi perché ognuno può vedere, — hanno già pensato al loro abbellimento.

Altri sono ancora in arretrato.

Non è detto, ad esempio, che un paese, — perché un secolo fa gli abitanti trafficavano a dorso di mulo, — debba tutt'ora conservare le strade con l'acciottolato selvaggio e lacerante: e che gli scrosci d'acqua debbano tramutare in torrentelli certi vicoli trasversali e che sotto i porticati le larghe pietre di pavimentazione debbano aprire trabocchetti come ai tempi feroci di Ezzelino.

I Comuni, — seguendo qualche lodevolissimo esempio, — possono fino da ora occuparsi e preoccuparsi della sistemazione per lo scolo delle acque, la pavimentazione e la pulizia generale.

È così dolce camminare lungo il lago, osservando il gioco delle nubi o la corsa delle vele o l'avvicinarsi dei prati e dei boschi, bevendo a pieni polmoni l'aria sottile montebaldina, con l'occhio perduto lontano....

Già, certo. Ma se il piede prende una storta contro una buca e lo sguardo deve avvillirsi a ricercare il punto d'appoggio, anche la suggestione del paesaggio e la gioia della spensieratezza se ne vanno.

E inutilmente sorridono i ciuffi d'oleandri, o le

macchie violente dei gerani dall'alto dei balconi.

* * *

Deliziosi, i gerani del Garda!

Si protendono ansiosi e provocanti da ogni balcone, a guardare giù nella strada oscura chi passa. E chi passa, alzando il naso li vede così accesi e vivi e voluttuosi contro l'azzurrisimo cielo, che ne ha il cuore bagnato di freschezza e l'occhio pieno di sorriso.

Non è vero?

Ma mi dite perché, proprio perché devono essere coltivati quasi esclusivamente in certi vasi domestici, già veterani di battaglie intime, e slabbrati e scocciati e sfioracchiati, offerti con la impudica ostentazione del loro braccio in fianco, nella cornice d'una ringhiera settecentesca?

Noi non siamo fioricultori; e quindi ignoriamo se una segreta virtù perenne di concimazione persista per anni ed anni in quei signori vasi veterani, ma ci permettiamo di chiedere se non possano essere sostituiti con altri di coccio, meno intimi, o con cassette di legno.

Amor del pittoresco?

Eh, via! Con tanta luce dal cielo, con tanta fiamma dai loro grappoli scarlatti o violacei, che proprio il pittoresco abbia a consistere nella esibizione dell'involucro?

Deliziosi, non è vero, i gerani del Garda?

* * *

Il paesino tranquillo ha consacrato ai suoi Caduti nella giusta guerra, un sobrio monumento di marmo o di bronzo, ed ha allineato con reverenza gli alberelli del parco sacro.

Oasi di misticismo, che rafforza i propositi per domani e rende forse più lieve l'angoscia delle pene passate.

Non lontana, la chiesina con pretese d'arte, ha un richiamo di semplicità festosa.

Qualche portico attorno, con logge ricorrenti anche al primo piano, compone l'elegante nota armoniosa.

Ma vedi un po' la distrazione umana!

L'imperatore Vespasiano, — che ai suoi tempi s'è fatto nome perché l'anglico W. C. non aveva imperialmente conquisito il mercato — è pure onorato e ricordato, rudimentalmente, accanto ai Caduti, ed alla chiesina e al portico armonioso: e l'omaggio al suo ricordo travasa spensieratamente ove non do-



Garda - Portale d'ingresso al Paese.

vrebbe, e oltre ristagna, ed avvisa anche da lontano la sua presenza.

Ecco: siamo d'accordo che nell'anima umana, accanto alle elevazioni più sublimi, esistono gli abissi più deplorabili: ma che la Pietà di patria o la Fede o l'Arte debbano essere concimate in siffatta forma, non è necessario.

Necessità, sentenziarono i nostri bisnonni, elevando i rudimentali monumenti al romano per nulla imperiale.

E sia.

Ma oggi scostiamo, ripuliamo, adoperiamo forme nuove in ambienti nuovi.

Nessun canone pittoresco o di bellezza può imporre certi... travasamenti spensierati.

* * *

Siamo tutti d'accordo in queste cose?

Ed allora, per oggi, lasciamoci senza rancore.

Si è detto che bisogna aggiungere bellezza a quella esistente: togliere banalità che velano il pittoresco; creare comodità dove la natura ha già tanto donato per conto suo.

Percorreremo ancora assieme, e presto, e sempre, i bei paesi rivieraschi: e segneremo assieme i compiti per le opere future.

Ma se le strade saranno migliori, ed i gerani rifioriranno più... dignitosamente, e Vespasiano sarà ricordato con più cautela, quanto sarà più gradito il soggiorno!

Avete mai sofferto, di grazia, nel vedere una donna, una molto bella donna, con un tacco sfondato, una calza afflosciata sulla caviglia, una macchia sul vestito elegante?

Sì?... Allora ci siamo compresi.

FRAGIOCONDO



Rosita

Racconto d'amore di
FRANZ KARL
GINZKEY

Ecco la trama semplice e lieve: Rosita Levati è l'unica sorella del proprietario di un albergo di Salò. Nella graziosa cittadina benacense, fiorisce l'amore fra il pittore tedesco e la « esuberante ed enigmatica » Rosita, la quale però è fidanzata, di nascosto, al suo cugino Galeazzo Bossi, elegante e « fiero » capitano dei bersaglieri. Da principio l'amore di Rosita per Ackermann non è che un capriccio o, forse, un sentimento di affetto verso un artista innamorato dell'Italia; ma in breve si trasforma in passione vera, profonda, « vulcanica ».

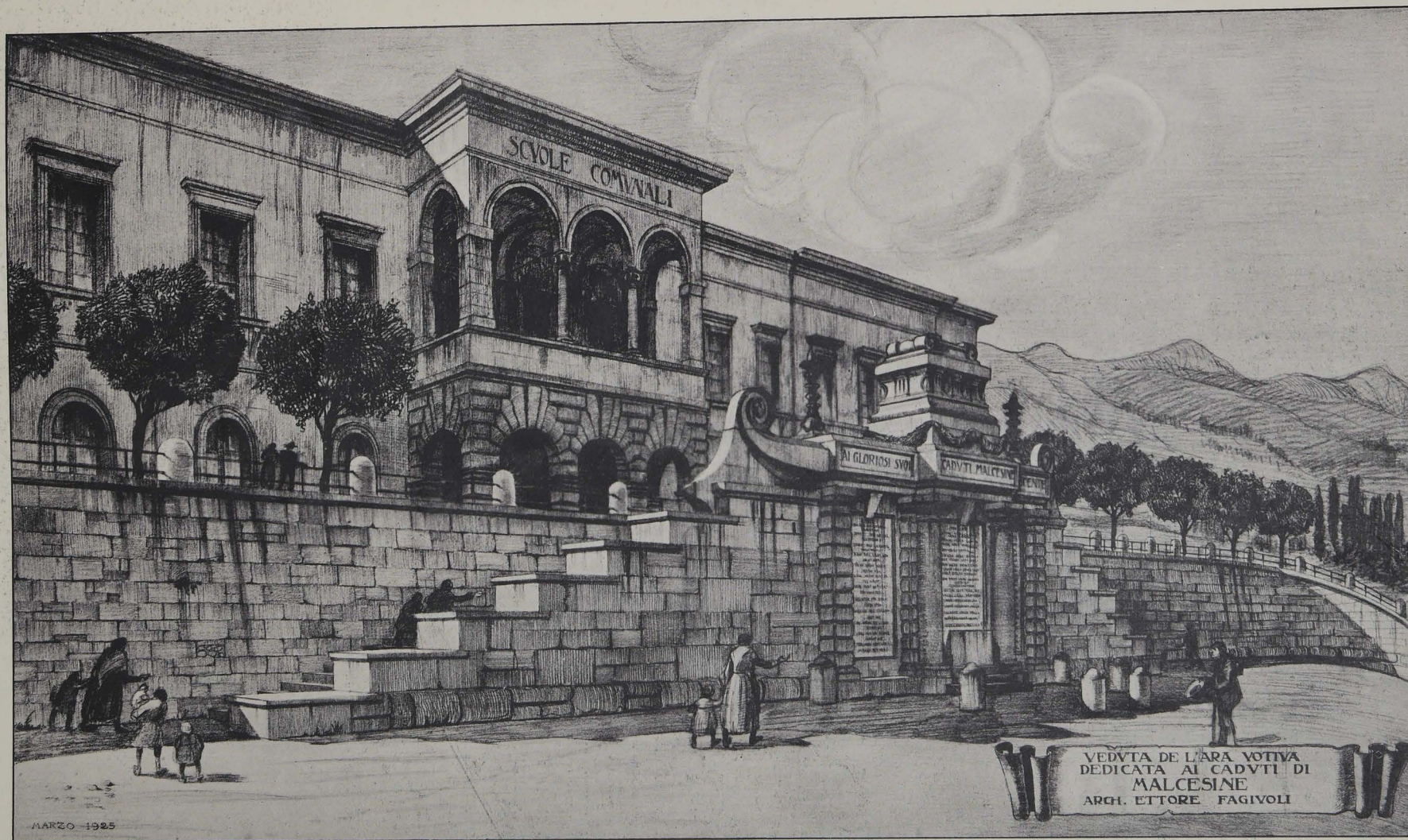
Il cugino, che si trovava di stanza a Brescia, viene trasferito a Salò: la vicinanza e la vigilanza del fidanzato costringono la fanciulla a confessare al pittore la solenne promessa fatta al cugino. Ackermann, con la morte nel cuore, ritorna verso la patria « nebbiosa »; il triste ricordo viene attutito allo scoppiare della guerra mondiale che trascina nel turbine vorticoso l'artista. Egli, trovandosi nel '17 come pittore di guerra sull'Altopiano dei Sette Comuni, legge su una rozza croce il nome dell'« ignaro » rivale, e in tal modo si risveglia il ricordo della fanciulla adorata, perdurando sino alla fine della guerra: dopo di questa l'artista, dominato sempre dalla « invincibile Sehnsucht », riprende il cammino verso la perla del Benaco.

T. Z.

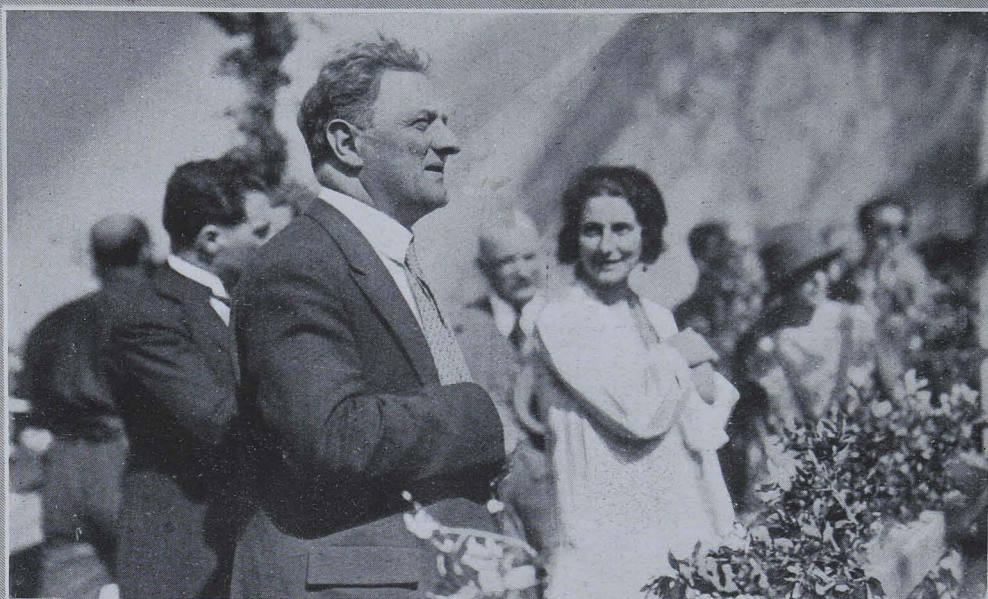
FRANZ KARL GINZKEY

il moderno romanziere austriaco, che in un grande amore per il lago di Garda e nella poesia dei frequenti soggiorni sulle incantevoli sponde, ha trovato l'ispirazione per il racconto di cui nel fascicolo di novembre pubblicheremo la prima puntata con illustrazioni.





NUOVA SISTEMAZIONE DELL'EDIFICIO SCOLASTICO E DELLA PIAZZA DI MALCESINE
SUL GARDA, SECONDO IL PROGETTO DELL'ARCHITETTO ETTORE FAGIOLI. LA GRANDE
ARA VOTIVA, CON LE TRE TARGHE CHE RECANO I NOMI DEI CADUTI E IL BOLLETTINO
DELLA VITTORIA, È STATA SOLENNEMENTE INAUGURATA
IL XX SETTEMBRE SCORSO.



Parla S. E. De Stefani.

L'inaugurazione dei lavori per l'ultimo tronco della Gardesana (Navene - Vecchio Confine)

Con l'intervento di S. E. Alberto De Stefani, ex Ministro delle Finanze, al cui validissimo appoggio si deve in gran parte l'attuazione della strada gardesana sulla sponda veronese, il 20 settembre ha consacrato l'unione delle due provincie di Verona e Trento, chiamando Autorità e folla a Malcesine e quindi a Navene, per la solenne cerimonia inaugurale dei lavori dell'ultimo tronco Navene — Vecchio Confine, col brillamento delle mine che squarciarono il diaframma di roccia scendente dall'Altissimo.

Le Autorità.

Fra le Autorità veronesi, abbiamo notato: il Sindaco comm. Vittorio Raffaldi, col Pro-sindaco comm. F. N. Vignola, il Prefetto gr. uff. Cotta, il Presidente della Deputazione Provinciale, comm. ing. Guido Finato, gli Onorevoli Messedaglia, Bresciani e Grancelli, il Commissario Governativo della Camera di Commercio gr. uff. Erminio De Marchesetti il cav. Plinio Mutto, segretario della Federazione Provinciale Fascista, il senatore Luigi Dorigo, il Generale Andrea Graziani, S. E. Giuria, Comandante del Corpo d'Armata di Verona, il Generale Berardi Comandante della Divisione, il Procuratore del Re cav. uff. Dolfin, il Presidente del Tribunale cav. uff. Caffo; il Giudice Istruttore avv. cav. Lo Giudice, il Questore comm. Giovanni Travaglio, il Colonnello dei RR. Carabinieri.

La solenne cerimonia.

Dopo una breve sosta a Malcesine, le Autorità, gli invitati e la folla si recano in località «Bova», per assistere all'inaugurazione dei lavori. Parla, in

un riverente silenzio, il Presidente della Deputazione Provinciale di Verona, comm. Finato, il quale traccia in sintesi il quadro dei lavori per la strada gardesana, che unirà con fraterni vincoli le provincie di Verona e Trento, e conclude, fra scroscianti applausi:

«In questa festa di sentimento di Patria, il nostro pensiero si volga, come sempre, pieno di perenne gratitudine ai nostri fratelli Combattenti vivi e morti, che dopo immenso martirio ci diedero la nostra terra libera ed una, dallo Stelvio al Mare,

All'Ignoto Milite, che riposa nell'Ara della Patria ripeteremo ancor oggi, con immutabile esultanza:

«Or si rinfiora il lauro per la Patria»

«Esulta, Eroe, nella concessa Gloria»

«La procella passò. Passò l'orrore»

«Sventola ancora bello il tricolore».

I nostri cuori battono il ritmo della pace e della fratellanza, fonti di lavoro e di progresso nazionale. Risorgono le forti e nobili energie; e l'opera nostra di rinnovamento italico marcia a gran passi verso la meta voluta dal Duce; per la potenza di questo grande Italiano, che mai forza sicaria strapperà a noi per volontà divina, per questo genio del bene, il nuovo edificio della restaurazione nazionale sarà presto un fatto compiuto; e sarà solido, perchè, come bene si affermò, romane e granitiche ne sono le basi.

Evviva la Patria! Evviva il Re! Evviva il Duce!».

Alla fine del discorso, brillano magicamente le mine predisposte, proiettando nel Lago cumuli di roccia, mentre le musiche squillano e la folla applaude entusiasticamente.

Il Prefetto di Verona, gr. uff. Cotta, parla quindi a nome del Governo, esprimendo alla Deputazione



Il brillamento delle mine.

Provinciale il plauso vivissimo delle Autorità, per la grandiosa opera, così sollecitamente avviata al suo termine, e mettendo in rilievo il valore e il significato della nuova arteria stradale.

Il discorso di S. E. De Stefani.

Sulla terrazza del Grand Hôtel Malcesine, si svolge, dopo la cerimonia, un cordiale banchetto, con l'intervento delle Autorità. Allo spumante parlano, rivolgendo vive grazie a S. E. De Stefani e agli altri intervenuti, il comm. Finato e il sig. Guarnati, Sindaco di Malcesine.

Infine, cedendo alle vive insistenze degli amici e di tutti i commensali, S. E. De Stefani pronuncia un breve discorso, ascoltato in religioso silenzio. Egli dice che il fascismo è gioventù e che pur essendo i fascisti nei loro primi attacchi in pochi, oggi sono diventati falangi. Questo è necessario, perché si operi attivamente, così come per il Cristianesimo fu necessario non fermarsi ai dodici apostoli.

L'oratore si compiace infine dello spirito fascista, che ha veduto sprigionarsi dalla magnifica cerimonia.

Dopo altri discorsi del Comm. Steffenelli, Commissario di Trento, e del Senatore Dorigo, prende infine la parola, insistentemente chiamato, il Sin-

daco di Verona Comm. Vittorio Raffaldi, che improvvisa con geniale eloquenza un discorso vibrante di patriottismo e difende nei più alti destini d'Italia e nell'avvenire di Verona e Trento, allacciate dalla Gardesana. Il Comm. Raffaldi è calorosamente applaudito.

Dopo la solenne inaugurazione del Monumento ai Caduti di Malcesine (di cui parliamo in altra parte della Rivista) le Autorità si recano ad ossequiare S.

E. Luzzatti, illustre ospite della « Rada del Sogno ».

Altri intervenuti.

Fra i presenti all'inaugurazione della Gardesana, abbiamo notato ancora le seguenti Personalità: On. Barduzzi di Trento - On. Lunelli, medaglia d'Oro - cav. Adami - Ing. Capo Genio Civile Trento - Sindaco di Riva - Sindaci di Trento, di Rovereto, Torbole, Peschiera, Lazise, Bardolino, Garda, Torri, Brenzone, - Presidente Dep. Prov. di Mantova - Ingegnere Capo Gen. Civ. Verona Comm. Melloni - Senatore Di Bagno - Parroco di Malcesine - Paolo Arvedi - Cav. Barni - Ing. Beccherle - Cav. Bertoli - Cav. Cometti - D.r Dall'Orà - Cav. Danese - D.r Fiocco - Avv. Tommasini - D.r Fiorio - D.r Girardi - Rag. Guarise - D.r Marchi - Comm. Marenzi - Comm. Paronzi - Ing. Pasti - Ing. Rizzardi - Cav. Santi - Cav. Teruzzi - Avv. Fiorini - Gen. Zamboni - Ing. Zamboni - Cav. Uff. Zanella - Cav. Ferrari - Ing. Giacobbi direttore dei lavori della Gardesana - Cav. Uff. Rossi - Cav. Ghedini - Cav. Giacomelli, Segretario Patronato Nazionale.



Dopo la cerimonia: S. E. De Stefani col Sindaco di Verona Comm. Raffaldi, il Prosindaco Comm. Vignola ed altre Notabilità.



Gli agrumi del Benaco

Storie e miti
di

GIUSEPPE
SOLITRO

La prima introduzione del limone sulle sponde del Benaco, è attribuita generalmente ai frati di S. Francesco, che nel secolo decimoterzo, avevano a Gargnano un monastero. In esso, ora ad altro uso destinato, si vedono ancora oggi scolpiti aranci e limoni con le loro foglie, sulle colonne del porticato che gira intorno al cortiletto. Anche Maderno ha un piccolo convento, ora di proprietà privata, nel quale vuole la tradizione fosse da frati per la prima volta piantato il limone, circa 500 anni fa.

Da chiunque portati, o da monaci o da mercanti o da amatori di cose belle, il che è impossibile con certezza assodare, come pure il tempo preciso della prima loro apparizione tra noi, è certo che nel decimoquinto secolo, già la loro coltivazione era ben estesa e fiorente nella nostra regione, come è provato dagli scritti del Pontano, nato nella prima metà del secolo XV^o, il quale, nella sua operetta « De Hortis Hesperidum », dopo aver detto del clima della Lombardia, umido e nebbioso e per ciò disadatto alla coltura degli agrumi, soggiunge ch'essi col dolce frutto allietano il Benaco.

E contemporaneo a lui, ne parla Feliciano Felice scrittore e antiquario veronese, che descrive la bellezza del cielo e la purità dell'aria della nostra regione imbalsamata dal profumo del cedro.

Marin Sanuto, nel suo viaggio per la terraferma veneziana (1483), parla ancor esso degli agrumi nostri in modo che facile è l'argomentare come essi già

da lungo tempo qui fossero stabiliti e prosperosi: «qui (a Maderno) è zardini de zedri, naranzari, et pomi

damo (sic) infiniti: lochi, concludendo, amenissimi, gentili et soavi, da sir habitati sempre ». E più innanzi, fatta breve descrizione di Toscolano, soggiunge che « uno P. Francesco di Fossato à una casa bellissima, et soave di zedri et granati, giardini molti eccellenti ».

Non nomina specialmente il Sanuto i limoni, forse intendendo comprenderli nella generica denominazione di cedri, il che è probabile e secondo scienza; è certo però che il limone in quel tempo doveva essere già coltivato nella regione nostra, poiché ecco frate Jodoco parlarne nel 1500 con conoscenza perfetta, nel suo poema « Benacus ».

Ma siccome Jodoco è anzitutto poeta, così, per dire della coltura del limone, comincia prima a intessere una drammatica favola, alla quale riferisce l'origine di questa coltivazione sul lago. Brevissimamente la riassumo:

Benaco dio, vagando per l'acque del lago, s'incontra un dì nella bellissima ninfa Fillide, un amor di fanciulla di appena diciassette anni che stava sulla sponda cogliendo fiori, rose e giacinti. Tosto di Lei si accende il Dio, e quantunque ammogliato e con prole, le si avvicina e le snocciola la sua brava dichiarazione d'amore, né più né meno di un mortale qualunque.

Fillide all'improvviso assalto si sgomenta e piange, ma lusingata alla fine dalle infocate parole e dalle promesse del potente amatore, finisce col cedere dolcemente, soavemente. E le conseguenze non tardano, con la nascita di due gemelli, dei quali uno ebbe nome Limone, l'altro Grineo (Gargnano); il primo destinato dal padre all'agricoltura, il secondo alla pesca.

Ma i due garzoncelli pieni d'entusiasmo e di fuoco sdegnano gli umili esercizi a cui li sollecita la madre desiderosa di veder eseguiti gli ordini paterni, e si danno invece alla caccia e a rincorrere gli orsi e i cinghiali e i cervi per gli aspri monti che stringono il lago. Ma ecco il castigo: un giorno Limone è assalito da un cinghiale feroce, invano tenta difendersi, la belva furibonda lo atterra. Grineo presente al triste fatto vendica il fratello uccidendo il cinghiale, poi con grandi pianti chiama ad alta voce la madre.

Accorre Fillide, vede il suo diletto immobile al suolo, e singhiozzante, colla disperazione nel cuore, invoca il potente Benaco, e ricordandogli le dolci estasi d'amore insieme godute, lo supplica di restituirle il figlio perduto. Il dio, sebbene indignato per la disobbedienza dei figli, si commuove alle lagrime di Fillide, e le insegna come ritornar in vita Limone, adoperando certe medicinali erbe che il monte Baldo produce. La madre corre in traccia di esse e le somministra a Limone, che torna in vita, e questa volta ubbidisce ai comandamenti paterni e si dà intero alla agricoltura, sotto la direzione della madre.

E qui il poeta, in pochi versi, tratta da esperto della coltivazione dell'albero prezioso e insegna ad innestarli, a inaffiarli, a tenerli mondi di erbe nocive, a difenderne i frutti dalle invernali procelle, a potarli, perché diano più vistoso il frutto con cui riempire i capaci canestri, e parla infine delle tre fioriture che mantengono il frutto in ogni stagione.

*Haec doctus Limon limonum ad munia pergit
in pratum, quod adhuc limonis nomine gaudet.*

Agostino Gallo parla a lungo del governo dei cedri, degli aranci e dei limoni, come si praticava nella Riviera del Benaco; e ne parla con perfetta conoscenza, come di pianta la cui coltura era qui antichissima. Tra l'altro, dice che a Salò i coltivatori già vecchi di novant'anni non ricordavano d'aver visto a piantare gli alberi che esistevano al tempo loro. Tratta anche esso del modo di educarli, di propagarli, d'innestarli, d'irrorarli, del tempo della raccolta, della potatura, della concimazione, della zappatura e d'ogni altra diligenza che da valente giardiniere a questa pianta si deve.

Dal fin qui detto, resta storicamente provato che nel quindicesimo secolo, le qualità di agrumi coltivate nella nostra regione vi erano già largamente diffuse.

Né si può mettere in dubbio, che la buona prova che sotto la clemenza del nostro cielo, faceva questa specie di coltivazione così rinumeratrice, invitasse le popolazioni ad estenderla, e a prodigarle ogni cura; onde non fa meraviglia sentire il Gratarolo ed il Cattaneo, del sedicesimo secolo ambedue, parlare con entusiasmo della quantità prodigiosa di limoni, di cedri e di aranci, che attestavano, allora come oggi, il clima privilegiato della nostra regione.

Il Gratarolo scrive «Ha nella riva del Lago per farsi dieci milia da Salò a Gargnano molti giardini, che di amenità non cedono a quel che scrissero i poeti di Atlante, di Alcino e dell'Hesperidi, copiosi in ogni

stagione dell'anno di tutti quei pomi ch'hanno la scorza d'oro, Limoni, Aranci, Pomi d'Adamo, e specialmente di quei frutti nobili che si solevano dir Poma mediche per esserci venuti dalle delizie della Media».

Il limone del Benaco — specie quello che matura sulla riviera occidentale — è assai pregiato per l'abbondanza e acidità dell'umore, che lo fa preferire a quelli di Napoli, di Sicilia e della Riviera di Genova, per non dire agli stranieri che sono inferiori ai nostri non per la grandezza e l'apparenza, ma per la qualità dei succhi dolciastrici o insipidi di cui sono ripieni,

Del cedro della nostra regione nei secoli decimoquinto e decimosesto, si faceva incetta anche da lontani paesi ed era pagato assai bene. Narra il Gratarolo che in certi tempi dell'anno, venivano qui da lontanissime regioni Ebrei ad acquistiar buon numero di cedri per la loro festa dei Tabernacoli; li sceglievano nei più reputati giardini della Riviera, mondi d'ogni macchia, grossi, lucenti, col picciuolo da una parte e la rosetta dall'altra, col peduncolo pronunciato e quasi ricurvo, per adornarne le mense nelle capanne che, secondo il loro rito, nei giorni di detta festa, erigevano all'aperto, intessute di frondi di palma, d'alloro e di altre verdissime foglie. Né permettevano codesti Ebrei che i cedri acquistati venissero portati a schiena di bestia o d'altro uomo, ma da loro stessi, certo per maggior sicurezza che fossero condotti con ogni diligenza, fors'anco perché pel contatto di bestia, o di persona di religione diversa non ricevessero macchia; si pagavano a gran prezzo.

Gli aranci dolci occupavano pel passato un bel posto anch'essi tra gli agrumi nostri. Agostino Gallo, quantunque li ponesse per bontà sotto quelli di Genova e d'altri luoghi marittimi d'Italia, tuttavia li apprezzava pel grato sapore e pel grandissimo numero di frutti che sempre producevano, e ancora perché non temono il freddo come i cedri e limoni.

La coltura degli aranci è scemata d'assai per la concorrenza di quelli di Sicilia e di Napoli, che per verità sono più appariscenti dei nostri e migliori per dolcezza di sugo e morbidezza di polpa.

Gli agrumi del Benaco non vivono tutto l'anno a cielo libero; al cominciare del novembre vengono riparati e coperti e restano difesi fino all'aprile, e questo non già perché il clima non permetta che senza danno restino allo scoperto, ma perché, come giustamente osserva il conte Lodovico Bettoni in una sua monografia sul limone, la coltivazione degli agrumi sul nostro lago è una vera industria, e come tale non si può esporla al rischio che vada a male per freddi eccezionali, come pur accade ogni tanto nell'Italia meridionale, dove il danno è meno sentito, soltanto perché senza paragone è più vasto il territorio dove allignano.

Del resto, nei giardini delle ville signorili e altrove, si veggono spesso limoni e cedri e aranci in piena terra viventi, senza riparo alcuno nell'inverno, floridi e fruttiferi come se fossero in calda serra. Silvan Cattaneo, nella descrizione dell'isola Benaco, dice degli agrumi: «Quivi ne i scogli e per li scissure dei sassi vivi piantati incolti, e discoperti tutto l'anno stando, rendono tuttavia copia grandissima di frutti e di fiori, e non solamente vi sono i cedri belli morbidi e sempre fecondi, ma particolarmente gli aranci e limoni ed altri alberi belli e fruttiferi ch'ivi fino ad ora si veggono».



Imbarchi Autunnali

di TITO PICERNO

Tre peccati il cielo non perdona:

Annacquare il *Valpolicella*: rinunciare ad una bella donna; lasciar passare il settembre senza una domenica sul Garda.

C'è da precipitare all'inferno, capotando come velivoli avvitati.

D'altro lato, anche se si volesse sfuggire a questo imperativo sentimentale, non si può sfuggire all'altro economico di navigare.

Ad ogni momento ci si sente martellare sul capo l'intimazione: « Navigare necesse est, vivere non est necesse.... » « Navigare.... navigare.... navigare.... ».

La va a finire che in una mattina domenicale settembrina, fresca e trasparente, si decide di vivere navigando, e ci si imbarca.

Meglio soli, — dice un proverbio passatista — che male accompagnati.

Questione di gusti: ma sul Garda, meglio essere accompagnati, sia pur male, che soli.

Tanto più che certe volte non si è mai accompagnati così deliziosamente bene, come quando gli altri dicono che s'è accompagnati male.

Questione di gusti.

Ma insomma, certe cose, per gustarle proprio bene bene, bisogna essere in due.

Ed il Garda è una di quelle *certe cose*.

— Titina, (non è la Titina che ha ruolo ufficiale al seguito del Generale Nobile, ma una Titina di ruolo discretamente privato...) Titina, qual'è il canone finanziario più consigliabile?

— Spendere bene i propri denari.

— Ossia?

— Utilizzare al massimo l'importo del biglietto.

— Brava! Allora senti: oggi ti regalo dieci ore di lago e contorni. Ne avrai abbastanza?

Ci si imbarca a Desenzano, con gli occhi imbambolati dal sonno. Questa sera rientreremo con gli occhi ancora più imbambolati per l'ubbricatura di sole e di azzurro.

Ma intanto, a qualche centinaio di metri dalla riva, il piroscalo dondolante porge il fianco ad una fresca carezza di brezza montebaldina.

Ed il cervello, a codesta spugnatura allegra, perde ogni nozione dei vecchi dolori: ci si rifà nuovi nuovi: perduti fra cielo e lago.

Aria di Montebaldo: aperitivo ideale!

La sirena del piroscalo si raschia ogni tanto la gola e si decide finalmente ad emettere certi urli paurosi.

Le ville addormentate sulle rive, hanno un brivido pauroso: e qualche finestra si apre lentamente, come la palpebra di un occhio assonnato.

Titina, a noi!

Autunno sul lago.

Beati coloro che possono venire a sciopparselo in pace, giorno per giorno, ora per ora, senza alcuna altra cura che godere gl'innumerevoli cambiamenti di queste onde, che hanno la calma del mare e le ribellioni dei torrenti: senza altro scopo che correre dietro alle nuvole, alle vele, ai giochi di luce sulle montagne.

Serre e serre di limoni, terrazze di alberghi, piccoli porti raccolti, sentieri da capre su per le rocce, ciuffi di oleandri, spiazzi erbosi, cascate di rivi, chio-me scarmigliate di ulivi; ce n'è per tutti i desideri.

Ecco sulle passeggiate lungo lago, i *gol* appariscenti e fantasiosi delle signorinelle che escono al primo sole.

Ampi sbracciamenti per saluto. Sorrisi a bocca aperta che ti fanno vedere quarantotto denti su trentadue; gesti di invito.

Quanto sono vili queste bambolette Lenci che ci vettano da lontano!

Sanno che sei legato alla panchina del vaporino che ti ruba in corsa folle; ed allora ti fanno intravedere il paradiso.

Forse anche loro si illudono di sorridere alla felicità che vola; se si fermasse, chissà quali schermaglie, e che ripiegamenti a tante audacie.

Ma intanto l'ebbrezza ti prende. E rispondi a tutto braccio, guizzando come un'anguilla appena colta:

— Addio, tesoro!... Ringrazia il cielo che ci sono duecento metri d'acqua tra noi, altrimenti vedresti se c'è da scherzare.

Titina — ruolo privato — si inalbera e protesta: ■■■■

— Di', sciocco! La finisci di fare il bello con quelle smorfiose?...

Tutte le donne sono *smorfiose*, per una certa donna.

I *golj* fantasiosi sono già così sorpassati che sembrano dei punti sulla riva; piccole macchie di fiori.

— Senti, giacché siamo rimasti così a bocca asciutta, passami almeno la fiaschetta del cognacchino.

Gardone, con la corona dei suoi alberghi sfila veloce.

Alto, perduto in una massa di verde, è sepolto il Vittoriale.

— Chissà se D'Annunzio ci spara....

— Io ho paura.

— Fatti sotto....

E in omaggio al Comandante, ci si raggomitola nell'angolo più nascosto sotto coperta, obliando ogni cosa intorno.

Gardone, Fasano, Toscolano, Maderno: la terra classica dei limoni e dei cedri.

Ad un tratto, si incrocia con un altro piroscalo.

Il sole è già alto: i residui del sonno dileguati; tra i passeggeri s'è intrecciata una rete di sorridente familiarità, fatta di nulla; e le ore di viaggio già trascorse stringono la folla domenicale in un nodo unico.

Tutti sono protesi verso il vaporino che avanza, giungono le note fragorose d'una fanfara che squilla gioiosamente: si risponde con urla, strida, sventolio di cappelli e fazzoletti.

E le due costruzioni galleggianti, bianche e panciute come anatroccoli, colme senza economia di gente felice e spensierata, si piegano leggermente a salutarsi, e si sfiorano; mentre le eliche rimescolano la stessa spuma e grappoli umani si addensano a bordo, salutando fino all'esaurimento di ogni energia.

Ecco la vera fraternità umana.

Per festeggiarla come si conviene, entrano in circolazione i primi fiaschi di bianco e di rosso e spuntano dalle tasche interne delle giacche i musi aguzzi di bene insaccati salami.

Chi può rifiutare due dita di *reciòto* od una fettina di *salame all'aglio*, anche se il donatore



è ignoto? Attraverso l'invito rosso del Valpolicella, il mondo si copre di amabilità ed un rubicondo campagnolo prorompe in un grido, ch'è un programma:

— Evviva la vita!

Lo guardano tutti come fosse Colombo che ha scoperto l'America. Ma si sente che ha ragione *lui*. E l'applauso diventa generale.

Un gruppo di giovanotti spaiati, prende alla lettera l'invocazione ed ag-

gira un altro gruppo di donzelle — dattilografe, modistine, bariste — esse pure desolatamente spaiate.

La desolazione scompare.

Si fa circolare il fiasco e le labbra vi si attaccano a turno, come sanguisughe.

Ma non importa.

Si sa che a Gargnano il solito ometto grasso grasso, tondo e sudato, sarà pronto al rifornimento viveri con la carrettina dei fiaschi e dei salami: rudimentale sostituto dei camerieri che nelle stazioni offrono i viveri di conforto.

E i baci al Valpolicella si ripetono fino all'esaurimento: poi la pancia del fiasco galleggia pomposa nel bel mezzo della traversata; ed ha l'onore dei saluti più espansivi e nostalgici.

La punta del vaporino s'è drizzata ora verso il Baldo ancora accigliato contro luce.

Da Riva scendono le prime onde impertinenti.

La indolenza marina cede ad un lieve beccheggio. Idillio francescano.

San Francesco parlava ai pesci. Anche qui, numerose donzelle s'affacciano alla ringhiera.

Parlano? Non parlano?

L'atteggiamento non lascia dubbi. «Quod superest date pauperibus». Il ruolo di poverelli è giuocato dalle argente sardine di lago, che danzano tra la spuma. Per fortuna, il Garda è la regione dei limoni.

— Una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette,...

— Avanti il collegio di Von Kartoffen!

— E il gallo cedrone dov'è?

— ... otto, nove, dieci!

— Alt! Ecco il generalissimo della *troupe*.

A Castelletto sale in fila indiana una comitiva di donne tedesche: cicciose, cariche di sacchi da montagna. Ed in coda alle dieci Eve, appare un colossale Adamo, rasato alla D'Annunzio, con gli occhietti piccini piccini, e due chilogrammi di cotenna cremisi fuor del collo alla Byron.

L'allegria, se possibile, si alza di tono.

Ma l'accoglienza festosa viene presa sul serio dai novelli argonauti, che rispondono con enfasi, e dopo aver occupate militarmente due tavole di coperta, e scaricato una tonnellata di salmerie, siedono, guardano per due minuti in giro e poi.... mangiano.

Non ho mai fatto viaggio in alcun luogo della terra, con un tedesco che, — dopo tre minuti di percorso, — non abbia addentato il suo pasto.

Ma questi qui superano ogni immaginazione.

Quelle donne lì, la guerra non devono certo averla fatta: o se pure l'hanno fatta, anche per loro dovrebbero essere trascorsi già otto anni.

Macché! Sembrano reduci da ieri da un campo di concentramento, — Mathausen, Siegmundsberger; — con la frenesia di spianare le grinze dello stomaco dopo dieci mesi di prigionia.

È una gara a chi insacca di più, e più in fretta.

La poesia de l'Assenza è sepolta sotto un'ondata di panini, burro, prosciutto, olive.

Si riattraversa il lago, con una strage di pollastrelli giovani arrosto o di bracioline di vitello.

Tignale sorride invano a 22 occhi semichiusi nell'estasi d'assaporar la marmellata di albicocche.

Tremosine, curiosa, s'affaccia allo spalto, ma controlla bei nasi rossi, alzati al cielo mentre gorgoglia a garganella il bianco di Soave.

Il lago può essere cupo, quasi nero o verde chiaro accanto alle rive od azzurro in tutte le gamme. Non conta.

Passano vele bianche. Non conta.

Salgono, scendono, s'avvicinano nuovi compagni di viaggio.

Non conta. I pacchi si schiudono metodicamente, ed abbandonano le loro cartacce bianche a sfarfalare sulle onde: ma le undici macchine proseguono nel lavoro senza pause.

— Povere creature! Che sia stato prescritto loro dal medico?

— Eppoi si dice che il Garda non è un luogo di cura!

— Meno male che a Riva potranno finalmente fare colazione!

Herr Adamo guarda intorno le sue pollastre butirose, e riscontra in dieci visi, dieci specchi alla sua gioia soddisfatta.

L'amico rubicondo campagnolo dovrebbe ora ripetere il suo inno augurale:

— Evviva la vita!

Ahimé! Dorme saporitamente a prua, con le mani incrociate sul ventre, assieme ad altri soci.

Dalla tasca esce provocatore un mezzo salame.

(Disegni di Casarini).

Ed uno dei giovani, appaiato alla dattilografa, lo va delicatamente affettando, con un temperino, sotto il controllo interessato di tutta la compagnia.

— Una a me; una a te; una a lei; una a lui....

* * *

Idillio.

A Limone una coppia di sposi, con corteo, attende all'imbarcadero. Una visione di sogno. Scendono nella barca che li porta a bordo.

Lei con l'abitino della prima comunione ed un velo in più. Lui con una faccia da Rodolfo Valentino nei momenti più scabrosi.

A bordo sono accolti da applausi.

Trionfo.

Ma dall'altare alla polvere, dal trono alla congiura, il passo è breve.

E la congiura si annoda silenziosa, per intesa allegra ed unanime. Quei poveretti non scovano in tutto il piroscifo un metro quadrato, ove possano posare tranquilli e soli per un minuto.

Sono destinati a sbattere il naso, ovunque, contro un pubblico che fa da testimone.

Guardano lassù a Riva, porto di pace e di liberazione con il binocolo; avvicinandola con le lenti oltre che con il desiderio.

Riva attende e s'avvicina.

Il collegio delle tedesche marca il passo in attesa che sia lanciata la passerella.

Questa volta Herr Adamo è in testa.

Povere creature: finalmente possono lanciarsi alla ricerca d'un albergo per la colazione.

Autunno sul lago.

Si ritorna a sera alta; ma la magiostrina è volata via, rubata dalla brezza del tramonto, mentre le mani erano intrecciate ad altre mani.

I pontili sono colmi di comitive che si pigiano e premono per caricarsi fino all'esasperazione.

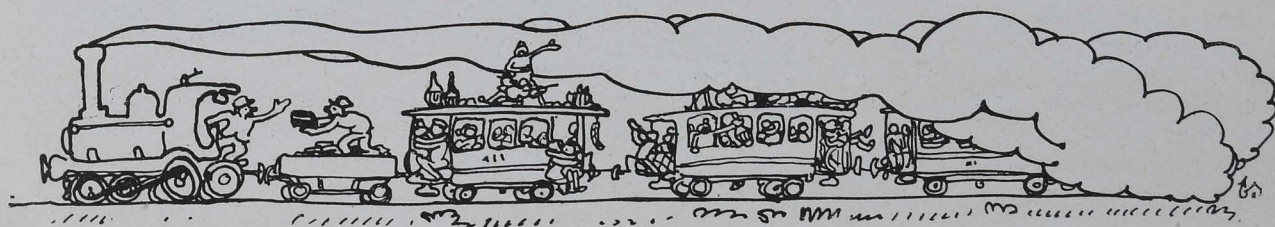
Ad ogni sosta, il piroscifo sbuffa con senso di sopportazione: il capitano giura che non ci si sta più.

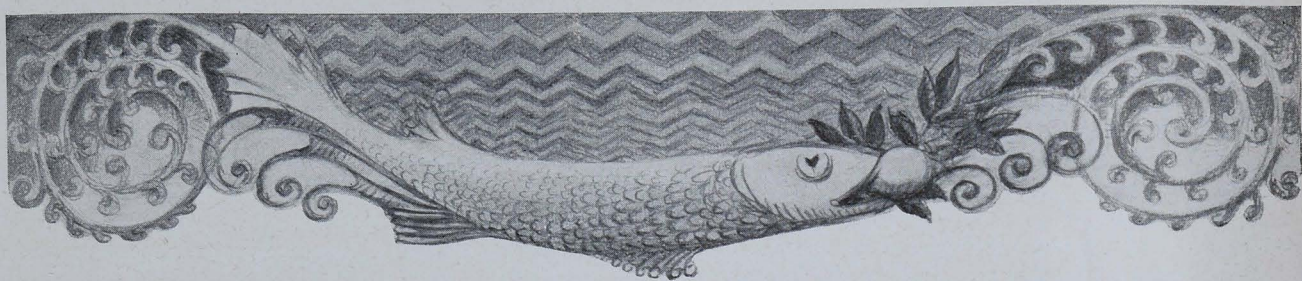
I ritardatari vedono guizzar via l'ultima speranza di rientrare in città e tendono desolati le braccia colme di rami di limoni o di grappoli d'uva.

I treni elettrici, dalle due sponde, ingoiano file di formiche nere, e procedono adagio, traballanti, con un sovraccarico di felicità, di stanchezze, di segreti gioiosi.

E il Garda, che per sedici ore ha ubbriacato migliaia di anime, di sole e d'azzurro, s'addormenta tranquillo anche lui, e dondola sotto le stelle i piccoli fiaschi vuoti, che procedono verso mete lontane, fra la danza curiosa delle sardine d'argento.

TITO PICERNO





UNA GUIDA DI VERONA E DEL LAGO

(Sezione Veneta e del Garda della "Pro Italia",)

È stata recentemente pubblicata, coi tipi dello Stabilimento M. Bettinelli, una nuova Guida che s'intitola « *Verona ed il Lago di Garda* », impressa su carta patinata, con caratteri nitidissimi e riuscite illustrazioni. Una carta topografica della regione del Garda e una cartina planimetrica della Fiera di Verona, completano la bella pubblicazione.

Il testo, accurato ed esauriente, per quanto sintetico, è stato compilato per la parte cittadina dal prof. cav. Antonio Avena e per la parte lacuale, dal Conte V. Cavazzocca Mazzanti e dal prof. Ottorino Mazza. Precedono e seguono le due monografie opportune indicazioni locali di Verona, come di tutti i Comuni delle sponde gardesane. L'artistica copertina è del pittore A. Bresciani.

La Sezione Veneta e del Garda della « Pro Italia » in Verona, che ha curato questa utile Guida in 10.000 esemplari, e si propone di provvedere alla traduzione e pubblicazione in altrettanti esemplari nelle lingue tedesca, inglese e francese, sta ora distribuendo la prima edizione gratuitamente in Italia e all'estero, ed una sola quarta parte ne ha dispensato a tutti i librai, al prezzo di L. 2,50; così pure alle agenzie e alle edicole delle stazioni.

Quei soci della Sezione, i quali non abbiano ancora ricevuto la nuova Guida, possono ritirarla alla sede della Sezione in via Cairoli 10 p. I^o, presso la quale sono disponibili le schede di adesione di nuovi soci effettivi di 1^a, 2^a e 3^a categoria (contributo annuo rispettivo L. 72, 36 e 18).

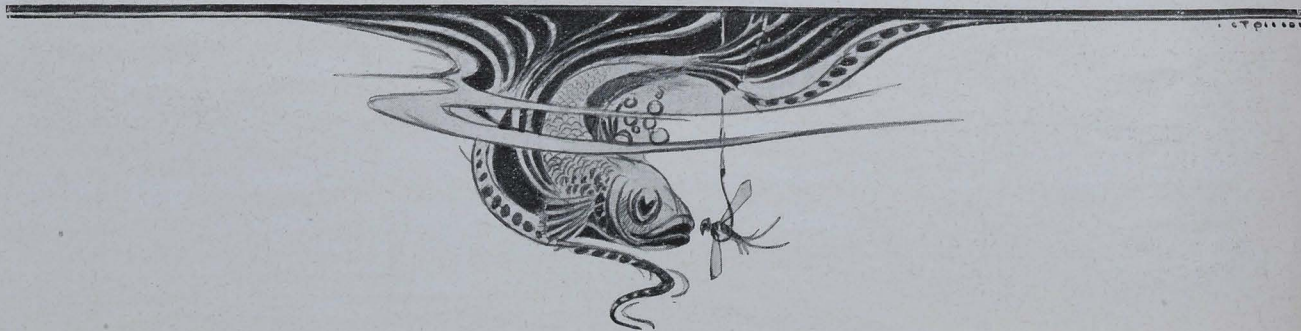
I soci, che non abbiano ancora versato il contributo 1926, sono pregati di sollecitamente versarlo all' Agenzia viaggi che la Sezione ha affidato in gestione alla Cassa di Risparmio di Verona, via Mazzini 27-29 ex Banco A. Orti.

* * *

La Direzione Generale dell' *Ente Nazionale per le Industrie Turistiche* ha richiesto mille esemplari della Guida da diramare alle sue agenzie in tutto il mondo, ed ha in segno di completa approvazione, fatto tenere in questi giorni alla Sezione uno straordinario contributo di L. 1000.

La Direzione Generale del *Touring Club Italiano* ha, nel suo diffuso periodico *Le vie d'Italia*, numero di settembre, annunciata e raccomandata la pubblicazione suddetta.

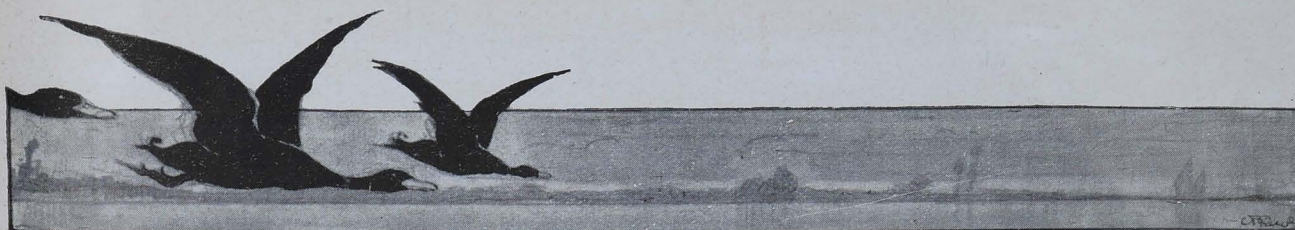
F. G.





(Acquaforte di Ettore Fagioli).

Venezia - Ponte del Paradiso



DALLE DUE SPONDE

LA STAGIONE A RIVA

TURISMO - MONDANITÀ
SPORT

Riva, la stazione climatica per eccellenza, che aduna in sé il divino incanto del Lago, le attrattive delle escursioni montane e il ridente aspetto dei suoi meravigliosi giardini, ha avuto quest'anno, fin dai primi inizi della stagione balneare, un grande fervore di vita turistica, mondana e sportiva. Affollati gli alberghi e le pensioni, animatissima la spiaggia, frequentati i ristoranti, i caffè ed ogni luogo di ritrovo, da un pubblico elegante e cosmopolita. Gli ospiti nazionali — giova notarlo con soddisfazione — erano in maggior numero che negli anni precedenti; buon indizio, questo, che ci aiuta a prevedere per le stagioni avvenire un'affluenza più larga e continua.

Del resto, l'effigie di Benito Mussolini qui stampata dovunque — e le insegne del Fascio Littorio onnipresenti, sono ottima avanguardia d'una nostra graduale penetrazione turistica, in questo italianissimo fra i paesaggi italiani.

NEGLI ALBERGHI

AL GRAND HÔTEL RIVA

Le magnifiche sale del Grand Hôtel Riva hanno accolto, nei mesi di luglio, agosto e settembre, il fiore della mondanità internazionale. Fra gli ospiti dei mesi estivi, notiamo: Leiter Herter Hermann, Monaco - Borguardt e Signora, Mühlheim - Levj Elsev, Berlino - Broggi e Signora, Roma - Borghi avv. Guido, Ferrara - Wochruiz Carlo, Nürnberg - Javoby Hilde, Berlino - M.me Jokojanna, Parigi - Salomon Wihler, Zurigo - Barington, Redcliffe - Abdel Asis Amer, Würzburg - Schrapel Arturo, Berlino - Bauer Carlo, Vienna - Gressenlerffs, Germania - Wenzel Frida, Finland - Dott. Citelli Salvatore, Catania - Catteral Clara, Inghilterra - Fox Mabel, Inghilterra - Ing. Rozza Vittorio, Alessandria - Springer Hilda, Berlino - Patrone Fausto, Montecarlo - Künnig Martha, Casteldarne - Schweikert, Carlo, Vienna - Gercon Gaston, Monaco - De Ferrari Giacomo, Genova - Grünig

Ludwig, Francoforte - Feese Friedrich, London - Dott. Sebba Max, Danzig - Schliffen Anna Graf, Cecoslovacchia - Reich, Berlino - Vimelli Giulio, Napoli - Weil Bertold, Berlino - Engel Robert, Berlino - Dott. Eibuschitz, Vienna - Balan Francesco, Bratislava - Dott. Pap Deside, Bratislava - Schmidt Andreea, Monaco - Dott. Halpern, Vienna - Riedel Rosa, Graz - Trukmann Hermann, Baviera - Baronessa v. Ketteler-Berlino - Herzum Wenzel, Merano - Stalder Albert, Oberburg - Kaspar Martha, Berlino - Punkosti Eugen, Ungheria - Baross v. Josef, Ungheria - Horn Josef, Budapest - Guttman Richard, Graz - Leimdorfer, Budapest - Onorevole Nicolò, Roma - Stein Erich, Monaco - General Medek, Steiner.

DAL 1° SETTEMBRE,
ABBIAMO NOTATO INOLTRE:

Principe di Paterno e Famiglia, Napoli - Conte avv. Lamberto Bellentani, Bologna - Comm. Dott. Giorgio Napoleone e Signora, Roma - Comm. Sembrini, Venezia - Dott. Giudice Wollenzcki, Varsavia - Comm. Ettore Giordani, Venezia - Ing. Sereli Attilio, Venezia - Ingegnere Sereli Attilio, Parma - avv. Laurens, Milano - Banchiere Stein Herbert, Berlino - Dott. Patèra Hermann, Praga - Direttore Univ. Gruber Adelbert, Monaco - Frau Dott. Marie Spieler, Dresda - 1° Segretario Pref. Pontein, Graz - R. Notaio Noziglia e Signora, Genova - Industriale Carlo Zaniboni, Alessandria - Barone Anatole Wietinghoff, Mosca - Industriale G. Luigi Vivaldi, Bardolino - Cav. Gallo Luigi, Brescia - avv. Scarpa Luigi, Venezia - M.ss Heron, London - M. M.me Slaton, London - Direttore Gnad Alfons e Famiglia, Elberfeld - Consigliere Ministero Keter de Roberto, Vienna - de Stoppelaar A. e Signora, Amsterdam - Prof. Schanenstein, Monaco - Della Seta Renato e Signora, Parma - avv. Croce e Signora, Torino - Dott. Emil Plessner e Signora, Vienna - Industriale Compagny Alvaro, Milano - M. M.me Rhoman, Leipzig - M. M.me Callender, England - M.le Taffler, Salisburgo - M.le Pfirinner, Salisburgo - M. M.me Walter Douglas, New-York - M. M.me Reichart, Dresden - M. Henry Dexter e Famiglia, London - M. Steinfeld, Ber-

lino - avv. Tito Paresi e Signora, Bologna - M. C. Olsen e Famiglia, Copenhagen - Miss Emma Hill, S. Francisco.

AL GRAND HÔTEL SOLE

Tra la folla svariata degli ospiti alloggiati nei meravigliosi ambienti del Grand Hôtel Sole, abbiamo fermato sul taccuino i seguenti nomi: Von Ostingen Trich e Famiglia, Berlino - Panchetti Cav. Edoardo, Viareggio - Dr. Reifferscheidt Adolf, Chemnitz - Weber Robert, Dreutwerde - Weber Martel e Sorella, Dreutwerde - Offenbach Josef e Figlio, München - Paul Asperion e Fratello, Coblenz - Schon Max e Signora, Berlino - Dott. Becker Alexander e Signora, Berlino - Direktor Zirka Westimil e Signora, Praga - Dirschdorf Hans, Berlino - Booksteller Albert, Berlino - Heinz Floeter, Hannover - Futzler Friedrich, Heidelberg - Wruk Willj, Charlottenburg - Levay Franz, Vienna - Colpo Franco e Signora, Milano - Paqué Hemrich, Ausburg - Muench Jacole, Neustadt - Dr. Schlesniger e Signore, Neustadt - Ing. Von Dalloma Joseph, München - Wallach Emma, München - Dr. Kerscher Michorl e Famiglia, Stuttgart - Varetow Lina e Figlia, Bologna - Forryhl Jane e Figlia, Scozia - Cohn Max, Berlino - Herkroll Willy e Signora, Dresden - Ponti Ulvich e Famiglia, Milano - Roversi Bruno, Bologna - Ing. Calzani Alessandro e Famiglia, Bologna - Mayakz Elsa, Berlino - Dr. Grendel Max, Kasteberg - Ing. Klahr Paul, Kolu - Dr. Zimmerman Fritz, Glogau - Dentista Daum Rudeef e Signora, Aussig - Fank Josef, Karlin - Dr. Grasso Cesare e Signora, Roma - Dr. Guido Romano, Roma - Fen. Ladislav Janis, Olanone - Odulske Vecerova, Olanone - Hohenscheher Maria, Castagné Pergine - Abecassis Electa, Merano - Granenfs Giuseppe, Fiume - Roscushal Martin, Feldkwh - Dr. Dejanovic Mile, Medico - Liuke Arbluw e Signora, Dresden - Von Diebitsch Curt, Berlino - Cerri Angelo e Famiglia, Milano - Varzi Angelo, Galliate - Varzi Achille e Signora, Galliate - Dr. Nikel Georg, Berlino - Cyviacus Fritz, Lipsia - Zaischek Theodoro, Olunitz - Sagesse Francesco, Milano - Cugnasca Giuseppe, Como - Schild Rudoef, Berlino - Gutmann Irma, Berlino - De Leitenberg Giulio e Fratello, Trieste -

Botteri Guido, Trieste - Rilla-
tore Angelo e
Famiglia, Mila-
no Dr. Riese Ju-
lius e Signora,
Magdeburg - Zel-
ter Robert e Si-
gnora, Berlino -
Dr. Rosenthal
Karl e Signora,
Wurzburg - Scar-
pa Luigi e Si-
gnora, Venezia -
Grunspach E-
rich, Frankfurt
- Voigt Lotte,
Frankfurt - Hoch
Walter, Frank-
furt - Dr. Schop-
fhans Hans,
Gladbach - Mai-
son Emma, Mün-
chen - Panisch
Hermann, Berli-
no - Poll Therese, München - Casanova
Giuseppe, Milano - Maestri Romolo, Mi-
lano - Favazzi Giuseppe, Milano - Bran-
chillo Giuseppe, Milano - Magg. Feld-
mann Willj, Kolu - Alfred Koenig, Hal-
la - Dr. Lippert Magda, München - Dr.
Kahane Arbhin e Signora, Berlino -
Thahnaier Josef, Roencein - Will Trust,
Lipsia - Dr. Rose Harry, Chemnitz -
Stier Fritz e Signora, Skwini Teplitz -
Pommer Henne, Breslau - Dr. Michael
Arthur, Berlino - Poozig Ellen, Lipsia -
Urban Max e Famiglia, Vienna - Plall-
ner Adone e Famiglia, Longarone -
Wexly Leopold e Signora, Vienna - Dr.
Gern Artur e Signora, München - Lau-
terbach Kurl, München - Kenndoofer
Lora, München - Dr. Ratajen Cyril
e Figlio, Posania - Von Poser Hugo e
Signora Ruogesmain - Von Poser Her-
bert e Signora, Zechitz - Dr. Blumhofer
Constantin, Einsiedeln - Dr. Katz Ru-
dolf e Signora, Hamburg - Tompius E-
leonora, America - Martin Russ e Si-
gnora, Breslau - Roberto Vincenzo, Co-
sta - Tomasini Emilio, Roma - Ross
Louise, New-York - Hooring Magareb,
New-York - Allemann Rishard, Zurigo
- Beuder David, Darustadt - Mache-



Passatempo lacustri.

nhall Martha, Darustadt - Serra Gaeta-
no e Signora, Milano - Spadini Madelam,
Berlino - Ballestrini Francesco, Cremona
- Gazzoni Franco, Cremona - Magg.
Dena Francesco, Cremona - Cap. Capo-
rera Giuseppe, Cremona - Partini Santi,
Cremona - Antani Remo, Cremona -
Novanoni Orlando, Cremona - Zanotti
Carlo, Cremona - Ing. Jutten Matteo,
Lissone - Rus Etienne e Signora, Buda-
pest - Uthlier Josef, Bratislava - Coors-
chleimer Max, Milano - Stribourg Franz,
Bratislava - Jamaai Franz e Signora,
Bratislava - Munzer Karl, Prag - Dr.
Schafer Wilhelm, Cassel - Vittorio Pas-
salacqua, Aisizio - Klement Justine,
Merano - Sanlys Peter, Kannas - Mutti
e Famiglia, Parigi - Bluth Julius, Eue-
nach - Dr. Grumbann, Euenach - Dr.
Grosch Franz, Neusbaal - Drescher Her-
man, Schweinfust - Haiss Wilhelm,
Tranhful - Dr. Kuffer Karl, Schwein-
fust - Gelsdorf Maria, Dusseldoof.

ALL'HÔTEL S. MARCO

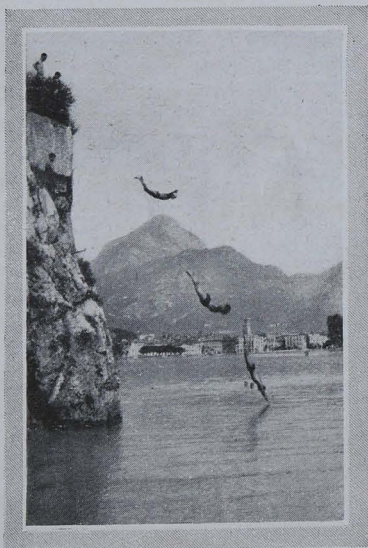
Le aristocratiche sale dell'Hôtel S.
Marco hanno accolto una folla svariatis-
sima di forestieri. Ne diamo un elenco:
Gardena Giuseppe, Maestro, Rovigne
- Contessa di Colbertaldo, Milano - Jan-
nek Giuseppe, Impiegato, Innsbruck -
Nitzsch e Famiglia, dott. Giurispruden-
za, Teschen - Andreis Alessandro, Pos-
sidente, Praga - Wolfram e Famiglia,
Avvocato, Hamburg - List e Signora,
Siegfored, Avvocato, Vienna - Wagne e
Famiglia, Professore, Berlino - Suppan
e Signora, Possidente, Vienna - Kope-
vek G., Impiegato, Budapest - Miche-
langelo, Torino - Disseot Carlo, Ispet-
tore, Toesam - Hestol Paul, Privato,
Gleinitz - Majeskouth, Privato, Mona-
co - Zaro e Signora, Privato, Verona -
Hungesbuhl e Famiglia, S. Gallo (Sviz-
zera) - Muller G., Vienna - Ziet Carlo,
Commerciante, Monaco - Maje Carlo,
Dott. medicina, Zing A D - Dombock,
Dott. medicina, Zing A D - Isien Euge-
nio, Dott. medicina, Berlino - Zubasj G.,
Possidente, Vienna - Boscheo Maotka,
Possidente, Monaco - Niedermajer, Dr.
medicina, Monaco - Hahn Trames, Dott.
medicina, Vienna - Franz Erinano, Com-
merciant, Imenstaad - Goeth Otto,
commerciante, Monaco - Schuhman,

Direttore Azien-
da, Monaco - Lu-
nessa G., Possi-
dente, Venezia -
Vidold Nino,
Possidente, Va-
rese - Segne e
Famiglia, Possi-
dente, Trieste -
Schezag e Signo-
ra, Dr. Giuri-
sprudenza, Neis-
se (Germania) -
Secera e Signo-
ra, Industriale,
Praga - Pighel
W., possidente,
Monaco - Iam-
masch, Indus-
triale, Villay -
Jsepanovitsch,
Privato, Belgra-
do - Hegen Anna
e Leopold, Privato,
Monaco - Sta-

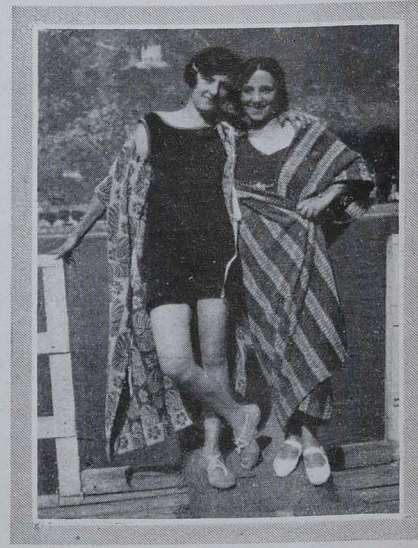
bilini Giuseppe, Privato, Modena - Co-
noad e Signora, Ispettore Società, Leip-
zig - Ammana, Ispettore, Telinuosf
(Austria) - Messnoil, Ispettore, Bolzano
- Hevrenmille, Dentista, Monaco - Lang
Francesco, Veterinario, Bolzano - Ior-
dan L., Possidente, Modling - Sig. a
Borgo C., Possidente, Torino - Conte e
contessa Bellenami, Bologna - Kaol
Tedeo e Signora, Commerciante, Vienna.

ALL'HÔTEL EUROPA

Fra i numerosi ospiti, nazionali e
stranieri dell'Hôtel Europa, abbiamo
segnato in prima linea il Maresciallo
Luigi Cadorna e la sua Famiglia. Altri
nomi: Dr. Hein Ludwig, Nurnberg -
Chiarnini Augusto, Industriale, Ferrar-
a - Eger Robert, Haufmann, Dresden
- Von Schlutter Ferdinando, Ufficiale,
Wiesbaden - Zephart Otto, Estonia -
Harden Adolph, Haufmann, Hope-
nhagen - Jthomas Martin, Haufmann,
Berlino - Renich Elena, Budapest -
Jeserich Curt, Sladtaberchretar, Berli-
no - Hlika Jaroslav, Ingegnere, Prague
- Elvin Benjamin, London - Dr. Har-
tmann Rudolf, Arzt, Dresden - Binen-



Un tuffo a tre (Riva).



Due sorrisi (Riva).

schneider Richard, Regierngrat, Nordhausen - Gruner - Josef, Haufmann, Munchen - Waage Oscar, Dr. jur, Hamburg - Stefan Bauer, Haufmann Jnnsbruk - Wideumann Johann, Haufmann Nurnberg - Pick Egon, Borsendisponent, Vienna - Vacha Huna, Studente, Praha - Dopking George, Haufmann, Hamburg - Laseloff Ljdia, Berlino - Dr. Laugsdorf Reinhard, Assessore, Dusseldorf - Dr. Geier Kurt, Dr. Jnn, Altenburg - Wolf May, Haufmann, Berlino - Franke Dagobert, Oberlandsgericht, Breslau - Stefanini Armando, Contabile, Treviso - Dr. Homoggi Iwan, Orzt, Budapest - Dr. Grosman Lothar, Dottore in filosofia, Hamburg.

AL LIDO PALACE HÔTEL

Completiamo gli elenchi dei forestieri che hanno trascorso l'estate e buona parte di settembre a Riva, coi seguenti nomi di alloggiati al Lido Palace Hôtel:

Halle Julius, Antiquario, Monaco - Berthold Walf, Direttore, Wurubeig - Bloch Guido, Fabbriante, Praga - Maccoj Daniele, Pittore, Parigi - Luca Luigi, Commerciante, Buenos Ajres - Glaziei Henry, Possidente, New York - Wild Eugenio, Possidente, New York - Schvammietl Victor, Artista, Berlino - Hellon Schireff, Direttore, London - Wilson Charles, Diplomatico, Sofia - Landbourg Alfredo, Scultore, Berlino - Dr. Schaffer Hans, Berlino - Dr. Sichermann Fried, Avvocato, Budapest - Oliver Possidente, Toronto - Ferber Anna, Possidente, Louisville - Remi Alfredo, Albergatore, Zilma - Wellemberg Max, Balletmeister, Monaco - Oram Ring, Fisicien, Philadelphia - Szenko Rod, Banchiere, Budapest - De Camp Filippo, Banchiere, New York - Herbert Edmund, Generale, London - Baron Taylor, Possidente, New York - Grimmingher Pietro, Avvocato, Basilea - Poscinger Von Egon, Possidente, Monaco - De Boer Ludvig, Attaché, Budapest - Fuini Luigi, Industriale, Milano - Dr. Wolff Max, Medico, Vienna - Morgan Evan, Possidente, London - Forni on. Roberto, Deputato, Novara - Carton Henry, Banchiere, London - Dupre Carlo, Industriale, Roma - Franchetti Raimondo, Possidente, Treviso - Lloyd Hold Thomas, Possidente, London - Lehmann Daing, Possidente, New York - Nerhorn Otto, Professore, Ellenfeld - Conte de Darfourd Armando, Possidente, Parigi - Barone Rothschildgoïdsmedth, Banchiere, Berlino.



«Water Polo» - Un'allegria brigata (Riva).

MALCESINE

Sotto un lembo di cielo fra i più puri e belli del mondo, Malcesine si rispecchia nel colore fortemente azzurro del Lago e ride freschissima alla vitrea trasparenza.

Il lauro e l'olivo, la quercia e l'abete, il castagno e l'oleandro crescenti quasi nello stesso luogo, contribuiscono a dare un aspetto grandioso al paesaggio, chiamando alla riviera da lontani lidi, i forestieri in cerca di luce, di calore, di beato soggiorno.

Rose e viti, cedri ed aranci, querce ed olivi, aure purissime, acque limpide



Venere Benacense (Riva).

e chiare, riviere amenissime protette dal Baldo, «paterno Monte» e dalla torre pentagonale antica, «materna vedetta». Ecco Malcesine.

Celebre luogo di cura estiva ed invernale, delizioso per infinita varietà di aspetti e di paesaggi, ricco di comode passeggiate ed escursioni alpine, palestra di turismo, Malcesine sintetizza tutti gli incanti e le comodità di una stazione climatica, i requisiti

per tutte le forme di turismo, nella cornice di un paesaggio stupendo, indimenticabile.

Antichissima è la sua origine, come antica è l'origine della prima fortezza che le diede il nome. «Malasesine», dal dialetto ionico Malasesinos (forte edificio) trae etimologicamente i suoi natali quasi in fondo al primo millennio a. C. quando i Tirreni Etruschi, originari dalla Lidia, patria di Omero, costumavano innalzare le loro abitazioni sulle creste delle rocce.

In qual tempo e per quali vicende quei primi abitanti del luogo cedessero il posto ad altri, noi ignoriamo; certo è che ad essi altri si sostituirono o si mescolarono, e cominciò quell'avvicinarsi di attriti, di violenze e di forze che col solo scambio di nomi e di luoghi, di cause e di attitudini, costituiscono la storia del passato e preparano la civiltà del presente.

Mentre il paese migliorava per l'opera degli abitanti, che primi si affacciarono sul limitare della nostra storia, dalle nebbie del settentrione un popolo calava nella serena luminosità di questo cielo e piantava la sua barbarie vittoriosa. Ma fu breve il dominio, che l'aquila romana con larghi voli fu sopra di loro e li sottomise. Per questo lago, nel 14 a. C. passò Tiberio per reprimere al Nord gli insorti Reti Tridentini; qui sorse in breve il *vicus romanus* fin dai primi secoli dell'Impero ed in quest'epoca, pare, il castello è stato ricostruito.

Tre secoli più tardi, caduto l'Impero, Eruli e Goti occuparono Malcesine e la regione del Garda e la tennero sotto l'incubo d'un sogno pauroso fino alla conquista dei Longobardi. Durante il regno di Berengario I, è ricordata Malcesine in un diploma dato da lui in Verona il 4 novembre 893, laddove nomina la Corte di Meleto che deve intendersi Malcesine, sia perché nessuna località omonima esisteva sul Lago, sia perché in un documento posteriore di un secolo, Malcesine trovata scritta «Malesi», sia infine perché un secolo più tardi, è stata denominata «Maleti-Cinis». Citiamo la Corte di Meleto perché quando si parla di Corte o di Curia, devesi generalmente considerare sottinteso il castello, quale abitazione del

principe o del castaldo colle centurie e decurie.

Nel 1145, Malcesine è riconosciuta rocca con dominio, territorio, e Pieve sotto la Signoria del Vescovo di Verona, e nel 1162, con tutta la riviera baldense, viene da Tebaldo, Vescovo di Verona, data in feudo al nipote Turisendo dei Turisendi, che solo seppa resistere dalla rocca di Garda alle armi del prepotente Barbarossa.

Questa fiera resistenza fu allora tanto famosa, da diventare la causa prima, forse unica, del cambiamento del nome del lago, chiamato in poi, non più Benaco, ma Garda (Prof. Giuseppe Solitto).

Nel 1277, Malcesine viene considerata col suo castello sotto la Signoria di Alberto della Scala; e tale vi rimase con tutto il Lago fino all'anno 1387, per passare poi al dominio di Gian Galeazzo Visconti, fino al 1403. Con la ruina del principato scaligero e visconteo, un nuovo stato si affaccia sulla sponda nostra al sorriso del lago; Venezia, che nel giugno del 1405 la conquistò, la fece prospera e grande e la tenne fino al 1797. Dal 1509 al 1516, Malcesine venne occupata dagli eserciti dell'imperatore Massimiliano d'Austria, il quale investì come Prefetto del castello Malcesinese e delle sue pertinenze Tommaso Phruntner.

Venezia durante il suo dominio conferma i Capitani del Lago eletti dalla Città di Verona e residenti in Malcesine ove spedisce soldati avventizi tra i quali schiavoni ed albanesi; e sotto tale dominazione, viene edificato in parte il palazzo inferiore del Castello ed aperta una porta con ponte levatoio a oriente del palazzo superiore del Castello stesso.

La vita eroica di Venezia finisce colla guerra di Candia, cosicché dal 1805 al 1814, Malcesine fa parte dell'11° Regno d'Italia e dal 1815 al 1866, è incorporata al Regno Lombardo Veneto, sotto le dipendenze dell'Austria, che manomette il Castello per ridurlo fortezza del tempo.

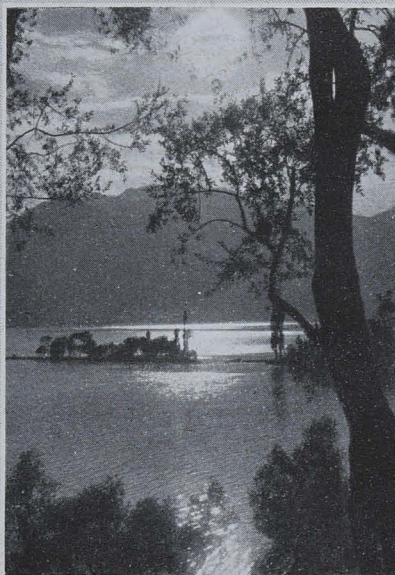
La campagna del '66 che ricongiunse la sponda nostra all'occidentale già libera ed alla Terza Italia, antica madre, restituì Malcesine alla sua Patria vera e con essa il suo antico Castello ed il suo storico Palazzo Municipale che furono dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, con circolare 22 agosto 1902 dichiarati Monumento Nazionale.

VITA TURISTICA

S. E. LUZZATTI IN VAL DI SOGNO

La stagione balneare e l'inizio del-

l'autunno sul Garda hanno richiamato a Malcesine, perla della sponda veronese, molti forestieri — in gran parte germanici — e buon numero d'italiani, che hanno affollato alberghi e pensioni, imprimendo a questo incantevole soggiorno



In alto: Malcesine vista dai Tombi.
In mezzo: L'isola del sogno. In basso: Navene.

V. CHEMASI

no un vivace ritmo di vita turistica e mondana. Nella Pensione Val di Sogno, a specchio del Lago che da tempo predilige, dimora S. Ecc. il Senatore Luigi Luzzatti, alternando ai riposi feconde meditazioni.

AL GRAND HÔTEL MALCESINE

Nelle ricche sale del Grand Hôtel Malcesine, abbiamo notato — nell'ultimo periodo estivo ed in settembre, una folla di ospiti qui convenuti da ogni parte d'Italia e del mondo. Ne diamo un elenco: Emold Iosef e Signora, Praga - Boigh Alfredo e Famiglia, Torino - Sheen John e Famiglia, Londra - Giendel Rodolfo, Graz - Prener Seo, Berlino - Burianone Caterina, Praga - Haus, Wolf, Monaco - Reen Wilfredo e Signora, Londra - Jenard, Bristol Colonnello Dante Pellizzoni, Roma - Weurel Irmt, Dresda - Avv. De Zerbi e Famiglia, Napoli - Mani Tornaghi, Milano - Landé Walter, Berlino - Adele Binder, Vienna - Iklis Werner, Breslau - Morelli avv. Pio, Roma - Gaiser Franz, Stoccarda - Coestu

Oscar, Francoforte - Penot Namj, Rejche, Englad - Melli avv. Augusto, Mantova - Coates Geng, Bordighera - Ing. Vittorio Tedeschi, Milano - Bona Galles, Firenze - Dott. Geng Bolzani, Berlino - Cav. Carli Ferruccio, Roma - Carli Cao Elisabetta, Corro di Laeile - Tamburini Maria, Roma - Barhle Emil, Eufeld - Mattes Ernest Breslau - Calmam Geng, Berlino - Barone Stenglin e Famiglia, Salisburgo - Schusslej e Famiglia, Crefeld - Majer Adolfo, Crefeld - Schmid Ada, Zemigo - Gipser Carlo, Monaco.

ALL'ALBERGO ITALIA

che s'affaccia sulla sponda con la chiara terrazza luminosa, abbiamo notato: Max Foret, Erlangen - Moritz Ledl München - Dr. De Vecchi Giorgio,

Bologna - Iosef Kolbl und Frau, Vienna - Selma Nohmam e Figlia, Monaco - Jon Stockmajer, Treviglio - Fritz Luschj e Signora, Dresda - Deamenberg Federico, Charlottenburg - Lilj Bernhardt, Berlino - Henzelmann Cort e Signora, Berlino - Leidel Bernhard e Signora, Heidenheim - Johanna Ebert, Dresden - Anna von Berg e Figlia, Innsbruck - Erna Johnson, Berlino - Erna Bud, Berlino.

NELLE PENSIONI

Diamo l'elenco dei forestieri, che la Pensione Riviera ha ospitato in permanenza, durante il mese di settembre: Fruhmman Gerda, Innsbruck - Busch Geog, Berlino - Linda Gaudenzi, Milano - Vedarmi Maria, Milano - Ergsel Carlo, Bolzano - Steingl Alfredo, Monaco - Oselladore Guido, Chioggia - Oselladore Silvio e Signora, Chioggia - Ziennard Giuseppina, Chioggia - Galese Virginia, Milano - Man-

dellino Giuseppe e Figlio, Milano - Gemma Mandolini, Milano - Hang Taddeo, America - Gonson Cecilio, America - Warner Bjron, America - Landusch Alessandro, America - Otto Elx, Berlino - Wakler Willem, Lius.

E chiudiamo la rassegna con l'elenco degli stranieri alloggiati nella Pensione Sperrle: Binhard Farleng, Lipsia - Eva Farleng, Lipsia - Selmerted, Berlino - Selmerted Busortter, Berlino - Was Kand Sbugber - Was Maria, Sbugber - Regina Chimhaim, Germania - Baldch Chaintn, Bolzano - Pam Camt, Bolzano Panla Kindg, Berlino - Cumenhud Rosa, Monaco - Sahanna Basinach, Monaco.

GARDONE

PER LA MARCIA DI RONCHI

Fra i luoghi più incantevoli del Lago, Gardone occupa indubbiamente il primo posto.

Il fior fiore della mondanità italiana e straniera vi affluisce nelle stagioni propizie, per le sue colline ricche di lauri e di ulivi, di aranci e di cedri, per le attraenti passeggiate fra ville sontuose, giardini e odor di magnolie.

Splendidi alberghi con tutti i *conforts* moderni ed ottime pensioni, ospitano per parecchi mesi dell'anno (principalmente nella stagione invernale poichè Gardone è riparato da un'ampia corona di monti che lo difendono dai rigori della tramontana) centinaia e centinaia di forestieri; e questa folla cosmopolita, che parla tutte le lingue e veste nelle più svariate fogge, tra cui vivamente risaltano le bellissime *toilettes* femminili, ammira entusiasta il magnifico azzurro del Benaco, su cui l'occhio può spaziare da Gardone, come sulla distesa d'un golfo marino.

In settembre, si van ripopolando gli alberghi; e nei pittoreschi viali, la vita ferve coi più lieti aspetti. La sera, le fulgide insegne si riflettono nel lago, mentre al suono di bizzarri "jazz-bands", le coppie danzano nei saloni riccamente illuminati.

Domenica, 12 settembre, in occasione del settimo anniversario della Marcia di Ronchi e dell'entrata a Fiume di Gabriele d'Annunzio, tutta la Riviera, dalla punta di Fasano alla Spiaggia d'Oro, era imbrillantata da migliaia di lampade accese sui prospetti delle ville e degli alberghi; numerose imbarcazioni con palloncini alla veneziana, solcavano le acque del golfo brulicanti di luce e rischiarate a tratti dal bagliore dei razzi,

che ascendevano sibilando nel cielo stellato e si spegnevano in fantastiche piogge d'oro.

Festa vibrante di patriottismo e di amore per l'Italia. A tarda notte, cessati i fuochi d'artificio e il suono degli Inni nazionali, tremule serenate di mandolini e chitarre alitavano dolcemente sul Lago, con la brezza notturna.

E nel silenzio dell'eremo di Gargnacco, il Comandante vegliava.

CESARINO CIS.

VITA ALBERGHIERA

Gli ospiti di Gardone, da giugno a settembre, sono stati in così gran numero, che non possiamo darne un elenco completo. Ne citiamo una parte, che riguarda il periodo più recente.

AL GRAND HÔTEL

Comm. Giovanni Rizzo, Roma - M. Mrs. Law Gordon, New-York - Eric Lu-



Nel parco d'un grande albergo.

dwig, Bremen - Mrs. H. Day, New-York - Harry Covan e Famiglia, London - Adolf Müller, Furstemfeld - Gräfin Schliesser, Strelitz - Baron v. Griecz Zinden, La Haye - Riccardo Brunner e Famiglia, Trieste - Baron Maurice Konfeld, Budapest - Georg Eissler, Vienna - Eugen Szanto, Budapest - Leo Levy e Signora, Münster - Pieter Cauclis de Pert, Aldwer - Mr. Mrs. Pasquale, New-York - Mrs. Edua Davis, Chicago - Iesi Achille e Famiglia, Roma - Eugen Reiss e Signora Buchs - Dr. Adolf Radt, Hannover - Mons. M.me Jaques Vaggari Alexandria - M.me Loe Zuaro, Alexandria - Ellis Hedges e Signora, Planfield - Miss Iohn Grey Foster, Planfield - Anna Comber, Planfield - Del Sardo Adelaide, Roma - Maurice Sand e Famiglia, Bruxelles - Paul Wolff e Signora, Gleiwitz - Pauline Smissaert, La Haye - Adolf Munzer e Figlia, Cöln - Mr. Mrs. Iesti Miller, Barton - Marie Louise Roberts, Bousonne - Barone Campagna, Roma - Robert Chatye, Paris - Bruno Stoppani e Signora, Cervignano - Emmi Reisser Grimm, München - Albert Fin-

ke e Signora, Cöln - Francesco Pasquale, Milano - Ernst Kleinmann, Berlin - Sophie Kleinmann, Berlin - Edgar Reiohardt, Berlin - Mons. et M.me Leo Roman, Belfort - Hermann Finger, Leipzig - Irminger Emmy Hauser, Zurigo - Elias Malvine, Wien - Willy Weisse. Leipzig - Luigi Peruzzi, Napoli - Albert Berger e Signora, Landshut - B. Gregory, Chicago - Mrs. Iohn Hamline, Chicago - R. Nicotti e Famiglia, Milano - Mons. Charles Nagele, Paris - Mons. S. Martin, Mulhouse - Iustine Kleinert, Merano - Paulys Casiner, Merano - Mrs. Harriert Gaudet, Brookville - Prof. E. rich Stern, Berlin - Baldino Domenico e Famiglia, Genova - M.me Debbaue e Figlia, Alexandria - Heinrich Beek e Signora, Wien - Elfride Grosse, Leipzig - Basco Margherit e Famiglia, Alexandria - William Foy, Wath - Harry Windle, Wath - Ing. Kuballa e Signora, Reuthen - Mr. Mrs. Williams Davis, Londra - Mrs. Watts Reynald, London - Ethel Abbuch, Chicago - Iohn Sorgen-

sen e Signora, Danemark - Blanche Rosenbaum, Chicago - Frantz Heilomere e Signora, Ludwigshafen - Rosa Poppenheimer, New York - Strebach Morris, New York - Walter Ienhins e Signora, London - Cav. Beppe Robiolio e Famiglia, Torino - Perrone Edoardo e Signora, Foggia - Comm. Alberto Perrone, Foggia - Max Sander e Famiglia, Milano - Adolf Baumgartner, Breslau - Angel Rodriguez, Rosario - Principessa di Ostheim, Weimar - Onor. Deputato Alfieri, Milano - Mr.

Mrs. Charlton London - Hans Kuchmann, Solingen - Iohn Rawlings e Signora, Malta - Mr. Mrs. Brown, London - Sig. Koenigsberger, Berlin - Ellie Jacobson, Memel - Claude Eymard, Nice - Armulf Cteinberg, Rottenbach - Olav Coltarelo, Ferrara - Eugen Zimmt, Berlin - Max Levy Berlin - Felix Seckel, Berlin - Nathan Goldschmidt, Berlin - Mr. Mrs. Langtern, Londra - Mrs. Wise, Londra - Mrs. Weyall, Londra - Mr. I. Hardy, Londra - Miss Cuttbert, Londra - Miss Holcombe, Londra - Mrs. Macholine, Londra - Emilio De Silva, Lisbona - Iaqués Lurie e Signora, Hamburg - Leopold Meyerhof e Signora, Stettin - Leonhard Genseuheimer, Berlin - Mons. M.me Parigon, Paris - Adolph Steckel e Signora, Bruxelles - Mons. Michnells e Famiglia, Berlin - Senatore Marchese Niccolini, Firenze - Comm. Iemoli Temistocle, Genova.

AL GRAND HÔTEL FASANO

Brenner Bramen, Zagrab - Roeser Heinrich, Wurzburg - Kraus Friedrich,

Wien - Dr. Schüller, Berlin - Spinner Josef, Wien - Frau Wiesner, Wien - Frau Bisner Martha, Oberhasli - Wieland Kurt, Berlin - Felke Fritz, Berlin - Frau Schubert, München - Frau Frankenzeller, München - Famiglia Casnaghi, Milano - Signora Martinotti, Roma - Herr u. Frau Grob, Ingolstadt - Famiglia Conte Valier, Sestri Levante - Famiglia Calda Alberto, Bologna - Herr u. Frau Reindl, Wien - Herr u. Frau Dr. Dehne, Freinwald - Frau Kuhn, Zürich - Herr u. Frau Sabarth, Berlin - Herr u. Frau Schmitzner, Berlin - Herr u. Frau Oppenheimer, Mannheim - Herr u. Frau Weil, München - Famiglia Comendatore Pesenti, Milano - Osveny, Prag - Prof. Heinsheimer, Heidelberg - Famiglia Brughero Ferrario, Milano - Herr u. Frau Therssoappen, Köln - Frl Brull Carolina, Munderfing - Geidner Franz, Augsburg - Famiglia Conte Montecupo, Napoli - Famiglia Lisio, Firenze - Wiegend Rudolf, Frankfurt - Frau Hederich u. Tochter, Frankfurt - Mr. Macaain Friemann, London.

AL GRAND HÔTEL SAVOY

Senatore Cirao-
lo, Roma - D.
Bauer e Famiglia,
Wien - Wright
Mary, London -
Simon Eris, Ber-
lino - Baumann
Franz, Zürich -
Schiller G. e Si-
gnora, München
- Gommermann
H., Kempten - D.
Pick Herber,
Frankfurt - Dr.
Kreismann, Ber-
lin - D.r Osker
Goldmann, Bu-
dapest - Otto
Frans, Breslau -
F. A. Blau mit
Frau, Lagreb -
Labesehr Fritz,
Magdeburg - Schlager Richard, Au-
sburg - V. Howy Hermann, Dresden -
Conte e Contessa C. Antonini, Roma -
De Stolp Edmond, Debrecen - Klauber
Sigfried, Teufen - Mus Maser, London -
Frau M. Susikly, Budapest - Ruffinoni
e Famiglia, Torino - Albert Louis, New
York - Stern e Famiglia, New York -
Moser Koch, Erfurt - Scheidcke Enri
Mulhons - Avv. Italo Verotto, Venezia -
Schneider Gustav, S. Gallo - Diton
Austin, Paris - Cavrel e Famiglia, Fran-
kfurt - D.r Haller e Famiglia, Wien -
Hopper Ida, New-York - D.r Mejer
Hans, Bartentun - R. Beer, Wien -
Marchese Pallavicini, Genova - F. Schütz
Torino - Famiglia Merli, Cremona -
Schlosinger W., Wien - Brill Rudolf,
München - F. Stern e Signora, Wien -
Korten Rudolf, Milano - Lahn, Stutt-
gart - D.r Roserfeld, Stuttgart - Frau
Mayer, Mannheim - Hall Robert, Wa-
nen - Frau Kuhn, Zürich - Dassa Da-
vid, Genova - Säger e Signora, Berlin -
Luppi, Milano - Baum e Signora, Mi-
lano - Frau u. Frl. Linke, Dresden -
Mrs. D.r Bauer, New-York - M.me Mal-

va Elias, Wien - Herr u. Frau D.r Op-
penheimer, Mainz - Herr u. Frau Ernst
Sabarth, Mannheim - Frau Oppenhei-
mer, Mannheim.

ALL'HÔTEL ROMA

Cav. Forcella Roberto, Roma - Pop-
per Josef u. Frau, Brünn - Pisk Elsy,
Wien - Gosselke dott. Ernst und frau,
Bremen - Kolar Victor, Mähr, Ostrau -
Kudla Josef, Mähr, Ostrau - Lohrsch
Heioz und Anneliese, Chemnitz - D.r
Strauss Eduard und frau, Chemnitz -
Mathis Adolf und Frau, Zurigo - Bo-
kor Berta, Wien - Harnos Ella, Buda-
pest - Neubauer Paul, Budapest - Pe-
samosca Carlo e Signora, Roma - Beck
Werner u. Frau, Chemnitz - Enterice
Raimondo e Famiglia, Berlin - Silentz
Friderich u. Frau, Berlin - Salomon
Maria, Berlin - Proschnerini Emilio e
Signora, Padova - Arnoldi Giuseppe e
Famiglia, Milano - Forti Augusto, Ro-
ma - Rosenbaum Max, München - Gut-

berg - Herr Leffler Richard, Nürnberg
- Frau Meyer Schmidt, Mauthheim - Frau
Hildebrand, Kempten - D.r Köbham-
gaes u. Frau, Wien Neustadt - Melhe e
Signora, Milano - Herr Anton Müstia-
ski, Poznan - Selk Iutlis u. Frau, Donau
- Hcitz Gessen, Stuttgart - Frau Gas-
sbergen Grete, München - Frau Grossi
Luigia, Milano - Frau Presler, Graunin
- D.r Bartold, Dresden - D.r Menares
u. Frau, Budapest - D.r Elahls Einrich,
Neipe - Holmberg, Hamburg - D.r Schri-
ckl, Berlin - Morgenstern u. Frau, Prag
- Ferraini Manlio, Collasce - Vescovi
Giovanni e Signora, Parma - Mikhoff
u. Frau, Berlin - Polak u. Frau, Prag
- Frau Romanthal, Berlin.

ALL'HÔTEL MONTE BALDO

Arturo Antoribo avv. e Figlia, Mila-
no - Mertzaanoff e Signora, Milano -
Harczek, Varsavia - Siebert e Signora,
Charlottenburg - Fehre Fritz, Pirna -
Muller Else, Pirna - Ritter e Famiglia,
Bad Schandau -
Huber e Signora,
München - Pfeffer
Georg e Signora,
Hamburg - Do-
manski Bruno,
Berlino - Wright
Daisy, London -
Hodgson A., Lon-
don - Coles Glad-
dys, London -
Marshall D., Lon-
don - Löwenha-
gen e Signora,
Blankenese - O-
platek e Signora,
Praga - Lewin
Clara, Berlin -
Tauscher Rich.,
Monaco - Stutz
Oskar, Monaco -
Witt e Signorina,
Frankfurt - Frey-
both e Signora,
Dresden - Peto-
rilka e Signora
Frauenfeld - Seitz
D.r e Signora,
Ludwigshafen -

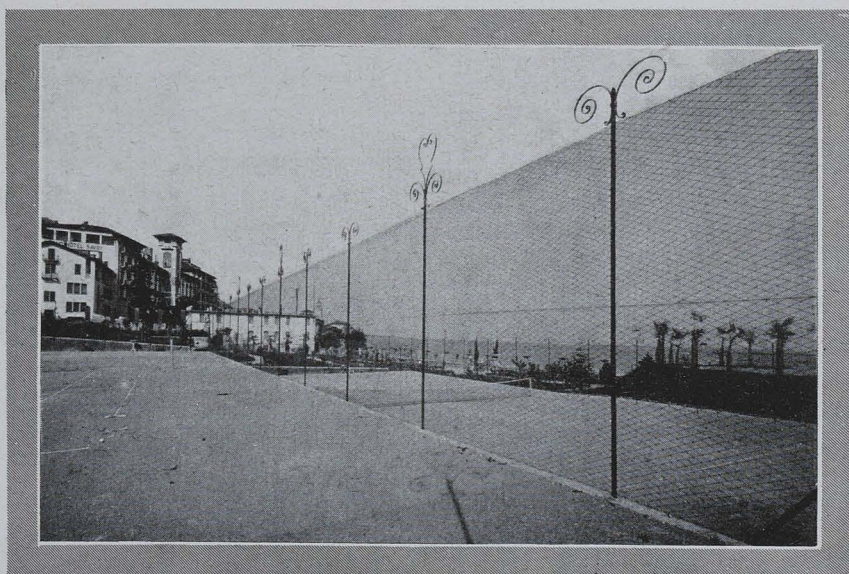
De Boor Psef. e Signora, Frankfurt -
Markwald e Signora, Berlino - Epstein
e Signora, Reichenberg.

ALL'HÔTEL PENSION EDEN

Dr. Seidel, Leipzig - Buratto e Si-
gnora, Lodi - Dr. Muller e Famiglia,
Wien - Schwarz Urban e Signora, Leu-
bkirch - Hild Fritz, Ravensburg - Har-
tze Hans e Signora, Hamburg - Rudolph
Ernst, Meran - D.r Traumer e Signora,
Zwickau - D.r Vite, Zwickau - Schilling
Fritz, Augsburg - Schilling Beruls, Aug-
sburg.

ALLA PENSION HOHL

Lichtenstern Milada, Prag - Lusicky
Vally, Prag - Fanny Pivonka e Fami-
glia, Prag - Anny Roth, Vienna - Wal-
ter Hetzel, Vienna - Werner Huth, Bre-
slau - Alvan R. Grier, Breslau - Hus-
serl e Signora, Prag - Prof. De Auerve-
rain e Famiglia, Berna - Cr. Tah e Si-
gnora, Basilea - Signorina Thametzack,
Berlin - D.r Siegheim, Berlin - Kunnert
e Signora, Dresda - Euslein Hans, Am-
berg.



Il recinto del « tennis ».

mann e Figlia, Berlin - Dr. Beerckel
Fritz, Mainz - Straub Andreas, Zürich
- Wielano Gottfried, Zürich - Maier
Martin, Zürich - Iones e Signora, En-
gland - Schmeitzner Kurt u. Frau, Ber-
lin - Ball Joseph Harper u. Mrs., He-
reford - Giupponi Enrico e Signora, Mi-
lano - Pozzi Ettore, Milano - Imrea
Marcello, Genova - Löffler Ernst, Neny
licen - Burek Josef e Famiglia, Breslau
- Turbigli Alberto e Signora, Torino -
Martin Madeleine, Lausanne.

ALL'HÔTEL DU PARC

Direkter Fichs Ammi, Wien - Dekter
Kaiser Friederich, Dresden - Frl Re-
senhill Hilde, Brulen - Direkter Kepp
Hanss, Berlin - Frau Etmann und to-
ter, München - Herr Stradler und Fami-
lie, Wien - Herr Kubler und Frau,
Berlin - Herr Schmidt, Darmstadt -
Herr Geerburg, Hamburg - Herr Banck
Wien - Herr Könhlinger und Frau,
Wien - Herr Basner und frau, München
- Herr Rutwies, Wien - Frl Clara Leidle,
Wumberg - Herr Elkert Friedrich, Nür-

ALL'HÔTEL PESCE D'ORO

Anny Lacey, Canada - Salvagnini e Signora, Padova - Hartman Elisabeth, Hannover - Bressan Luigi, Brasile - Avv. Comisso Giovanni, Torino - Signora Acomazzo Camilla, Torino - Avv. Piccoli e Signora, Milano - Comm. Guido Keller, Genova - Vailato Aldo, Genova - Tony Hille, Chemnitz - Montanaro Amedeo, Brescia - Marano e Signora, Milano - Franco Dante, Padova - Elsa Hans, Berlin - Venturia Bruno, Padova.

ALLA PENSIONE ELISABETTA

Theissing e Signora, München - Schachner, Weitra - Müller, St. Gallen - Risch, St. Gallen - Lackmann, Bochum - Schwarz, Wangen - Schilling, Coburg - Poergel, Coburg - Dettmar, Paderborn - Ianssen, Paderborn - Holthaus, Breckerfeld - Voss, Breckerfeld.

ALLA PENSIONE JOLANDA

Reg. Rat v. Strauss Forney Lothar, Stade - Craaseit Riccardo, Chemnitz - Schönherr Rodolfo, Chemnitz - D.r Selig Willy, Berlino - Fried Arthur e Signora, Chemnitz - Unterthumer Giuseppe, Bolzano - Löffler Ernst, Ven Tischein - Klabutschnig Giusepine, Innsbruck - Beam Elfriede, Wien - Kohn Jenny, Berlin - D.r Beermann Paul, Wien - D.r Kleinrath Otto, Hannover - Eichnea Max, Monaco - Löventhal Käthe, Wien - Mantner Anna, Wien - Zuckerbacker Grete, Wien - Gruber Hugo, Nals - Wagner Wilhelm e Signora, Bressanone - Beer Else, Brunn - D.r Werner Ludwig e moglie, Monaco.

Il Castelvechio di Verona

Il Castelvechio di Verona, del quale abbiamo illustrato nel fascicolo scorso il geniale ripristino attuato in due anni di nobilissima fatica, è visitato quotidianamente da intenditori ed artisti d'ogni parte del mondo.

Dalla data inaugurale (24 aprile 1926) circa quindicimila persone hanno ammirato le magnifiche sale del Monumento Scaligero e la Pinacoteca ivi opportunamente sistemata; ciò che torna ad alto onore della Commissione, di cui fanno parte il dott. Sandro Baganzani (Presidente) e i signori Prof. Antonio Avena, Arch. Ferdinando Forlati, Arch. Ettore Fagioli e Nob. Cesare Saladini De Moreschi.

Notiziario Gardesano

A *Malcesine*, presenti Sua Eccellenza De Stefani e numerose Autorità di Verona e d'altre Provincie, il 20 settembre è stata inaugurata l'Ara Votiva con le tre Targhe, recanti i nomi dei Caduti e il Bollettino della Vittoria. L'opera geniale è dovuta all'architetto Ettore

Fagioli e rientra nel piano generale di sistemazione dell'edificio scolastico e della piazza.

L'idea di rendere omaggio ai Caduti con un riassetto propriamente architettonico del palazzo e delle sue adiacenze, è degna del massimo elogio ed ebbe, nella data inaugurale, il plauso delle Autorità Governative.

Per sistemare l'edificio delle Scuole (i lavori sono attualmente in corso) l'architetto Fagioli ha studiato l'aggiunta di un portico e d'una loggia sovrapposta; e traendo partito dalle accidentalità del terreno, ha fatto costruire — lateralmente all'Ara Votiva — due scalinate, come risulta dalla nostra tavola fuori testo. Anche la distribuzione degli alberi e l'assetto d'ogni elemento ausiliario, sono previsti nel bellissimo progetto.

Per la *ferrovia elettrica Verona-Lazise*, quale contributo allo studio relativo che prepara il ben auspicato allacciamento



Una « hall » sul verde.

della città coi paesi del lago, il Comune di Verona ha stanziato, con deliberazione consiliare del 15 settembre u. s. la somma di lire diecimila.

A *Garda*, si sono svolte il 20 settembre cordialissime feste in onore dei rappresentanti del Governo e delle altre Autorità (colà di passaggio per recarsi a *Malcesine*) e sono stati accolti con patriottico entusiasmo i Combattenti della *Marca Trevigiana*, reduci da *Gardone Riviera*, ove s'erano recati a rendere omaggio a Gabriele d'Annunzio. Fantastiche luminarie e fuochi d'artificio hanno chiuso la giornata festiva, che ha lasciato in tutti il più gradito ricordo.

A *Torri del Benaco*, nei giorni 19 e 20 settembre scorso, la « Sagra dei Villeggianti » è riuscita mirabilmente, sotto gli auspici del commissario prefettizio cav. Ferruccio Barni. Con un discorso dell'on. Luigi Messedaglia, sono state inaugurate la nuova sede e la bandiera dei Combattenti locali. Si è svolta inoltre la cerimonia inaugurale dei grandi lavori di sistemazione del Porto. Alla sera, il meraviglioso spettacolo pirotecnico è stato accolto con vive acclamazioni dalla colonia villeggiante e dai numerosi intervenuti.

Altre notabilità alla cerimonia della *Gardesana*. Fra gli intervenuti alla cerimonia inaugurale dei lavori per l'ultimo tronco della *Gardesana*, di cui diamo relazione nel testo della Rivista, abbiamo pure notato: Comm. Tombetti, Segretario Associazione Industriali, - Presidente Commercianti rag. Gustavo Gentili e avv. Gasparini - Presidente agricoltori Co. Cartolari - Ing. Sdralevich - Ing. Gianfilippi - Dal Molin - Co. Pietro Pellegrini - Ing. Pappalardo del Sindacato Intellettuali - Signora Abriani decorata di 3 medaglie d'argento al valore militare - Cav. Uff. Gentili, direttore della Banca Commerciale - Gen. Calderara - Grand'Uff. Pesina - Co. Fratta Pasini - Comm. Trabucchi - Ing. Ferrari - Ing. Gianfranceschi - Capomani-polo M. V. S. N. Veronesi - Dott. Piacentini - Dott. Abele Pipino - Dott. Gelmi e signora Gelmi - Cav. Raccanelli.

Un programma di propaganda del Lago di Garda e il comm. Carlo Galeffi.

Siamo informati che il dott. R. Trebbi, in un suo recente viaggio nell'oriente europeo, nel Portogallo e in Spagna, ha raccolto notizie e dati sicuri sulle cause di esclusione del Garda dagli itinerari che vengono compilati dalle Agenzie di viaggi, con metà l'Italia.

Si tratta della realizzazione di un magnifico programma di propaganda, che sarà una vera e propria « tournée » del lago di Garda.

Saranno tenute in Italia, nei capoluoghi di provincia, e in tutte le stazioni principali climatiche, balneari, termiche, nei periodi di maggiore affluenza dei forestieri, conferenze con proiezioni luminose. Le proiezioni saranno illustrate da valenti conferenzieri che metteranno nella più chiara evidenza la storia, la panoramica, i servizi di navigazione, la rete delle comunicazioni, le industrie e il « confort » alberghiero. Un programma di tanta mole abbisogna di generosi aiuti. Ha già risposto all'appello dell'italianissima propaganda, il grande baritono comm. Carlo Galeffi. Sia lode a Lui e alla generosità del suo cuore di fascista.

NEL FASCICOLO DI NOVEMBRE
PUBBLICHEREMO UN ARTICOLO DI ATTUALITÀ BRESCIANA
CON INTERESSANTI ILLUSTRAZIONI

AL

GRANDE CONCORSO EQUINO REGIONALE

che si svolgerà a Verona nei giorni 10, 11, 12 e 13 ottobre 1926, indetto dal Ministero dell'Economia Nazionale e organizzato dall'Ente Fiera dei Cavalli, hanno già annunciato la loro partecipazione le più importanti scuderie e rinomati allevatori di Mantova, Vicenza, Rovigo e Verona. Sul campo della Fiera sono stati aggiunti numerosi « boxes » a quelli già esistenti e vi è già notevole richiesta di posteggi.

Sono accordati ribassi ferroviari del 30%
da tutte le stazioni; validità dei
biglietti: 15 giorni.

Contemporaneamente al Concorso
Equino, avrà luogo la Fiera dei Cavalli



VERONA

10 - 11 - 12 - 13 OTTOBRE 1926

CONCORSO EQUINO

BANDITO DAL MINIST. DELL'ECONOMIA NAZIONALE

ORGANIZZATO DALL'ENTE FIERA DI CAVALLI

(D. M. 22 LUGLIO 1926)

PREMI

LIRE 59.300 IN DENARO
MEDAGLIE D'ORO - D'ARGENTO
E DI BRONZO

**CONTEMPORANEAMENTE ALLO SVOLGIMENTO DEL CONCORSO
SI SVOLGERÀ LA FIERA DEI CAVALLI**